ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Venerdì 4 Giugno 1909* — MATTINO NUM. 163

LE ASSOCIAZIONI
in Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sorti Vorrei presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 | 20 | 7
Estero (paesi non compresi) | 70 | 35 | 12

Ogni numero arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Proprietà, non fittizia

LE INSERZIONI
si pagano ai ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Filiali - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7 (dopo la firma del gerente) L. 2 —
Necrologi, avvisi, 3° pagina — Piccola Cronaca, in 2°, 3° e 4° pagina — Piccola Posta, in 4° pagina
Conto corrente colla Posta

ARCHIVIO STORICO

"1912? Armate la Marina!„

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 10.25.

Oggi verrà pubblicato l'atteso opuscolo intitolato: «*1912? Armate la marina!*».

Si tratta del nuovo opuscolo intorno al quale si è fatto tanto rumore prima ancora che venisse pubblicato; opuscolo che fu dapprima attribuito all'ammiraglio senatore Canevaro, il quale però ha smentito di esserne l'autore. L'opuscolo è preceduto da una premessa, dedicata ai deputati e ai senatori, nella quale si fa notare la necessità di dare i fondi necessari alla organizzazione della nostra difesa navale.

Il primo capitolo dell'opuscolo riguarda alcuni ragionamenti sulla vera, reciproca posizione dell'Austria e dell'Italia, nonchè sulle condizioni dell'Arciduca ereditario e della Principessa consorte. Il capitolo comincia esaminando le ragioni varie e complesse che hanno concorso al graduale e spontaneo allentamento dei vincoli che univano l'Italia agli Imperi centrali di Germania e d'Austria, fino al punto che oggi esistono soltanto di nome perchè consacrati in un trattato di alleanza. L'autore dell'opuscolo ricorda come il trattato di Algesiras, col conseguente telegramma dell'Imperatore Guglielmo al conte Goluchowsky, e la feroce campagna mossa fin da quell'epoca contro l'Italia dalla stampa tedesca e dall'austriaca, abbiano segnato un giusto diversivo nel rapido allontanamento dell'Italia dalle Potenze centrali. In quel telegramma imperiale, come è noto, si diceva che «la Germania in caso analogo renderà all'Austria gli stessi servigi che questa ha reso alla Germania ad Algesiras». L'imperatore Guglielmo ed il popolo tedesco hanno oggi assolto la promessa contenuta in quelle parole, appoggiando in modo completo l'Austria nella questione della Bosnia ed Erzegovina e in quella serbo-montenegrina; ma questo perfetto accordo dei due alleati, assolutamente in contrasto con le aspirazioni e gli interessi più vitali dell'Italia, è il più sicuro esponente del come, di fatto, la Triplice appartenga ormai soltanto alla storia. Perciò parlare seriamente anche oggi della piena ed effettiva validità dell'alleanza coll'impero austriaco, è cosa impossibile a quanti ragionino seriamente e non siano influenzati nei loro apprezzamenti da qualche segreta ragione di Stato.

L'abnegazione dell'Italia

La storia non potrà mai accusare l'Italia di non avere fatto perfino l'impossibile per mantenere fede a questa famosa alleanza. L'impero alleato non una volta ha potuto cogliere l'Italia in fallo; non una volta il Governo italiano ha dato causa, con atti, con parole, con progetti, ad atti, a parole, a progetti, men che amichevoli verso di noi da parte del Governo austro-ungarico. Ogni esplosione di sentimentalità italiana è stata soffocata sempre da tutti i nostri Governi, energicamente, se non brutalmente. I sacrifici compiuti a vantaggio della pace ed a danno degli interessi italiani, a quali conseguenze hanno portato? La nostra scrupolosa assiduità nel portare rispetto ai patti della triplice alleanza, è stata scambiata da parte dell'Austria come una confessione implicita della impotenza militare, politica, sociale dell'Italia. Malgrado però ogni migliore buona volontà dei nostri governanti, l'Italia ha cominciato a scuotersi dalla sua apatica indolenza. Tutto ha un limite in questo mondo; e conviene pure dire che si è raggiunto l'estremo in questa onesta perseveranza di voler credere e voler far credere, malgrado tutto, malgrado tutti, all'esistenza reale, viva, di una alleanza fra l'Italia e l'Austria. Questa alleanza esiste, consacrata in un elaborato trattato, ma da lungo tempo ha cessato di essere un fatto. Quanto alla validità del trattato, abbiamo avuto in questi ultimi mesi uno splendido esempio, fornitoci appunto dalla nostra alleata, che tranquillamente ha strappato quello di Berlino nella parte che più non le conveniva. L'Austria a proposito dell'annessione della Bosnia-Erzegovina ci ha ricordato per mezzo della stampa ufficiosa gli inestimabili vantaggi derivanti dal trattato di commercio fra le due nazioni, e questo ricordò per accusare l'Italia di ingratitudine per non averle prestato quell'efficace aiuto che avrebbe preteso. Ma sono precisamente gli ultimi avvenimenti quelli che, meglio di qualunque ragionamento, hanno servito a mettere con chiarezza le cose al loro posto.

Gli ultimi avvenimenti balcanici.

« Il trionfo completo, indiscusso, riportato dal barone di Aerenthal per l'annessione della Bosnia-Erzegovina e per la sistemazione della questione serbo-montenegrina, è stato l'epilogo del dramma balcanico che non ha poco leso i nostri vitalissimi interessi e nel quale non abbiamo potuto fare intendere in alcun modo ed in alcuna circostanza la nostra voce. In questi giorni è stata definitivamente sistemata la vertenza fra l'Austria ed il Montenegro. Per quanto la stampa italiana ufficiale ed ufficiosa affermi che tale sistemazione era da ritenersi come un completo successo della politica italiana, le guardinghezze bene dal discutere sia pure vagamente un tale successo della politica, mi limiterò ad esporre colla più schietta obbiettività la situazione del Montenegro e più precisamente del suo porto di Antivari dopo le ultime modificazioni apportate dall'Austria a quell'art. 29 del trattato di Berlino. In conseguenza di tali modifiche, l'Austria cesserà dall'esercitare la polizia del porto di Antivari e sul litorale montenegrino. Il Montenegro provvederà direttamente a tale polizia e potrà farla con navi da guerra sue proprie. Al Montenegro però è assolutamente vietato come prima, di costruire fortificazioni di qualsiasi genere dinanzi ad Antivari. L'Austria conserva immutato il possesso di Spitza con le sue fortificazioni, cioè il dominio intero di Antivari basato sulle bocche dei cannoni che dall'alto di Spitza minacciano la distruzione di Antivari. Rimane inalterato il profondo valore della clinica, insolente risposta data al Congresso di Berlino dal barone Haymerle, uno dei rappresentanti dell'Austria, al conte De Launay, nostro rappresentante.

« Dunque anche dopo le concessioni che la nostra alleata ha elargito al Montenegro, niente è venuto a modificare il fatto che il porto di Antivari rimane in pieno ed esclusivo dominio dell'Austria. L'Italia sa fino ad oggi chiuso gli occhi dinanzi agli armamenti che l'Austria viene approntando formidabili sul confine, lasciando, senza osare muovere proteste, che l'Austria compisse quanto meglio credeva nel suo interesse ed a danno dei nostri più importanti e vitali. Per parte dell'Italia continuare, come ha fatto fino ad oggi, sarebbe certamente da un eccessivo sentimento di lealtà verso l'alleato, ad addormentare l'opinione pubblica italiana, sviando sempre l'attenzione del nostro paese dai pericoli che la minacciano, sarebbe opera talmente ingiusta che le menti si rifiutano di crederlo possibile.

Gli armamenti austriaci.

« L'ora presente è assai grave per l'Italia: il pericolo ci minaccia più da vicino di quanto si crede. Prepariamoci con ogni nostro sforzo, con ogni nostra energia a quella guerra alla quale l'Austria viene continuamente preparandosi con ogni modo, alla guerra cioè contro la nazione alla quale siamo legati da un patto di alleanza, alla quale però non ha mai cessato per un solo istante di essere la nostra vera naturale nemica.

« Se l'Austria in questi ultimi mesi, e precisamente quando il nostro Paese era immerso nel più straziante dei lutti per il disastro calabro-siculo, non ci mosse guerra come i giornali austro-ungarici proponevano nel modo più ributtante, ciò è stato per due ragioni: 1.o perchè la Germania ha sconsigliato di fare fin da quel momento; 2.o perchè i suoi armamenti navali non sono ancora pronti come invece non pronti quelli terrestri. Ma per il 1912 la situazione sarà ben diversa: la Germania sta consacrando tutte le sue energie e ogni sua risorsa materiale e finanziaria al rapido compimento delle colossali costruzioni navali comprese nella famosa legge del 14 giugno 1900 per essere più presto in grado di fare fronte all'Inghilterra sul mare... ».

Il programma dell'erede

L'opuscolo fa poi queste fosche previsioni: « Nel 1912 l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria-Este assalirà, improvvisamente e violentemente l'Italia, in nome di Sua Maestà Francesco Giuseppe, imperatore e re; quell'Arciduca, che conduce con pugno di ferro la politica austro-ungarica, dedicando ogni sua energia alle riforme dell'esercito ed allo sviluppo dell'armata. Di tale opera egli raccolse i primi frutti coll'annessione della Bosnia-Erzegovina. Se non si raggiunse colla guerra l'annullamento della potenza militare della Serbia e del Montenegro, si deve al vecchio Imperatore. Il programma dell'Arciduca ereditario è questo: tenere di assicurare all'Austria il dominio incontrastato dell'Adriatico, distruggendo la potenzialità marittima dell'Italia. Per ora, egli ha provveduto ad approntare le armi per questa impresa, come prima le ha preparate, e con pieno successo, per l'impresa balcanica ». Qui l'opuscolo descrive le condizioni della costa adriatica italiana, priva di basi di operazioni, di punti di appoggio per la flotta, e quelle della costa adriatica austriaca, munita invece di tre magnifiche basi: Pola, Sebenico e Cattaro, protetta da un triplice ordine di isole. Pola, Sebenico e Cattaro sono potentemente difese, e sono a poche ore di navigazione dalle nostre città del littorale.

L'Italia sull'Adriatico

Altre opere fortificatorie sulla sua costa sta eseguendo l'Austria, e noi, per giunta, non teniamo mai in Adriatico alcuna parte della nostra flotta in completo assetto e pronta a qualsiasi eventualità.

Continuando nel pericolosissimo sistema di mantenere le nostre navi nel un minimo di 500 o 600 miglia dal teatro delle operazioni di domani, è da credere che in caso di guerra la nostra squadra giungerebbe nell'Adriatico quando quelle austriache avranno già compiuto, indisturbate, il bombardamento delle nostre città litoranee, disrutta in più punti la linea ferroviaria, che corre proprio in riva al mare, sbarcato forse truppe sulle nostre coste, disseminate centinaia di torpedini da blocco dinanzi a Venezia ed altre innumeri ne avranno lasciate alla deriva, nelle quaranta miglia di mare che all'entrata dell'Adriatico separano il Capo d'Otranto da Capo Liguotta. Occorre dunque tenere costantemente una squadra in Adriatico. Qui l'opuscolo *rifà* la storia del decadimento della nostra marina da guerra, avvenuto malgrado si siano spese somme ingenti. « Si ricorda che il tarlo roditore del bilancio della marina sta nel soverchio numero di Arsenali.

Occorre dunque sopprimere uno o due Arsenali, sfrondare il pesante e costoso organismo burocratico. Nel 1910 la flotta italiana e quella austriaca, secondo lo scrittore dell'opuscolo, saranno equivalenti; ma nel 1912, andando le cose così come sono andate finora, la superiorità dell'Austria sarà schiacciante. (*L'opuscolo è stato evidentemente scritto prima che si conoscesse il programma navale testè presentato alla Camera dall'on. Mirabello*). Inoltre le nostre unità non sono così potenti come sarebbe desiderabile dato il sistema finora seguito di conciliare le ragioni della finanza con quelle della tecnica. Le nuove grandi navi che si vogliono costruire pari a quelle che le hanno precedute avrebbero un carattere misto, perchè dovrebbero avere uno spostamento di 18 mila tonnellate con una proiezione massima di corazze al centro dello spessore di 22 centimetri ed alle estremità di dieci centimetri, un armamento di 12 cannoni da 30 centimetri, una velocità di 22 miglia, cioè a dire essere al pari di quelle che le hanno precedute: un compromesso fra le corazzate di linea e gli incrociatori corazzati moderni.

Contro le navi a tipo misto.

Non solo; ma per poter sistemare su una nave di questo tonnellaggio e di questa velocità dodici cannoni da 30, mentre le altre nazioni sono riuscite e sistemare soltanto dieci sulle vere corazzate di velocità maggiore, si vuol fare l'esperimento di collocare tre cannoni in una stessa torre. Ora tale soluzione, che è stata scartata all'estero, anche in Italia ha validissimi oppositori ed è da escludersi, secondo lo scrittore, dalle nostre costruzioni. L'opuscolo si afferma contrario al sistema delle navi a tipo misto e dice che la nuova nave mista italiana, quando entrerà in servizio, sarà inferiore alle altre corazzate simili contemporanee e non potrà neanche lontanamente paragonarsi ai nuovissimi incrociatori corazzati di grande velocità delle altre nazioni, ai quali tenta invano di avvicinarsi con lieve aggio di velocità. Secondo lo scrittore, dagli insegnamenti della guerra russo giapponese, dovrà essere da noi assolutamente scartato il principio delle unità di combattimento a tipo misto e si dovrà decisamente provvedere alla costruzione di vere e proprie navi corazzate senza ricorrere a compromessi e senza esperimenti pericolosi, come quello delle torri trinate. Allo stato attuale delle cose, è verità il dirlo, la nostra marina non ha alcuna unità di combattimento che sia veramente una corazzata moderna di prima linea e tali non saranno nemmeno le due nuove navi da 18 mila tonnellate se verranno costruite sui piani speciali che per esse sono stati studiati.

L'Austria invece provvede ad ultimare le sue tre corazzate da 14,500 tonnellate, del tipo « Erzerog Franz Ferdioand », e nel 1912 quando noi avremo forse pronta una delle navi miste da 18 mila tonnellate, essa avrà completato tre delle quattro formidabili corazzate di prima linea del tipo « Erzog Monarch », di 20 mila tonnellate, che sono comprese nel suo ultimo programma navale.

Programma a programma.

Provvediamo, dunque, a costruire navi, che siano veramente valide e terribili strumenti di distruzione e di morte. Lo scrittore svolge quindi diffusamente questo concetto che nelle corazzate non bisogna diminuire l'armamento per ottenere una grande velocità: basta una velocità di 20 miglia; per gli incrociatori; invece, la massima velocità è raccomandabile.

L'opuscolo a questo punto, con larghe citazioni di documenti ufficiali dimostra che l'Austria ha per programma navale di portare la sua marina ad essere superiore, e possibilmente doppia, a quella d'Italia. Il programma dell'Italia, per quanto riguarda la sua difesa navale, deve essere questo: avere una flotta di potenza almeno doppia di quella dell'Austria, in perfetta, completissima condizione di efficienza. Scopo di tale programma è di potere sicuramente ottenere all'inizio delle ostilità il dominio del mare nell'Adriatico. Una flotta di potenza doppia di quella dell'Austria sarà appena sufficiente per noi a compensare l'assoluta mancanza di punti di appoggio e di approdo delle nostre navi sulla nostra costa, ed a bilanciare l'enorme vantaggio che l'Austria ritrarrà nella guerra contro di noi dalle sue formidabili basi di operazione di Pola, Sebenico e di Cattaro.

Gli scogli di Scilla e Cariddi

Questo nostro programma deve essere reso popolare nel Paese. L'opuscolo descrive l'ottima preparazione dei nostri ufficiali di marina, dimostrando per altro la necessità di migliorarne la carriera. Sostiene quindi che il Corpo reali equipaggi da 28,500 uomini debba essere portato a 36 mila.

Inoltre dovrebbe, anche in tempo di pace, essere designato il comandante della flotta che dovrebbe essere l'ammiraglio Bettolo, al quale dovrebbe essere affidato il compito di preparare ed addestrare le squadre. L'opuscolo si rivolge quindi ai deputati di Estrema esortandoli a cooperare alla preparazione morale del popolo alla guerra per l'integrità del territorio e per la difesa degli interessi della patria.

Il programma navale che lo scrittore dell'opuscolo caldeggia è il seguente:

1.o Provvedere alla costruzione, in un periodo di tre anni, delle seguenti unità di combattimento: *a*) quattro corazzate di prima linea, di tonnellaggio di 20,000 di spostamento, importanti una spesa complessiva di 220 milioni; *b*) quattro incrociatori corazzati, di un tonnellaggio di 18,000 di spostamento e del costo complessivo di 200 milioni; *c*) quattro incrociatori protetti esploratori, da quattro a cinquemila tonnellate di spostamento, del costo complessivo di 32 milioni; *d*) 18 cacciatorpediniere, da seicento a settecento tonnellate di spostamento, del costo complessivo di 36 milioni;

2.o Assegnare una volta tanto per il rifornimento di munizioni e di carbone, ecc., la somma di 42 milioni;

3.o Assegnare per il miglioramento delle condizioni di difesa e di efficienza del porto di Venezia una somma di 70 milioni;

4.o Costruire una base d'operazioni navali fortificata in Adriatico, trasformando il lago di Varano, con una spesa complessiva di 500 milioni; non si tratta una spesa di un miliardo e cento milioni;

5.o Consolidare il bilancio ordinario della marina nella cifra di 200 milioni;

6.o Stabilire per legge la durata delle unità di prima linea di combattimento in un periodo massimo di 20 anni ed in uno di 15 anni quello delle altre unità minori; per conseguenza assegnare in ogni esercizio finanziario una quota straordinaria per le costruzioni navali da guerra pari ad un diciottesimo del valore totale della flotta, cioè a dire una quota annua di circa 50 milioni, per mantenere invariata l'efficienza;

7.o Sopprimere il dipartimento marittimo di Napoli ed i due arsenali di Napoli e Castellammare; Parimenti per le riparazioni sorgerà nel nuovo porto dell'Adriatico;

8.o Radiare subito tutte le navi non veramente efficienti.

Conclusione: un miliardo.

« Le sole costruzioni costerebbero 520 milioni, da spendere in tre anni ».

Inoltre, lo scrittore dell'opuscolo, che veramente vuol fare le cose in grande, dice che il bilancio della marina dovrebbe essere portato a 200 milioni; le spese straordinarie dovrebbero raggiungere in tutto, compresa la sistemazione del lago di Varano in piazza forte, a più di un miliardo.

L'opuscolo conclude: « Pensate che non concedendo oggi questo miliardo per la nostra marina da guerra, domani dovremo ricercare i mezzi atti a fornire una somma ben maggiore, che sarà necessario a pagare l'indennità di guerra, che, quale prezzo della sconfitta che avremo subito, ne sarà imposta dall'Austria-Ungheria vittoriosa. Ma non voglio davvero finire questo mio lines con parole così tragicamente sconfortanti, perchè mi sorregge la certezza che sapreto agire prontamente per la salvezza d'Italia, e la primavera del 1912 troverà dunque la nostra flotta forte di nuove navi potentemente munite, navigranti verso l'Oriente portate dal sorriso augurale della nostra bella e coraggiosa Regina, per assicurare la vittoria alla nostra bandiera, la pace ai nostri morti di Lissa ».

Impressioni dei Circoli politici e militari

Roma, 3, ore 12.

A commento della pubblicazione di cui vi abbiamo mandato un sunto, bisogna notare che l'autore dell'opuscolo è ignoto. Si tratta però di un ex-ufficiale della marina, e probabilmente di un ammiraglio. Un giornale francese, pronunziando la pubblicazione, ebbe a dire che lo scrittore era stato ministro della marina o ministro degli esteri. Di uomini politici, che abbiano tenuto i due portafogli, non vi sono che l'ammiraglio Canevaro e l'ammiraglio Morin, ma ambidue gli egregi uomini, da noi direttamente interpellati, hanno recisamente smentito di avere scritto l'opuscolo in questione. Nella premessa all'opuscolo, che è diretto ai senatori ed ai deputati, lo scrittore si dice persona che con grande passione si occupa di quanto riguarda la nostra marina da guerra, nella quale ha servito per lunghi anni, ed aggiunge che egli è animato soltanto da amore grandissimo per la nostra marina e per la patria; ma, pur non dubitando che egli sia stato spinto da amore per la patria e per la marina, bisogna notare che lo scrittore ha adoperato in eccessiva misura le tinte fosche nel dipingere il quadro politico e militare della situazione italo-austriaca. Appunto perchè sono troppo gravi le premesse, sono gravissime le conclusioni, che si riassumono in questo aforisma assolutamente inaccettabile: Spendere più di un miliardo in tre anni per la sola marina; gli uomini che hanno la responsabilità del governo e della difesa nazionale nostra, vanno facendo un programma navale ancora limitato: la loro richiesta è meno della metà della cifra indicata dallo scrittore dell'opuscolo. Infatti il programma dell'onorevole Mirabello importa una spesa di poco più di 400 milioni. Nei circoli diplomatici l'opuscolo è mal giudicato, perchè scritto con linguaggio incauto nei riguardi di una Potenza estera, alleata per giunta. Inoltre si osserva che con pubblicazioni allarmanti e irritanti come questa non si fa che eccitare vieppiù i circoli militari ati dell'Austria. E' poi alquanto azzardato predire che l'Austria, nel 1912, ci aggredirà! Prepararsi — si osserva nei circoli diplomatici e ministeriali — sta bene; ma allarmare il Paese e provocare gli stranieri è dannoso. Nei circoli di marina l'opuscolo è giudicato alquanto esagerato, sia in quella parte in cui viene scarsamente valutata la efficienza della nostra marina da guerra, sia nella parte in cui è esposto il programma navale da attuarsi nell'Adriatico. Spendere mezzo miliardo per fare del lago di Varano una grande base di operazioni è reputato, nei circoli competenti, follia che nessuno farà mai in Italia. Nel lago di Varano bastano pochi lavori, che si faranno, per dare alle torpediniere il mezzo di rifugiarvisi. Quanto al punto di appoggio della flotta in Adriatico sarà Brindisi, ove si faranno appositi lavori. In complesso, si giudica (e i giornali della capitale sono del medesimo avviso) che le suggestioni contenute nell'opuscolo soffocano le cose giuste e buone che vi sono dette.

L'Amministrazione delle ferrovie criticata dall'oratore dei socialisti

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 3 giugno.

Roma, 3, sera.

Giornata afosa: l'aula e le tribune sono discretamente affollate. Presiede Marcora. La seduta comincia alle ore 14,5.

Sui disegni militari.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde agli onorevoli Gesualdo Libertini, Pistoia, Dal Verme, Di Saluzzo, Pala e Guarracino, che vogliono protratto a 55 anni il limite di età del tenente-generale medico, dichiara che sarà quanto prima presentato al Parlamento un disegno di riforma alla vigente legge sull'avanzamento dell'esercito e che fra tali riforma è compresa quella desiderata dagli interroganti.

LIBERTINI G. è soddisfatto e ringrazia.

PRUDENTE, rispondendo agli onorevoli Molina e Fiamberti, che chiedono quando saranno presentati i disegni di legge per il riordinamento dell'esercito ed i miglioramenti dei quadri, dichiara che il ministro della guerra mantiene i disegni di legge presentati dal suo predecessore. Essi intende apportarvi delle modificazioni, che sono già allo studio.

Fra questi vi sono quelli che riguardano i miglioramenti dei quadri e che sono stati già approvati dal Consiglio dei ministri e saranno quanto prima presentati alla Camera.

MOLINA non può approvare questo sistema di affrontare e discutere frammentariamente e con ritardo il gravissimo problema del riordinamento del nostro esercito, problema che dovrebbe essere portato senza ulteriore indugio ed in tutto il suo complesso organico dinanzi al Parlamento per porre fine ai tanti inconvenienti che presentemente si lamentano e che, qualora non fossero sollecitamente riparati, potrebbero diminuire la potenzialità della difesa nazionale.

PRUDENTE risponde all'on. Pala circa le ragioni della sospensione delle manovre militari a causa di morbillo.

PALA nota che tale ragione poteva giustificare il ritardo, ma non un rinvio di quelle manovre, tanto più che l'infezione è diminuita a ben pochi casi ed è ben presto cessata.

Per una cattedra di Pavia.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione pubblica, risponde a Montemartini circa le ragioni per le quali è stato indetto il concorso per la cattedra di geodesia nella regia Università di Pavia. Dichiara che tale cattedra è non una resta da un incaricato; che non si può arrivare a stato coperto dal titolare di un altro insegnamento. La questione sarà risoluta colla nuova legge che istituisce il ruolo unico per tutte le Università.

MONTEMARTINI assicura che il posto di ruolo è ultora vacante; confida che il concorso sarà indetto almeno per il nuovo anno scolastico.

L'aeroplano di Wright.

La Camera segue con curiosità lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Leali ai ministri della guerra e della marina per sapere chi farà le spese dell'aeroplano rotto nella caduta del tenente Calderara. Però l'aspettazione è delusa, poichè lo svolgimento si riduce a poche parole, lafatti il generale PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, si limita a dire: « Nè rispondere ad altra recente interrogazione dell'on. Leali su argomento consimile ho dichiarato che le esperienze in Roma coll'aeroplano di Wright erano state fatte a spese del Circolo degli aviatori di Roma. Aggiungo ora che le riparazioni che si debbono eseguire all'aeroplano, in seguito alla caduta del tenente Calderara, non interessano in alcun modo il Ministero della guerra ».

LEALI: — Non entro in questo argomento, che potrebbe far masticare amaro qualche persona, e mi limito, dopo le dichiarazioni del sottosegretario di Stato alla guerra, a dichiararmi completamente soddisfatto (*Ilarità, commenti*).

Sul servizio telefonico a Torino.

Il sottosegretario alle poste, on. TEOFILO ROSSI, torna a rispondere all'interrogazione degli onorevoli Montù e Danco al ministro delle poste telegrafi circa le frequenti e dannose interruzioni del servizio telefonico di Torino e se non creda di dover accedere una speciale dispensa dalla tassa di abbonamento, e come intenda provvedere ad evitare maggiori interruzioni nel servizio allorchè la stazione centrale di Torino dovrà, fra breve, trasportarsi nella sua nuova sede. L'on. ROSSI dice: « Rispondo all'interrogazione degli onorevoli Montù e Danco dichiarando che le interruzioni del servizio telefonico sono avvenute, nella maggior parte dei casi, per ragioni indipendenti dalla volontà del personale. Ad ogni modo, anche quando le interruzioni si furono, si è fatto il possibile per ripristinare prontamente il servizio: le comunicazioni furono date sistematicamente, ma ci furono. La più grave fra le interruzioni avvenute è quella dovuta all'incendio avvenuto l'8 maggio alla stazione centrale telefonica di Torino. Però si è fatto tutto il possibile per rimediare alle gravi conseguenze di questa interruzione nel più breve tempo possibile, tanto che in meno di tre mesi il servizio venne ristabilito con tale rapidità che attirò l'attenzione dei superiori, i quali hanno espresso i più vivi elogi in proposito. Quanto al secondo punto dell'interrogazione presentata, cioè circa la dispensa dalla tassa d'abbonamento degli utenti di Torino, debbo osservare che il regolamento impedisce tale dispensa quando non vi sono almeno tre giorni di sospensione continuata nel servizio. Tuttavia ho dato disposizioni perchè siano adottati i criteri più larghi nel rimborso della tassa di abbonamento. Posso assicurare che, conformandosi a criteri di equità, l'Amministrazione telefonica rimborserà nella misura giusta gli abbonati danneggiati.

« In quanto, poi, riguarda la interruzione del servizio telefonico di Torino, avvenuta dall'8 marzo al 4 maggio, in seguito all'incendio della Centrale telefonica, posso assicurare che non sarà percepita alcuna tassa dagli abbonati di Torino per il periodo anzidetto. Confido che gli onorevoli interroganti vorranno dichiararsi soddisfatti di questa deliberazione. E vengo all'ultimo punto dell'interrogazione presentata, e cioè il pericolo di nuove interruzioni nel servizio telefonico a Torino. Posso dare, a questo proposito, le più formali assicurazioni che non esiste assolutamente alcun pericolo che il servizio venga sospeso allorquando la stazione centrale, in Corso Inghilterra di Torino, dovrà, fra breve, trasportarsi alla nuova sede. Qualunque pericolo di sospensione è evitato, essendosi adottato, per il trasporto, il sistema detto scientificamente delle parallele (*ilarità vivissima; molti deputati, scherzando, dicono all'on. Rossi: « Avete adottato il sistema dell'onorevole Giolitti! »*). *I deputati attendono con queste parole alla teoria manifestata dall'on. Giolitti sulla politica ecclesiastica, che, cioè, Stato e Chiesa non sono due parallele destinate a non incontrarsi mai*).

Colmata l'ilarità, l'on. ROSSI termina dicendo che il sistema prescelto metterà in comunicazione la vecchia Centrale telefonica di Torino colla nuova Centrale finchè non venga rimutato il servizio.

Segue a rispondere il primo interrogante, on. MONTÙ. Egli dice: « Ringrazio il sottosegretario di Stato alla posta della risposta che mi ha dato. Mi consenta la Camera che rivolga un pubblico elogio all'Amministrazione dei telefoni, perchè, nella scelta dei nuovi apparati, tanto per la Centrale telefonica di Torino, quanto per la Centrale telefonica di Napoli, entrambe distrutte dall'incendio, si è preferito l'unico sistema di apparati che presentasse le necessarie garanzie.

« Opportunamente si volle escludere il sistema delle gare, poco concludente, e si è dato l'incarico di fornire gli apparati alla Ditta che presentava le migliori garanzie in proposito ».

PRESIDENTE: — Ma venga alla sua interrogazione.

MONTÙ: — Mi permetto di dire al sottosegretario che le disposizioni date per ridurre la dispensa della tassa di abbonamento agli abbonati torinesi soltanto al periodo in cui è avvenuta la sospensione del servizio in questione è troppo lieve e tale dispensa dovrebbe essere allargata. Prendo atto quindi della promessa fatta che gli abbonati che abbiano interruzioni superiori a tre giorni avranno una dispensa del pagamento della tassa superiore a quella accordata. Ringrazio poi il Governo delle promesse date che nessuna sospensione avverrà durante il trasporto della centrale telefonica alla nuova sede; intanto però che sarebbe stato più tecnicamente razionale costruire un capannone come sede intermedia per il trasporto della centrale telefonica. Comunque, raccomando che i servizi pubblici di Torino, e specialmente il servizio telefonico, siano curati dal Governo, tanto più che ci troviamo proprio alla vigilia, si può dire, della grande manifestazione del 1911.

Verifica di poteri.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta per l'elezione contestata del Collegio di Cosenza (proclamato Altimonti). La Giunta, a grande maggioranza, propone l'annullamento dell'elezione. La Camera approva.

Legge quindi le conclusioni della stessa Giunta per l'elezione contestata del Collegio di Castellaneta (proclamato Pugliese). La Giunta propone l'annullamento dell'elezione ed il rinvio degli atti all'Autorità giudiziaria. La Camera approva e dichiara vacanti i Collegi di Cosenza e Castellaneta.

Il servizio di Stato.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro.

Seguito della discussione del disegno di legge: *Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie.*

L'oratore dei socialisti.

NOFRI lamenta che anche in questa circostanza il Governo si sia deciso all'ultimo momento a presentare i provvedimenti necessari per porre l'esercizio di Stato in condizioni di corrispondere alle crescenti e non prevedute esigenze del traffico, identico errore fu commesso nel 1905, cosicchè l'Amministrazione si trovò, allora, assolutamente impreparata a superare gli ostacoli e le difficoltà inerenti al passaggio delle ferrovie dall'industria privata all'esercizio di Stato.

PEL DECENTRAMENTO.

Rileva che finora troppo sovente l'ordinamento ferroviario fu modificato, non in relazione alle esigenze del servizio, ma in considerazione di criteri e riguardi personali.

Così fu che al sistema compartimentale si sostituì quello sezionale, creando un nuovo ingombro, una inutile complicazione e tutto un sistema che giustamente fu qualificato come accentramento decentratore.

Afferma perciò la necessità di dare al Compartimenti una vera e razionale autonomia; diversamente, piuttosto che conservarli come al presente, con attribuzioni limitatissime, è meglio abolirli, rinforzando invece l'ordinamento delle sezioni.

Non ignora la difficoltà d'ordine personale e locale che si opporrebbe alla soppressione dei dipartimenti, ma afferma che il Governo deve avere il coraggio di affrontarle e superarle; bisogna per fine al malvezzo di creare gli uffici per le persone, non le persone per gli uffici.

IL PERICOLO DELLA BUROCRAZIA.

Lamenta che col disegno di legge si differisca di tre anni l'attesa revisione e semplificazione delle tariffe notando che questo hanno quattrocento voci mentre la tariffa svizzera non ne ha che quarantotto donde gravissima molestia pel pubblico, enorme spesa pei necessari controlli e pericolo di perdita per l'erario.

Accenna, a questo proposito, alla inutilità del controllo centrale. Esprime il timore che la burocrazia non sia per uccidere l'esercizio di Stato. Contro questo gravissimo pericolo mette in guardia il Governo ed il Parlamento.

Passando ad esaminare le deficienze patrimoniali delle nostre ferrovie, ricorda lo stato deplorevole in cui furono restituite allo Stato, all fa che eccitare vieppiù i circoli militari ati dell'Austria. E' poi alquanto azzardato predire che l'Austria, nel 1912, ci aggrederà! Prepararsi — si osserva nei circoli diplomatici e ministeriali — sta bene; ma allarmare il Paese e provocare gli stranieri è dannoso. Nei circoli di marina l'opuscolo è giudicato alquanto esagerato, sia in quella parte in cui viene scarsamente valutata la efficienza della nostra marina da guerra, sia nella parte in cui è esposto il programma navale da attuarsi nell'Adriatico. Spendere mezzo miliardo per fare del lago di Varano una grande base di operazioni è reputato, nei circoli competenti, follia che nessuno farà mai in Italia. Nel lago di Varano bastano pochi lavori, che si faranno, per dare alle torpediniere il mezzo di rifugiarvisi. Quanto al punto di appoggio della flotta in Adriatico sarà Brindisi, ove si faranno appositi lavori. In complesso, si giudica (e i giornali della capitale sono del medesimo avviso) che le suggestioni contenute nell'opuscolo soffocano le cose giuste e buone che vi sono dette.

L'Amministrazione delle ferrovie criticata dall'oratore dei socialisti

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Seduta del 3 giugno.

Roma, 3, sera.

Giornata afosa: l'aula e le tribune sono discretamente affollate. Presiede Marcora. La seduta comincia alle ore 14,5.

Sui disegni militari.

PRUDENTE, sottosegretario alla guerra, risponde agli onorevoli Gesualdo Libertini, Pistoia, Dal Verme, Di Saluzzo, Pala e Guarracino, che vogliono protratto a 55 anni il limite di età del tenente-generale medico, dichiara che sarà quanto prima presentato al Parlamento un disegno di riforma alla vigente legge sull'avanzamento dell'esercito e che fra tali riforma è compresa quella desiderata dagli interroganti.

LIBERTINI G. è soddisfatto e ringrazia.

PRUDENTE, rispondendo agli onorevoli Molina e Fiamberti, che chiedono quando saranno presentati i disegni di legge per il riordinamento dell'esercito ed i miglioramenti dei quadri, dichiara che il ministro della guerra mantiene i disegni di legge presentati dal suo predecessore. Essi intende apportarvi delle modificazioni, che sono già allo studio.

Fra questi vi sono quelli che riguardano i miglioramenti dei quadri e che sono stati già approvati dal Consiglio dei ministri e saranno quanto prima presentati alla Camera.

MOLINA non può approvare questo sistema di affrontare e discutere frammentariamente e con ritardo il gravissimo problema del riordinamento del nostro esercito, problema che dovrebbe essere portato senza ulteriore indugio ed in tutto il suo complesso organico dinanzi al Parlamento per porre fine ai tanti inconvenienti che presentemente si lamentano e che, qualora non fossero sollecitamente riparati, potrebbero diminuire la potenzialità della difesa nazionale.

PRUDENTE risponde all'on. Pala circa le ragioni della sospensione delle manovre militari a causa di morbillo.

PALA nota che tale ragione poteva giustificare il ritardo, ma non un rinvio di quelle manovre, tanto più che l'infezione è diminuita a ben pochi casi ed è ben presto cessata.

Per una cattedra di Pavia.

CIUFFELLI, sottosegretario all'istruzione pubblica, risponde a Montemartini circa le ragioni per le quali è stato indetto il concorso per la cattedra di geodesia nella regia Università di Pavia. Dichiara che tale cattedra è non una resta da un incaricato; che non si può arrivare a stato coperto dal titolare di un altro insegnamento. La questione sarà risoluta colla nuova legge che istituisce il ruolo unico per tutte le Università.

MONTEMARTINI assicura che il posto di ruolo è ultora vacante; confida che il concorso sarà indetto almeno per il nuovo anno scolastico.

L'aeroplano di Wright.

La Camera segue con curiosità lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Leali ai ministri della guerra e della marina per sapere chi farà le spese dell'aeroplano rotto nella caduta del tenente Calderara. Però l'aspettazione è delusa, poichè lo svolgimento si riduce a poche parole, lafatti il generale PRUDENT

desse maggiormente della energie vive del paese e del personale. Mi auguro soprattutto che venga a cessare quello specie di diffidenza verso la massa del personale che è affatto ingiustificata, perchè essa fu che salvò l'esercizio ferroviario nel 1905 ed essa sarà che potrà liberarci dei timori e dagli errori del disastro». (*Vivissime approvazioni all'Estrema; molti deputati dell'Estrema ed anche di parecchi altri settori vanno a congratularsi coll'oratore*).

Presidenza del presidente Marcora.

L'on. Edoardo Daneo.

DANEO ricorda di avere sempre sostenuto fin dal principio dell'esercizio di Stato un ordinamento ferroviario che avesse a capo un responsabile effettivo e non politico e dovesse funzionare sotto la vigilanza di un Comitato parlamentare; onde deplora che poco a poco tutta quanta l'azienda ferroviaria stia impersonata nel direttore generale. Ammette che il disegno di legge, dato l'ordinamento attuale, cresca i poteri dittatoriali del direttore generale, ma non crede si possa disconoscere che per questa via si procede direttamente e rapidamente verso la creazione di un ministro delle ferrovie.

Esaminando il discorso dell'on. Rubini, dice essere desiderabile che il funzionamento delle ferrovie preparano i critori industriali, ma osserva non essere possibile accogliere questi criteri in modo assoluto, poichè ciò sarebbe incompatibile con l'esercizio di Stato. Accennando, ad esempio, al materiale rotabile, osserva che per le speciali condizioni in cui fu costruito e comperato non è facile analizzare quali possano essere le spese di manutenzione e di riparazione e che perciò il bilancio preventivo delle ferrovie deve essere valutato in maniera molto approssimativa.

Rileva come gli ordinamenti ferroviari della Svizzera e dell'Austria, che pure hanno raggiunto una vera e propria autonomia siano sostanzialmente diversi dal nostro, e come la Commissione parlamentare di vigilanza sulle ferrovie, a somiglianza delle altre consimili abbia il diritto di esaminare e discutere i bilanci dell'azienda ferroviaria.

Soggiunge però che la Commissione medesima non può esercitare il suo ufficio se non per mezzo del ministro, salvo, ove occorra, a sostituire un Ispettorato speciale. Raccomanda la pronta semplificazione della tariffa per le merci e una più razionale graduazione di quelle dei bagagli, e raccomanda altresì che si provveda a sistemare le Direzioni compartimentali in guisa che veramente rispondano alle esigenze del servizio. Riconosce il progressivo miglioramento del servizio e che il personale dà ogni prova di buon volere assai più che in passato, ma prega il ministro che il personale stesso, già così encomiato, non sia in avvenire ognimomento e di fior el che gli uomini si adattino agli ordinamenti e non si facciano gli ordinamenti per gli uomini (*Vive approvazioni*).

L'on. Alessio

ALESSIO GIULIO non asserisce che un ordinamento ferroviario deve considerarsi sotto l'aspetto tecnico e sotto quello finanziario. Dice che l'ordinamento delle ferrovie di Stato doveva avere finalità politiche ed economiche; ispirarsi in guisa che i proventi bastassero almeno alle spese di esercizio; essere autonomo, affine di essere sottratto alle ingerenze parlamentari. E dimostra che bisogno di questi scopi fu a tutt'oggi raggiunto. Raccomanda che almeno si provveda a cercare il ragionevole in avvenire semplificando e decentrando i servizi, creando effettivamente la responsabilità personale e dando alla Commissione di vigilanza il modo di esercitare un vero sindacato sull'amministrazione delle ferrovie.

Crede che solamente così sarà possibile mettere un freno alle spese ordinarie d'esercizio e rileva, a tal proposito, l'esuberanza del personale in confronto con tutte le altre aziende dello Stato. Dice che i sistemi contabili proposti nel disegno di legge possono risolversi in pericolose sorprese alla finanza dello Stato, onde si augura che il ministro vorrà consentire alle modificazioni che son necessarie se davvero si vuol migliorare l'ordinamento delle ferrovie (*approvazioni*).

La seduta termina alle ore 18,40.

Domani seduta alle ore 14.

Ciò che ha denunciato l'on. Nofri.

Roma, 3, ore 22.

Anche oggi la seduta fu quasi totalmente occupata dalla discussione sull'ordinamento ferroviario. Dei tre discorsi pronunciati, due, cioè quelli degli onorevoli Nofri e Giulio Alessio, furono recisamente contrari al progetto di legge in discussione. Il terzo, cioè quello dell'on. Edoardo Daneo, fu sostanzialmente favorevole al progetto ministeriale, che dichiarò però dover essere notevolmente modificato. Il deputato del I Collegio di Torino, pur difendendo da tutune critiche il progetto Bertolini, sostenne la necessità di un savio decentramento ferroviario, lamentò l'eccessiva altezza delle tariffe dei bagagli, deplorò che nell'ordinamento delle ferrovie si sia piuttosto pensato a creare uffici per le persone, anzichè le persone per le funzioni che devono rivestire. L'on. Daneo ricordò infine due proposte da lui formulate in addietro: la prima per la istituzione di un Ministero delle ferrovie responsabile non politicamente soltanto. A questa sua risposta si rispose che il concetto non era ancora maturo nella coscienza del Paese. La seconda proposta dell'on. Daneo, anch'essa non accolta, consisteva in una diversa composizione del Consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato, chiamandovi a farne parte elementi elettivi composti da rappresentanti dell'industria nazionale. L'on. Daneo trovò oggi molti deputati consenzienti a queste sue proposte.

Ma l'interesse della seduta si è concentrato sul discorso Nofri. Il discorso del deputato socialista di Torino si compose di due parti: una teorica e l'altra critica. Nella parte teorica del suo discorso l'on. Nofri svolse in sostanza questa tesi: Che è assurdo preventivare nel bilancio delle ferrovie determinate spese di esercizio, delle quali non si potrà mai conoscere e prevedere la vera e precisa entità. Nel bilancio di una azienda industriale, sostiene l'on. Nofri, non si possono porre limiti preventivi di alcun genere alle spese di esercizio. Bisogna spendere quel che occorre, e poi, nel consuntivo, si faranno i conti e si vedrà quel che si è speso. La tesi sostenuta dall'on. Nofri lasciò alquanto scettici i maggiori finanzieri presenti alla seduta della Camera. L'on. Nofri si diffuse inoltre ad invocare una vera e completa autonomia dell'azienda ferroviaria e fece una difesa ad oltranza dell'esercizio ferroviario di Stato e del personale ferroviario. Però assai più notata di questa parte teorica del discorso dell'on. Nofri, fu la parte critica, quella cioè in cui denunciò fatti sui quali il ministro non potrà certo tacere nel discorso, che pronuncierà in risposta ai varii oratori. L'on. Nofri, affermando che il servizio ferroviario di Stato fu inaugurato in mezzo ad una vera anarchia e deplorando l'avventatezza delle spese deliberate per provvedere alle deficienze del personale ferroviario, denunciò taluni fatti, che, qualora siano veri, sarebbero gravissimi. La Camera si mostrò impressionata dalle affermazioni dell'on. Nofri intorno all'acquisto di 96 automotrici, senza acquistarne alcuna per esperimento. Così si spesero 4,747,000 lire. Alle prime prove queste automotrici si fermarono per la strada, perchè i *tender* non contenevano acqua sufficiente. Allora si tolsero tutte dal servizio per modificarle e le caldaie si adoperano per il riscaldamento dei treni. Sono così cinque milioni — disse il Nofri — immobilizzati. Egualmente impressionata apparve la Camera dalle affermazioni dell'on. Nofri circa l'acquisto per esperimento di 300,000 traverse di ferro ad 11 lire l'una, spendendo in tal modo 3,500,000 lire, mentre poi si riconobbe che non servono, perchè non sostengono a sufficienza il binario. Questi fatti, assai più della discussione teorica, colpirono la Camera, e si attende dal ministro una parola rassicurante in proposito.

L'indennità parlamentare discussa agli Uffici della Camera

Roma, 3, ore 14.5.

Gli Uffici della Camera hanno discusso stamane tre proposte di legge presentate dagli on. Mazza, Galileo Carlo e Chimienti sull'indennità parlamentare. Com'è noto gli Uffici dovevano nominare un'unica Commissione per l'esame delle tre proposte di legge.

Nel 1.o Ufficio hanno parlato a favore del disegno di legge gli onorevoli Moschini, Pantano e De Vito De Marco. Hanno parlato contro il progetto gli onorevoli Dal Verme e Rocco. L'on. Moschini ha poi presentato un ordine del giorno col quale si approva in massima il principio dell'indennità. Approvato quest'ordine del giorno, l'onorevole Moschini è stato nominato commissario per il primo ufficio.

Nel 2.o Ufficio l'on. Pansini ha parlato favorevolmente al progetto di legge per l'indennità, proponendo che l'indennità in esame sia aumentata sino a 9 mila lire anzichè stabilita a 6 mila, stabilendo altresì il divieto ai deputati professionisti di esercitare la professione durante il periodo del mandato parlamentare. L'on. Edoardo Giovanelli ha parlato invece contro il disegno di legge, osservando che vi sono attualmente altri veri e più urgenti bisogni da studiare.

E' stato eletto commissario l'on. Giovanelli.

Nel 3.o Ufficio l'on. Pala parlò a favore del disegno di legge per l'indennità. L'onorevole Nofri crede che il principio dell'indennità debba essere approvato nell'interesse della classe operaia. L'on. Faci invita il commissario che sarà eletto dall'Ufficio ad occuparsi perchè il disegno di legge venga portato subito in discussione davanti alla Camera.

L'on. Murri si dichiara favorevole all'indennità che è invece combattuta, per ragioni di metodo e non di principio, dall'on. Muratori. A sua volta l'on. Bergamasco si dichiara favorevole al principio dell'indennità ma è contrario, nel momento attuale, all'approvazione del disegno di legge per ragioni finanziarie. L'on. Valeri parla a favore dell'indennità. L'on. Battaglieri si associa alle osservazioni dell'on. Bergamasco. Parla anche a favore l'on. Luciani.

L'on. Calissano riassume la discussione avvenuta nell'Ufficio, osservando che il principio dell'indennità è accettato da tutti gli oratori che hanno parlato sul disegno di legge. L'on. Calissano dice che il dissidio nasce per le ragioni di opportunità. Afferma anche che approverà il progetto sull'indennità oggi, a tre mesi dalle elezioni generali, significherebbe riconoscere che il Paese non ha eletto i suoi veri rappresentanti. L'on. Calissano è eletto commissario dell'Ufficio 3.o.

Nel 4.o Ufficio l'on. Compans si dichiara favorevole al disegno di legge e propone che si rispettino le consuetudini parlamentari secondo le quali si debbono nominare commissari per l'esame della proposta di legge i proponenti della proposta medesima. Vorrebbe pertanto che nel 4.o Ufficio fosse nominato commissario l'on. Chimienti. Contro l'indennità parlamentare parla l'on. Salvia che sostiene l'inopportunità del disegno di legge che non potrebbe certo, secondo l'oratore, contribuire al prestigio del Parlamento. Brevi osservazioni in favore del disegno di legge fa l'on. Chiapino. E' eletto commissario l'onorevole Chimienti.

Nel 5.o Ufficio parla per primo l'on. Rosanda che si dichiara favorevole al principio dell'indennità, ma fa alcune riserve circa i metodi di attribuzione dell'indennità e circa la misura di essa. L'on Gallini, che è tra i proponenti la proposta di legge, parla a favore dell'indennità, mentre l'onorevole Camera si dichiara recisamente contrario. E' nominato commissario del 5.o Ufficio l'on. Gallini.

Nel 6.o Ufficio parlano a favore del disegno di legge gli onorevoli Cabrini, Leali, Ferrarini, Fornari. Parlano invece contro gli onorevoli Ferraris e Bianchi. E' eletto commissario l'on. Cabrini.

Nel 7.o Ufficio parla per primo l'on. De Felice, favorevole al disegno di legge. Egli dichiara doversi applicare il principio dell'indennità come quello che risponde ad uno dei desiderati della politica democratica.

Anche l'on. Nitti parla a favore dell'indennità, ma preferirebbe il metodo della medaglia di presenza anzichè quello dell'assegno fisso. L'on. Carnaggia si dichiara contrario all'indennità. Sono invece favorevoli, e si dichiarano in tal senso, gli onorevoli Pipitone e Casalini. L'on. Roberto Galli è favorevole al principio dell'indennità, ma è contrario alla sua approvazione nel momento presente, per ragioni di dignità parlamentare. Vorrebbe anche che si lasciasse al Governo l'iniziativa della riforma. L'onorevole Di Sant'Onofrio è contrario al disegno di legge. Viene eletto commissario l'onorevole Nitti.

Nell'8.o Ufficio parla per primo l'on. Alessio, in favore dell'indennità parlamentare. L'on. Montanti è invece contrario, considerando che dall'indennità non sarà accresciuto il decoro delle istituzioni parlamentari. Sono favorevoli all'indennità, l'on. Mazza, che è uno dei proponenti del disegno di legge, e gli onorevoli Musatti, Teso e Libertini Gesualdo, il quale ultimo vorrebbe però che si adottasse il metodo della medaglia di presenza. E' nominato commissario l'onorevole Mazza.

Nel 9.o Ufficio, l'on. Mango sostiene l'opportunità dell'indennità per mantenere alto il prestigio del Parlamento. Ad ogni modo, dice che è assolutamente inopportuna la applicazione dell'indennità a questa legislatura, e presenta un ordine del giorno, recisamente contrario al principio dell'indennità.

L'on. Turati crede invece maturi i tempi, perchè sia applicata anche nel Parlamento italiano una riforma, che vige in quasi tutti i Parlamenti esteri. «L'indennità parlamentare — seguita l'on. Turati — aprirà la via al Parlamento a nuove e più giovani energie».

L'on. Montroser è favorevole al principio dell'indennità, ma ritiene eccessiva la somma proposta di seimila lire annue. Vorrebbe che tale somma fosse ridotta alla metà. L'onorevole Marcello ritiene giusta, in base di diritto, l'indennità, ma ritiene che allo stato di cose attuali non sia possibile votare a favore del principio dell'indennità. L'on. De Seta ritiene opportuna l'indennità; teme però che essa arrechi grave danno al bilancio, perchè, una volta approvata l'indennità parlamentare, non vi è più dubbio che un'indennità sarà chiesta per i Consigli provinciali e comunali. Viene eletto commissario l'on. De Seta.

La Commissione, che avrà in esame la proposta di legge per l'indennità parlamentare, risulta quindi composta dei deputati Meschini, Chiaudani, Galimi, Cabrini, Nitti e Mazza, favorevoli all'indennità; Giovanelli Edoardo e Calissano, contrari; e De Seta, favorevole con qualche riserva.

Gli Uffici della Camera nell'adunanza di stamane hanno esaminato anche il disegno di legge per l'assistenza degli esposti e dell'infanzia abbandonata.

Hanno esaminato inoltre la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Giuseppe Romano per reato di concussione nominando commissari gli onorevoli Credaro, Giovanelli Edoardo, Calissano, Salvia, Lucifero, De Nicola, Berti, Mezzanotte e Marcello.

La questione di Caprera in Senato

Roma, 3, sera.

Il PRESIDENTE annunzia che il senatore Carelli chiede d'interpellare il presidente del Consiglio e ministro dell'interno ed il ministro della marina circa l'adempimento della legge 14 luglio 1907: «Assunzione allo Stato dell'isola di Caprera».

GIOLITTI. — Le pratiche per dare esecuzione alla legge 14 luglio 1907 furono affidate al ministro della marina; riferirà quindi il ministro della marina la domanda d'interpellanza del senatore Cavalli perchè possa dare esaurienti spiegazioni.

CAVALLI presenta la sua domanda d'interpellanza ieri, prima di conoscere le parole pronunziate nell'altro ramo del Parlamento dall'on. Galimberti in commemorazione dell'anniversario della morte del generale Garibaldi e le risposte a lui date dal presidente. Dopo ciò, la sua interpellanza non avrebbe più ragione di essere; tuttavia sarà lieto se il ministro della marina verrà parare in Senato una voce tranquillante.

Levasi la seduta alle ore 15.30.

Per le cooperative di lavoro

Roma, 3, ore 17.5.

Il *Messaggero* dice che il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, avrebbe dato disposizioni per agevolare sempre più le Cooperative di lavoro, secondo le promesse fatte dall'on. Dari, in nome del ministro stesso, rispondendo alla Camera ad un'interpellanza dell'on. Luzzatti.

Il *Messaggero* aggiunge che l'on. Luzzatti ha avuto ieri un colloquio col ministro Orlando, il quale presenterà alla Camera oggi o domani, d'accordo col ministro di agricoltura, un disegno di legge richiestogli dall'onorevole Luzzatti, per dare modo alle antiche e benemerite Cooperative di poter proporre la loro esistenza. Inoltre il guardasigilli dirameà una circolare, diretta ai cancellieri, tracciando le norme per le Cooperative ed ingiungendo ad essi di non chiudere alle Cooperative stesse, secondo la giusta interpretazione del Codice di commercio, l'obbligo dell'inserzione dei loro bilanci nei fogli ufficiali.

L'on. Luzzatti ha ringraziato, a nome della cooperazione italiana, il ministro dei lavori pubblici e quello di grazia e giustizia. Nella settimana entrante si convocheranno i deputati amici della previdenza sociale per esaminare gli altri punti riguardanti le loro interpellanze.

Si invoca una nuova legge speciale per Roma

Roma, 3, ore 19,10.

Ieri sera in Roma nella sezione del collegio dei parrucchieri fu avuto luogo un Comizio indetto dalla Camera del lavoro contro il rincaro degli affitti dei viveri. Hanno preso parte al Comizio, oltre ai rappresentanti di varie Associazioni, consiglieri e assessori di Roma, anche gli onorevoli Mazza, Gattorni, Barzilai, Bissolati e numerosi consiglieri comunali. S'è stato approvato un ordine del giorno col quale «mentre si invita l'Amministrazione comunale a prendere i provvedimenti indicati nel suo memorio della Camera del lavoro per il rincaro dei viveri, si dichiara la necessità che il Governo riconosca il suo dovere verso Roma con una nuova legge che metta il comune in grado di corrispondere alle giuste esigenze della città; infine si invitano i deputati di Roma ad occuparsi per la risoluzione del grave problema».

Chi è l'automobilista di Roma che uccise la bambina.

Roma, 3, ore 8,30.

L'automobile che ha investito ieri sul viale della Regina la bambina Adalgisa Mannucci uccidendola, risulta essere di proprietà del senatore marchese Ginetto Guglielmi. Oltre al senatore si trovavano sull'automobile in di lui moglie, il figlio marchese Giorgio e la figlia. Il senatore Guglielmi, appena tornato a casa, mandò subito alla Questura centrale a denunciare il fatto, e dare il nome dello *chauffeur* che si era dato alla latitanza ed a dichiarare che l'automobile era sua. L'Autorità di P. S. ha ricercato lo *chauffeur*, certo Giuliani. La marchesa Guglielmi voleva recarsi a casa dei genitori della povera bambina per porgere loro una parola di conforto, ma ne fu dissuasa.

Una grande truffa alla dogana di Venezia?

Venezia, 3, ore 14.

L'*Adriatico* pubblica che, in seguito all'inchiesta su alcuni abusi verificatisi si Sylos, ieri, d'ordine del procuratore del Re, furono sequestrati i registri ed i bollettari di quel Sodalizio. Pare che molti carri, per un complessivo importo di 2000 quintali di frumento (che paga L. 7.50 di dazio per quintale), siano stati spediti ed abbiano pagato un dazio di L. 1.25 per quintale, come si fosse trattato di granoturco. Qualora i fatti risultassero veri, la Società dei Sylos, in quale è civilmente responsabile, dovrebbe pagare una multa di circa centomila lire, oltre l'importo del dazio non pagato.

Un capitano accusato di aver distrutto la sua nave

Bordeaux, 3, ore 7.25

La Camera d'accusa ha rinviato dinnanzi alla Assise il capitano Alfredo Mouchy, accusato di aver incendiato la sua goletta *Andrée* appartenente all'armatore Moander. La goletta era partita il 26 marzo da Bordeaux per Terranova: il suo equipaggio si componeva oltre che del capitano, del suo secondo e di cinque uomini. Il 9 aprile in alto mare si dichiarò una via d'acqua: tuttavia si giunse a rapparo; ma il capitano propose ai suoi uomini di abbandonare la stessa la nave. L'equipaggio rifiutò. Sette giorni dopo veniva segnalata la nave inglese *Avalon* ed il capitano avrebbe, a quanto almeno si dice, costretto i suoi uomini a riprire la via d'acqua ed a sfondare la parete della nave a colpi d'accetta. L'*Avalon* si offerse di prendere l'*Andrée* a rimorchio, ma il capitano Mouchy chiese soltanto di essere imbarcato col suo equipaggio, assicurando che la nave ormai era perduta. Tuttavia prima di abbandonare l'*Andrée* il capitano Mouchy, sempre secondo le testimonianze dei marinai, avrebbe cosparso le cuccette di petrolio ed incendiato l'*Andrée*. Il capitano Mouchy si difende energicamente contro tali accuse: egli pretende di essere vittima delle manchinazioni di due marinai che aveva puniti. Secondo lui l'incendio sarebbe stato puramente accidentale.

Artiglieri turchi in rivolta?

Costantinopoli, 3, ore 7,35.

Di fronte alla irrequietezza degli artiglieri che presidiano le fortificazioni di Carak alla foce del Bosforo, le Autorità militari hanno fatto venire il loro comandante al Ministero della guerra per chiedergli spiegazioni; ma gli artiglieri gli hanno impedito di partire. Attualmente il Governo si vedrebbe nella necessità di mandare forze contro quella caserma.

Si segnano con grande attenzione i molti tentativi che fa la Porta per riavvicinarsi all'Inghilterra. Il Governo fa di tutto per ottiversi completamente la simpatia inglese. Il presidente della Camera ha preso l'iniziativa della formazione di una deputazione parlamentare la quale si recherà a Londra; il Gran Vizir ed il ministro dell'interno hanno promesso il loro concorso. A Londra si sta formando un Comitato per ricevere degnamente la deputazione.

Altri documenti asportati da Dupont

Parigi, 3, ore 11.

Il *Journal* scrive: «Allorchè gli interessati nell'affare Dupont dichiararono che questo affare non riservava alcuna sorpresa, un direttore del Ministero della marina si recò dall'istruttoria condotta dalla Commissione marittima dichiarò: L'affare Dupont è molto grave e presto lo si riconoscerà». Il *Journal* aggiunge che fra le carte sequestrate presso Dupont alla sezione del conte marittimo di Tolone si trova una lettera che l'ammiraglio Fouchard, allora prefetto marittimo di Tolone, dirigeva a Thompson quando vi fu l'interpellanza Morel al riguardo, ed una lettera di protesta in seguito alla pubblicazione dei risultati dei lavori della Commissione d'avanzamento nella marina. Queste carte insieme ad una quarantina di altre saranno comunicate oggi ai membri della Commissione d'inchiesta che a questo scopo si recheranno al Ministero della marina.

REATI E PENE

Le saracinesche dell'eloquenza sono aperte nel processo di Parma

Parma, 3, ore 21,10.

Si discute molto stamane, poichè a quel che pare l'avv. Garbarini parlerà ed allora la sentenza diviene impossibile per questa sera. Ecco gli scultori se terminate dell'avv. Luigi Ferri: Giorgi per la Parte civile, per l'on. Tanzini, l'altra al solito, le signore pure al solito. La Corte entra alle 9,30 con il consueto rituale. Contemporaneamente compare al banco della difesa l'avv. Garbarini, che riceve le consuete congratulazioni dei magistrati e dei colleghi per essersi ristabilito. Il presidente gli dà la parola. Egli è ancora afono.

«Perchè non si deve assolvere Zaccaria? — domanda l'avvocato. — Egli che è un passionale, ha forse infranti così bestiali da essere un pericoloso? Era lo Zaccaria morbososo delle sue avventure coniugali e speculava su questo?». L'avvocato osserva che lo Zaccaria amava la propria moglie come sa amare: accenna brevemente alle condanne dello Zaccaria, che egli esamina.

«Si può concedere qualche cosa all'ascesa che cioè egli sia risorto violento, ma nullafatto. Se così non fosse due soli come l'avvocato Passerini ed il conte Fogliccia, costituito procuratore del re, non gli avrebbero concesso la loro amicizia. Ha premeditato il delitto? — quindi si chiede l'oratore».

L'avv. Vischi si volge all'oratore dicendogli che il P. M. ha ritenuto la premeditazione, pienamente in Parte civile la sostiene.

L'oratore continua dicendo che quando vi è passione non vi è premeditazione. Se lo Zaccaria fosse il selvaggio e l'impulsivo che si è fatto passare nell'istruttoria, al sapere 30 maggio mattina, saputo delle relazioni del Corradi colla moglie, sarebbe corso sconvolto a pianfangli una palla in petto, ma ciò egli non fece e forse in inconsapevole allora lo avrebbe difeso. Fu nel succedersi delle notizie forse sulla moglie che egli si incolleri. L'oratore si diffonde nei particolari della sera del delitto, poscia fa la psicologia dello stato dello Zaccaria nei giorni precedenti. Aveva egli l'intenzione di uccidere quando la sera del 4 giugno egli vide il Corradi all'Albergo d'Italia? No, — continua l'oratore, — il Corradi passò, egli lo chiamò pregandolo di una parola. Si avviano verso la sala di lettura, ma il teste Avanzini li forma ossendo in sala impedita da due viaggiatori. Era un agguato come ha detto Morselli? No. L'oratore continua in questa brillante discussione della psiche dello Zaccaria, la sera del fatto. Rigetta che non esiste in modo assoluto la premeditazione e fa omaggio alla coscienza, alla scienza del P. M. che ritirò l'accusa.

Viene quindi a considerare la passionalità del delitto. Egli dice che la giustizia non si deve nascondere dietro i cipressi di una tomba per poi condannare un individuo che ha amato su una tomba viva di gelosia. L'avvocato sostiene che l'amore dello Zaccaria per la Fanny non era un amore sensuale, ma l'amore di un padre maggiore per la sua sorella. Parla della figura della Fanny e l'oratore fa momenti di grande oratoria.

Lo Zaccaria, abbandonato, piange.

L'avv. Garbarini ritorna quindi a parlare del marchese Corradi dicendolo un tipo frivolo, che nella peggiore vita commise molte leggerezze. Rimprovera scientemente al Corradi di essersi servito del nome del padrino suo Maurizio e della moglie per scrivere cartoline e brindisi alla Fanny. Egli parla quindi della villeggiatura del marchese Corradi in relazioni con Fanny e come queste parole scandalo. Parla infine della mattina del 30 maggio quando Fanny salì dal letto per scrivere ad Arturo e del biglio scrivendo disse al marito per vedere se dormiva. Traccia la scena avvenuta tra marito e moglie e commenta tutta la gravità della lettera diretta ad Arturo. Passa quindi alla questione della malattia contratta dalla Fanny nel 1906.

Dice che il marchese Corradi: 1.o ruba la donna alla Zaccaria; 2.o diffama per i caffè; 3.o diffamava la Zaccaria dicendola di pubblico come cornuto; 4.o contamina Fanny. Ma vi è di più: si è messo ipoteca sui beni dello Zaccaria...

— Non è vero — grida l'avv. De Giorgi; — non l'abbiamo fatto! Si è rinunziato a qualsiasi risarcimento.

Il P. M. dice che l'ipoteca è stata messa dalla giustizia, come sempre si è usato per garentirsi.

L'incidente termina.

L'avv. Garbarini continua richiamando l'attenzione dei giurati sulle condizioni della Zaccaria, che domani, uscendo dal carcere, oltre ad aver perduto l'amore, non avrà più un soldo. L'oratore termina avvertendo che se l'accusato avesse compreso che nel dolore dell'anima ci si purifica, egli forse avrebbe resistito; ma egli in quei giorni era depresso. Vide il Corradi e fece il terribile gesto: la disgrazia era fatale.

Udienza pomeridiana.

Nell'udienza pomeridiana l'aula è affollatissima; molta gente è anche accorsa con la curiosità della sentenza. Appena entrato nel corridoi dell'Assise, si pensande però che la sentenza diviene impossibile materialmente. Le signore, non essendovi più posto nelle tribune, sono scese nel *parterre*, occupando le sedie riservate ai testi. La Corte entra alle 15.10. Il presidente concede la parola all'avvocato Garbarini, che continua la sua arringa. Involgendosi ai giurati egli grida: «Vi si chiederà: è colpevole lo Zaccaria, al fine di uccidere, di avere sparato un colpo di rivoltella contro il marchese Corradi? Voi potete rispondere di no, sicuri della vostra coscienza. Era l'atto suo diretto a dare la morte od era un atto inconsciente? Non era infatti subcosciente, completamente ignaro delle conseguenze cui andava incontro?».

Parlando dei periti, egli dice che la Difesa non ha portato periti, mentre la Parte civile ne ha avuto bisogno. Si scaglia contro il prof. Morselli, ripetendo quello che ieri ebbe a dire nella sua arringa l'on. Vischi, che cioè nel processo Murri sostenne la tesi opposta a quella sostenuta nel processo Zaccaria. Parla degli art. 46 e 47 del Codice penale riguardanti la semi-infermità. L'avv. Garbarini termina rivolgendosi ai giurati e chiedendo se in coscienza non credano che la causa che spinse lo Zaccaria al delitto non sia stata tale che non do si debba assolvere.

Sono le 16,15, ed il presidente dà la parola all'avv. Luigi De Giorgi. Egli ribatte la tesi dell'avv. Garbarini a riguardo dell'applicazione degli art. 46 e 47. Vi è passione? No. Infermità di mente parziale o tale? Neppure. Provocazione? Nemmeno.

Fa a questo proposito una lunga discussione. «Gli avversari — egli dice — mirano solo ad mascherare come causa dirimente la passione. Il Codice però è fatto espressamente perchè a questa casi non si arrivi. La Difesa vuole pure ammettere nell'imputato la incoscienza al momento del delitto». Ma a conforto della sua tesi l'avv. De Giorgi legge un brano dell'on. Maino ai varii articoli del Codice penale che il caso attuale possono riguardare. Sostiene la premeditazione e cita alcuni fatti a suo sostegno. Egli mette sull'avviso i giurati che, se per caso — caso che non crede — essi escludessero la premeditazione, non ammettano la provocazione, perchè, escludendo la prima ed ammettendo la seconda, verrebbero a raddoppiare un vantaggio dello Zaccaria, quel vantaggio che egli già avrebbe nell'esclusione della premeditazione.

Passa ad esaminare il trucco del biglietto dell'*album*, e sostiene che esso non è un mezzo sufficiente per spingere il Teodoro Zaccaria ad uccidere la moglie. Non può dirsi provocazione.

L'avvocato della Parte civile pone grande importanza alla circostanza che lo Zaccaria avesse nella tasca sinistra dei pantaloni la rivoltella che adoperò la sera del 4 giugno, e che il colpo fu sparato colla mano destra. Parla delle due perizie che vi sono al Codice penale, cioè la volontà di uccidere e di ferire, e quella l'omicidio preterintenzionale.

«Perchè — si domanda poi l'avvocato — lo Zaccaria non ha ucciso il Corradi in casa Camperi o nell'ufficio dell'*Albergo d'Italia*? La risposta è facile: perchè vi era gente ed egli voleva sparare non visto da alcuno. Gli avversari volevano far sorgere nello Zaccaria la premeditata dai suoi precedenti e dal suo carattere; ma pensate come avvenne l'uccisione e quindi escludete la passionalità. Avete sollevato la legittima suspicione, e perchè?».

L'avv. Vischi si alza, protestando.

«Perchè respettivate — continua l'avv. De Giorgi — che la pubblica opinione non fosse favorevole allo Zaccaria».

Infine l'avvocato parla dell'intenzione della Fanny, escludendo che si debba attribuirsi la colpa al Corradi, ma bensì al marito. Il termina rievocando il piccolo figlio del povero marchese, e dice come la tomba oggi aspetti giustizia.

Tra gli applausi l'oratore termina dopo tre ore.

L'udienza è sospesa alle 19,45.

Un processo a giornali per diritti d'autore

Roma, 3, ore 22.

Stamane, dinanzi alla IX Sezione del Tribunale penale, si discusse la causa promossa dall'editore Cappelli contro i gerenti dei giornali la *Vita* e la *Tribuna*, per avere riprodotto notevoli brani delle lettere dirette dal Carducci alla contessa Pasolini, che furono dallo stesso Cappelli pubblicate.

Dopo di che il presidente dà la parola al P. M., il quale rileva che nella specie non possa parlarsi di reato, perchè l'editore Cappelli non ha acquistato il diritto di pubblicare le lettere dirette dal Carducci alla contessa Pasolini, lettere private, la cui proprietà rimane sempre del grande poeta e dei suoi eredi. Quindi, mancando la prova di questo diritto, il P. M. conclude perchè il Tribunale voglia assolvere il gerente della *Tribuna* e quello della *Vita* per non provata reità.

In difesa del gerente della *Vita* parla l'avvocato Giovanni Persico; in difesa della *Tribuna* parla l'avv. Fabrizi.

Il Tribunale si ritira e poco dopo emana sentenza colla quale assolve i gerenti della *Vita* e della *Tribuna* perchè il fatto loro addebitato non costituisce reato.

Il processo pel bollettino apocrifo del discorso della Corona

Roma, 3, ore 21,40.

Dinanzi al Tribunale sono comparsi parecchi rivenditori di giornali, imputati di truffa per avere in Roma il 24 marzo 1909 venduto copia del discorso della Corona che inaugurava la sessione parlamentare differente da quello pronunciato dal Re. Alcuni imputati lo erano per contravvenzione all'articolo 72 della legge di pubblica sicurezza per aver venduto gli stampati senza il necessario permesso, e certo Belli era imputato di violazione agli articoli 2 e 3 della legge sulla stampa per avere stampato il bollettino apocrifo del discorso del Re senza indicazione della tipografia.

Il Tribunale ha condannato Mondini, rivenditore, a 2 mesi di reclusione, 200 lire di multa e lire 53 d'ammenda; ha assolto due rivenditori che dimostrarono di avere la patente, ha condannato tutti gli altri ad ammende da 50 a 15 lire.

L'ex-sindaco di Livorno Piemonte processato per diffamazione.

(Tribunale penale di Vercelli).

Vercelli, 3, ore 20.

Stamane comparve al giudizio del Tribunale il dottor Nicolao Zubiena, ex-sindaco di Livorno Piemonte, imputato di diffamazione a danno del dottor cav. Carlo Alberto Vigna, al quale, secondo l'accusa, avrebbe addebitato di essersi rifiutato di curare un ammalato. Il processo aveva naturalmente un substrato di partito, ed era uno degli episodi della lotta fra i partiti costituzionali e i candidati popolari, che anni a pochi mesi or sono imperarono a Livorno. Difatti lo stesso ex-sindaco dottor Zubiena era stato recentemente sottoposto ad altro procedimento contravvenzionale per avere dotato il campanile di Livorno di un orologio!

In vista di questo ambiente passionato, il presidente volle tentare una conciliazione, e dopo laboriose trattative vi riuscì. Il dott. Zubiena rilasciò al dottor cav. Vigna un'ampia dichiarazione e pagò tutte le spese processuali e del canto suo il dottor Vigna revocò la querela.

Il dottor Vigna era patrocinato dagli avvocati Cavalli di Novara e Carlo Caron di Vercelli; il dottor Zubiena dagli avvocati Barbiera di Torino e Greppi Costantino di Vercelli.

Presidente: Bavioni; P. M.: Rovere.

La querela di un'amministrazione comunale

Bergamo, 3, ore 24.

Oggi alla Pretura del primo mandamento è continuata la discussione del processo per ingiurie intentato dall'Amministrazione comunale di Alpino contro il *Ghirardo* ed uno dei suoi collaboratori. L'esame dei querelanti e dei testimoni è stato vivacissimo ed ha dato luogo a frequenti battibecchi fra gli avvocati di Parte civile e di Difesa. Dal complesso è risultato però che molto malumore esisteva ad Alpino contro l'Amministrazione comunale. Alle ore 17 prese la parola il rappresentante della Parte civile avv. Biscetti, il quale cercò di dimostrare la condanna di tutti gli imputati, in quanto l'articolo incriminato oltre a fare critiche a censure contiene delle ingiurie personali.

Ha preso quindi la parola il P. M. avvocato Giuseppe Giuseppe, vice-pretore, il quale ha dimostrato come nell'articolo stesso non sono contenuti gli estremi del dolo per il reato di ingiuria, e quindi chiese l'assoluzione di tutti gli imputati in quanto era stato dimostrato che l'Amministrazione comunale di Alpino lasciò effettivamente molto a desiderare nel disimpegno delle sue mansioni. La continuazione del processo è stata rinviata a domani: la sentenza non si sarà avere che domani sera perchè vi sono ancora quattro oratori e probabilmente le repliche.

La sentenza nel processo indiziario per l'uccisione di un operaio

(Corte d'Assise di Torino — 3 giugno)

Non a torto si accennava ieri l'altro, nel racconto del triplice fatto, all'interessamento che poteva destare questo processo per il mistero che vi aleggiava intorno e per i semplici indizi che pesavano sui due prevenuti Boero Vittorio e Minghetto Domenico, accusati di aver dato la morte all'operaio Giuseppe Marianelli.

Invero laboriose e difficili furono le udienze, abilmente condotte dall'ottimo presidente, per la oziosa ricerca della verità e la puntuale deposizione dei testimoni; arida e profonda la discussione fra le parti.

Cessate anche un soprallugo.

Gli indizi si aggravarono sul Minghetto: divennero quasi inesorabili prove. Favorevole invece riuscì il dibattito al Boero Vittorio. Ed i giurati lo dichiararono esente da ogni responsabilità nell'atroce caso. Ritennero invece la colpevolezza del Minghetto, ma solo di ferimento seguito da morte, accordandogli inoltre il beneficio della provocazione.

Il presidente dichiarò assolto il Boero, e condannò il Minghetto a 8 anni ed 8 mesi di reclusione.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Forni; r. C.: avvocati Boccarino e Denis; difensori: avvocati A. Brussaco, on. Rastelli e Lorenzoni; cancelliere: Antonini.

L

L'ARTE A VENEZIA

I Lombardi e gli Emiliani

Cesare Tallone.

Cesare Tallone è oggi la più robusta tempra pittorica di ritrattista che ci sia in Italia. Troppe qualità sono mancate a lui come ad altri per divenire un grande ritrattista: aristocrazia di gusto, penetrazione psicologica, scienza di composizione, possia di sentimento: non bisogna domandargli più che l'evidenza materiale, l'energia della modellatura e la forza del colore, ma in ciò il solo Mancini, quando non dà in bizzarrie, lo avvicina. Da questa quindicina di tele, monotone di posa e di colorazione (figure di fronte: carni giallo-rosa: abiti neri su fondo nero o bruno) povere di psicologia, si rivela non di meno una tempra fortissima, una vera tempra di pittore nato. La pittura è un po' pesante e oleosa, le forme sono trattate con una oggettività professorale, ma la pennellata è robusta e succosa, il colore è ricco ed intenso, il quadro è visto largamente: ogni parte è sottomessa all'unità di luce e di gamma: le figure si legano organicamente coi fondi, la modellatura è grandiosa. Se i visi sono dipinti come un puro elemento pittorico e non psicologico, il pittore non cade però nell'errore di pennelleggiare il pezzo di stoffa con compiacenza frammentaria e decorativa.

Già la miglior cosa sua è sempre la più antica: quel vecchio stupendo ritratto del signor Bernasconi, già esposto nel 1906 a Milano. Il Tallone non si è più superato: è una cosa da museo che non ha paura degli Zorn e dei Kröyer: tanto più notevole in quanto vi appare una finezza di grigi freddi che poi il pittore ha perduto, per assumere la sua caratteristica gamma calda marrone molto meno simpatica. Il ritratto del signor Ciscosa, quello del capitano Fondacaro, quello del signor Dell'Acqua, l'altro del signor Castagna sono saggi di questa sua oggettività poderosa, che talora cade nel volgare, ma che non è mai debole. Invece il ritratto di cucciatore è banale di posa, molle, lustrante, professorale, e dipinta con larghezza un po' oleografica è la *Mascia*, e un po' accademico è il *Pastorello*, che ha pur belle carni fluide e succose. Per composso il Tallone si dà alcuni ritratti femminili pittoricamente assai più fini e ricchi di colore. Tale è il ritratto di signora bionda vestita di seta turchese chiaro. Posa fina, punto espressiva, viso alquanto nero, ma bella per tono, per le carni perlate del seno, per la nota argentina, nuova nel Tallone, per il vigore sostanzioso, per la facilità e la scioltezza della pennellata. Meno riuscito e dipinto pesantemente è il ritratto della marchesa Clerici, sporco, fumoso e frettoloso, ma v'è pur sempre nell'accordo tra il nero dell'abito e l'arazzo rosso e giallo del fondo una visione pittoricamente ricca ed intensa. In un altro ritratto di donna volgare con grande cappello zero v'è nella solidità e nel colore delle carni del seno un'opulenza che fa pensare ai veneziani del cinquecento: qualità che non si perdono completamente nella *Nuda* che ride, dalle carni troppo rosee e lustranti e mal disegnate.

Attorno a questo nucleo di forza intuitiva e di vigore tenico la Lombardia non ha raccontato che tele assai povere. Filippo Carcano ha abbandonato, è vero, le bizzarrie del puntinismo vaporoso e le allegorie indecifrabili per ritornare alla pittura sincera, immediata e oggettiva che gli ha dato la fama, ma la sua valle nevicata, ben composta e ben disegnata, è completamente priva di colore: sembra un chiaroscuro e non una pittura, e l'*Estate in alta montagna* è dura e legnosa. Il fotografico viale degli olmi del Belloni e il suo *Plenilunio* alquanto lapideo ci fanno ricordare con rimpianto i bei tempi del superbo *Bosco di faggi*.

Il Gola ci annamanisce, ahimè, il raffinato Naviglio innocente, ma ci dà per fortuna in una nuova figura malinconica, pur nella consueta incontestabile mucilaginosa, un bel tono fine di carni rosee su fondo grigio; il Cavaleri e il Carozzi continuano nel manierismo di una pittura dura, lapidea, impressiva; il Borsa si smarrisce in un scialbore inutile; il Longoni continua nelle sue rappresentazioni di montagna, sincere, ma crude, fredde e dure, il Mariani trasporta imprudentemente su tela la sua fantasia di mondanità femminile che in acque tinte colorate possono riuscir simpatiche e briose, ma nel quadro mettono in luce l'incoerenza dei toni e dei valori; il Grubicy non dice nulla di nuovo e di meglio.

Il Bazzaro è in ribasso. La scena *All'aria aperta*: lavandaie che lavano presso un canale di Chioggia, sotto uno sventolio di panni bianchi, è dipinta come sempre con pennellata pasticciosa e con bianchi guasti, ma ha una bella vivacità di colore, molto movimento, forza di aria, chiarità di ambiente; e *Un angolo di Chioggia vecchia* dorata dal sole del tramonto, ha una bella forza di colore, con senza un po' di manierismo. Pietro Chiesa ha messo in un trittico *Vita infantile* (I fanciulli nel bosco; la Casa delle streghe: il Ritorno) molta diligenza, ma non ha riuscito un'illustrazione più che un quadro. La composizione è poco espressiva, il disegno è debole e il colore scialbo. L'altro Longoni, Baldassarre, ha un laghetto alpestre duro e crudo di turchini spiriti; il Mentessi cade ancora altre volte nella rettorica fiacca nella tempera del suo *Rosario* che si prostra ad una statua di Cristo: esecuzione debole come l'idea. Antonio Rizzi, che ha fatto tante migliori cose, ha un ritratto di signora assai superficiale. Talleniano di tavolozza appare Antonio Piatti in un bacio di amanti abbracciati, un po' convenzionale di spirito e di chiaroscuro, ma ben reso e vigorosamente dipinto. Antonio Alciati, il giovane vercellese, che è una delle migliori speranze della pittura lombarda, ritorna alle monocromie verdastre, che pareva aver abbandonato coi bei ritratti esposti l'anno scorso a Torino. *La nonna annaiata* a cui una bimba porge da bere con una scodella, è una scena che ricorda nella mossa, nei toni e nella penombra famosa certe scene del Carrière. Vi sono delicatezze e finezze, ma la foga eccessiva della pennellata non ha consentito al pittore di giungere all'intensità dell'espressione. Ho dimenticato fra i vessi il Cambon, triestino, che ha una Trieste scintillante di lumi nel Fleibiano: buona di intenzione, ma espressa con fretta squilibrata.

A parte sta il Cairati. L'idea di fare due sale, l'una di *Luoghi reconditi d'Italia*, l'altra di *Bellezze della Sicilia*, non ha avuto miglior successo di quella della infelice *Sala del sogno*, di biennale memoria. Sono titoli che promettono troppo e destano facili delusioni. Il Cairati, a cui erano affidati stavolta i *Luoghi reconditi*, ha esposto una trentina di tele: bei motivi senza dubbio e scelti con cura di poesia, ma l'elaborazione a pennellate magre su tela grezza dà loro l'apparenza di schizzi più che di quadri; e la colorazione senza essere francamente decorativa è troppo convenzionale: sente gli influssi decorativi tedeschi a cui è naturalmente soggetto il Cairati che vive in Germania; non ci dà le caratteristiche del paesaggio italiano; e la poesia dei motivi non è sentita con sufficiente intensità.

Mario de Maria.

Mario de Maria è uno dei pochi artisti italiani che non siano esclusivamente pittori. E' un'anima di poeta e di sognatore. Riesca più o meno nel suo assunto, parte sempre da una intenzione di poesia. Uno dei campi in cui ha toccato maggior altezza è quello degli effetti lunari da lui raggiunti con laboriosa industria di cronte, di reschiature e di velature: palazzi veneziani sopiti nella luce lunare, ombre di portici, panche di osteria sotto la luna, misteriose case scalcinate o corrose, ombre oblique nei canali, cipressi... Non credo che la tecnica complicata sia assolutamente necessaria; Thaulow ha raggiunto effetti identici con semplici velature ad acquaragia; ma non importa, l'effetto è raggiunto. Talora è un po' crudo e duro: è perfetto nel quadretto, che molti a Torino ricorderanno, *Un'ombra di luna*: una scala, un'ombra obliqua, un muro forato da una porta illuminata ed una coppia settecentesca che fugge nell'ombra. Qui il motivo, la trovata, il poema lunare e quello strano si fondono in un'armonica emozione di poesia. Bellissimo sono le fosforescenze del muro illuminato, le note rare e nere degli abiti e dei ferraioli. Ma a questa poesia di genere è superiore la composizione *La pesta a Roma*: le rive del Tevere, tetti di casolari scintillanti al chiarore lunare, un cielo nuvoloso, e nell'ombra della ripa una barca con monaci che gettano nell'acqua i cadaveri. Se il cielo è forse un po' troppo colorito, l'effetto tragico di luce è bellissimo e bellissimo è il tocco dell'acqua. Il De Maria riesce meno nelle scene pagane, avvolte in una colorazione smorta quigna troppo convenzionale: talora come nella *Villa di Nerone a Subiaco* non si sa se la luce sia solare o lunare. Ma senza mai cade nell'errore della *Fantasia orientale nel Fondaco dei Turchi*? E' un *pastiche* di Oriente fantastico alla Décamps, evocato sotto una luce che pare assai più quella di una luna gialla che luce di sole; popolato poi di figurette molto infelici.

***

Gli altri emiliani non fanno troppo lieta compagnia al loro artista maggiore. Il Previati nel *Paolo e Francesca* è giunto alla negazione della poesia della luce, che pure era il suo scopo: è un turbine di corpi di carbonizzazione fangosa sopra un cielo livido di piombo: non c'è più nè disegno, nè colore, e l'espressione è convenzionale. Carlo Donati che s'era fatto notare nelle ultime due mostre per motivi assai nuovi e bella colorazione, ha un mediocre ritratto ed un *Trittico del Natale*, fine, ma poco fatto; il Majan, è troppo violato nelle tre vecchie che filano nel chiarore lunare; il Giusti, che vive a Londra, ha un fine ritratto di signora, inglese nella aristocratica intonazione grigia, ma duro e legnoso nel viso; il Grasiosi nella *Danza del mosto*, inutilmente vasta, magra le chiarità giallognole e sopprime le ombre, così che i corpi non hanno più alcuna consistenza, cade in svalori e strapazza il disegno. Migliore è la scena di madre che allatta il bimbo che ha intonazione fine e bellezza di riflessi e di toni, ma perchè mai un artista così ricco di qualità, si scimpa in opere frettolose e si preoccupa così poco del filo a piombo? I suoi ambienti cadono tutti, e non da una pare sola.

Resta il Protti, il giovanissimo che si è rivelato quest'anno a Bologna, a Roma e a Venezia, ed è il migliore. Ha una nota sola, ma squisita: dipinge piccole mondane in scene di toeletta e di spogliatoio, poco disegnate, ma con un senso finissimo delle tonalità chiare e senza alcun trucco di tecnica. Questa sua *Fioretta*, una rossa ragazza che si sveglia nel letto lacca di bianco, fra pareti chiare e specchi, è deliziosa di luminosità giusta e fine. L'armonia della coperta a fiori, del tavolinetto coperto di tovaglia bianca con su piumini e gale rosse e verdi è ottenuta con una forza magistrale e con un buongusto raro. Quelle cose brillano veramente, senza divisionismo, senza tratteggi, senza macchiature, per la sola armonia del tono. E' un giovane che può avere nella stessa invidiabile facilità una grande nemica: stia in guardia.

Enrico Thovez.

Una vivace protesta del sindaco di Genova contro la Minerva.

Genova, 3, ore 20.

Il Municipio di Genova chiese al Ministero dell'Istruzione di aumentare i corsi alla nostra Università per la preparazione degli studenti d'ingegneria al Valentino di Torino. Rava rispose che Genova si accontentasse della somma stanziata nel 1885, perchè non si sarebbero fatte altre condizioni. Il sindaco oggi rispose in forma polemica vivacissima che Genova, dal 1885, aumentò il bilancio dell'istruzione civico da ottocentomila a quattro milioni: perciò il ministro potrebbe benissimo aumentare appena di qualche migliaio di donazione il bilancio dell'Almaro genovese.

Le peripezie di uno scultore
e le targiversazioni di un comitato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 21.

Tornando sulla questione del monumento ad Anita Garibaldi, la *Ragione* pubblica un'intervista con lo scultore Laurenti, il quale ha narrato:

«Il concorso fu bandito nell'ottobre 1909. Il tema era bello: *Anita Garibaldi*. Artisti insigni, come il Fontana, il Rutelli, lo Ximenes, vollero partecipare al concorso: anch'io volli tentare la prova. Fu una speciale Commissione, della quale facevano parte il Monteverde, il Ferrari, il Bompiani, lo Zocchi ed altri artisti, furono esaminati i bozzetti. La Commissione, dopo aver esaminati i bozzetti, invitò i concorrenti ad apportarvi alcune modificazioni, riservandosi di dare un giudizio definitivo. Lo Ximenes ed altri si ritirarono dalla prova. Io ripresentai il mio bozzetto, modificato secondo i suggerimenti dattimi dalla Commissione, che, riunitasi nuovamente, mi giudicò vincitore del concorso. Era l'ottobre 1908. In quell'epoca mi trovavo a Mantova, occupato in un importante lavoro, e, appena ebbi l'esito del concorso, presi il treno e venni a Roma. Mi recai in piazza del Grillo, dove era la sede del Comitato. Ero venuto a Roma coll'intenzione di stipulare il regolare contratto col Comitato. Però il Grottanelli e l'Elia mi dissero che ciò sarebbe stato impossibile finchè la Commissione di storia d'arte non avesse dato il suo parere favorevole al bozzetto. L'osservazione era giusta e non mi rimaneva ad attendere il parere della Commissione a Mantova. Finalmente il parere venne e fu favorevolissimo: non dovevo che apportare qualche modificazione di indole secondaria al mio bozzetto. Eseguii le modificazioni e tornai a Roma per stipulare il contratto. Ebbi molti abboccamenti con alcuni membri del Comitato, ma non mi riuscì di strappare loro il contratto desiderato.

«Dopo una quindicina di giorni dovetti tornarmene a Mantova colla promessa che il contratto mi sarebbe stato inviato colà insieme ai denari necessari per incominciare il lavoro. Se ancora non ho fatto nulla è dipeso unicamente dal Comitato. Io non sono un signore e bisogna che lavori per vivere. L'ho detto chiaramente: il monumento, a mie spese, non posso farlo davvero.

«— Ma l'Elia afferma di averle già dato tremila lire.

«— Verissimo. I quattrini mi sono stati dati in più volte a titolo di indennizzo per i miei frequenti viaggi a Roma.

«— L'Elia sembra intenda averli dati in anticipo.

«— Ma che anticipo! Sono venuto a Roma una trentina di volte sospendendo il mio lavoro a Mantova ed affrontando spese inconcludibili coi miei mezzi finanziari ed è stato sempre per causa del Comitato; dirò anzi, che per non gustarmi più il sangue rimanevo al contratto, visto che si cercava ogni mezzo per non stipularlo.

«— Le sono stati dati altri denari?

«— Nemmeno un soldo. Lo scorso novembre alle mie continue lettere di sollecitazione il Grottanelli rispose con questo telegramma: «Giorno 29 sarò Mantova recando prima rata lire diecimila. Ci sarà e prepari la sua partenza. Saluti, Segretario Grottanelli».

«— Ed il Grottanelli venne a Mantova?

«— Nemmeno per sogno e protestai indignato. Si rispose con una lettera di cause promettendomi che il Grottanelli qualche giorno dopo mi avrebbe atteso a Codogno. Compresi benissimo che si trattava di una nuova turlupinatura, ma non volli dare appiglio al Comitato e mi recai a Codogno.

«Il Grottanelli, come avevo preveduto, non si è fatto vivo. Qualche tempo dopo dovetti recarmi a Napoli per il processo Cifariello. Una mattina, recandomi alla posta, trovai una lettera del Comitato, nella quale mi si domandava se le famose diecimila lire mi dovevano essere spedite a Napoli o se preferivo riscuotarle al mio passaggio per Roma per tornare a Mantova. Era il colmo. Scrissi una lettera di fuoco all'Elia, minacciando di fare uno scandalo. Qualche giorno dopo il mio ritorno a Mantova, ricevetti in risposta un mandato di 4500 lire, firmato dall'egregio colonnello, pagabile a Roma, alla sede del Comitato. Presi il treno e venni a Roma. Così in piazza del Grillo: sulla porta dell'appartamento nel quale aveva sede il Comitato patriottico — molto patriottico! — trovai un cartellino con la scritta: «Chiuso per restauro». Giorni sono incontrai l'Elia; gli feci subito vedere il mandato, domandandogli quando e dove avrei potuto riscuoterlo. Ebbene, sa che cosa mi rispose l'Elia? Che non si ricordava di avermi spedito nessun mandato, nè per 4500 lire, nè per altre somme, e mi lasciò in asso, dicendomi al solito che fra poco si sarebbe tutto accomodato.

«— Ci crede lei?

«— Io credo che non ci creda più nemmeno».

I lavori del monumento a V. E.
e della Camera dei Deputati.

Roma, 3, ore 21.

La Sotto-Commissione tecnica ed artistica per il monumento a re Vittorio Emanuele II ha compiuto i suoi lavori approvando i modelli al vero di due bassorilievi, raffiguranti *La Gloria* ed il *Genio della Vittoria*, eseguiti dagli scultori Bosioni, Fazi, Fontana, Lamberio e Romagnoli. Non avendo riconosciuto condotta a perfezione l'esecuzione in pietra delle statue di tre Regioni, ne ha sospeso per ora il collaudo, invitando gli artisti a presentare i modelli al vero per i necessari raffronti. Considerando poi che la scelta del soggetto da illustrare nel fregio decorativo della parte di fronte del portico dovrà dipendere dall'esito della gara definitiva per la decorazione scultoria del sotto-basamento della statua equestre del Re e che inoltre il genere e la tecnica dei fregi dovranno essere meglio studiati quando sarà compiuto il soffitto del portico e rimosse le armature e sarà possibile tenere esatto conto delle speciali condizioni di luce e di ambiente, ha sospeso per ora ogni deliberazione sull'argomento. Ha infine raccomandato che il soffitto del portico sia compiuto per la data dell'inaugurazione del monumento ed ha espresso l'avviso che per accelerare l'ultimazione possa essere eseguito a stucco, non contrastando a ciò nè ragioni d'arte, nè considerazioni estetiche.

E' stato stipulato dal prof. Aristide Sartorio il contratto per l'esecuzione del fregio pittorico destinato a decorare la nuova aula della Camera dei deputati, lavoro che dovrà essere compiuto non più tardi del 31 dicembre 1910.

Lo storico nu... inelegante suicidio
di una artista

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 3, ore 22.

Un'artista, certa signora Leonida Villaire De Bienont, in età di 35 anni, ha tentato di uccidersi ieri nel suo appartamento, che essa occupava al quinto piano in via Berlino, arrabando, per mezzo di un tubo, del gaz illuminante. Verso le 18 il portinaio della sua casa sospettando un triste fatto e sentendo dietro la porta della sua inquilina dei rantoli soffocati, ha tentato di sfondare la porta e penetrare nella camera. La porta tuttavia ha resistito ai suoi sforzi ed allora egli è corso a chiamare la Polizia. Alcuni agenti accorsi sono riusciti a sfondare la porta. Penetrati nell'interno hanno trovato la signora esanime nel suo letto, tenendo ancora in bocca il micidiale tubo di gaz.

Un agente le praticò i primi soccorsi, mentre alcuni suoi colleghi si recavano in fretta a cercare un medico, il quale giunse ben tosto accompagnato dal commissario di Polizia. Trasportata all'ospedale l'artista è morta alle 22.

Frequentatrice del casino di Amiens e di parecchi circoli di giuoco, ella aveva in questi ultimi tempi perduto molto denaro ed aveva manifestato da parecchi giorni l'intenzione di finirla colla vita.

«Voi vedrete — ella diceva alla sua portinaia — che mi troverete morta in uno di questi giorni. Non ho più nulla salvo una piccola somma di settanta franchi settimanali, per l'affitto di due camere del mio appartamento. Fra poco voi non mi vedrete più. Non ho più nulla da pagarvi. Sarò espulsa. Sarò venduta. Invero alla mia età non posso considerare senza tremare una simile eventualità...».

Prima di morire l'ex-artista ha scritto poche linee alla sua più cara amica, lasciandole il suo cagnolino in memoria.

D'Annunzio parla di sè, del Fuoco, della Fedra
e delle sue nuove opere

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 23.

Un collaboratore della *Tribuna* ha intervistato Gabriele D'Annunzio. Della *Fedra* il poeta non ha voluto dire che questo, che la Fedra è la sua tragedia più potente, quella in cui egli finalmente ha saputo dare la maggiore e definitiva espressione del suo teatro.

«Della *Fedra* — ha detto — non me ne sono più occupato: del resto se io mi occupassi delle battaglie che si combattono intorno al mio nome, non potrei mantenermi così fresco, così sano; mi prenderebbe per lo meno un male cardiaco: perchè dunque dovrei occuparmi delle vicende delle mie opere?».

D'Annunzio aggiunse che benchè sia divoratore di denaro ed ami vivere largamente non si occupa delle sue opere nemmeno dal lato commerciale.

Interrogato intorno a «Forse che sì, forse che no», D'Annunzio ha detto:

«Riguardo al mio romanzo dirò questo di essenziale che in esso io riprendo un antico motivo; quell'antico motivo, sempre giovane, che è proprio presso a poco di tutti i romanzi d'amore, sul quale io stesso in passato ho detto tante parole. Ora vi ritorno. La forza perenne di tutta la mia evoluzione artistica è sempre la stessa: conquistare un grado di espressione quanto più profondo, chiaro, fedele, aderente e semplice, e ottenere il massimo di agilità, prontezza, scioltezza alle mie mani, in modo che questo si presti ad esprimere tutte le minuzie, le pieghe, le particolarità nascose di una cosa e di uno stato d'animo ed anche di quelle che stanno accanto all'istinto, e per questo scopo ho sempre cercato di prendere, quanto più possibile, delle qualità espressive più varie della nostra lingua e dei nostri migliori scrittori del tempo classico (i nostri scrittori del 200, 400, 500), il materiale ricco e prezioso di lingua atto all'espressione completa e minuta dei fatti narrativi della vita. Ho però ottenuto da altri scrittori altro materiale, non meno ricco, non meno prezioso, non meno espressivo, di fatti psicologici: materiale che è stato finora trascurato. Parlo di certi scrittori e psicologhi quasi moderni che generalmente non si curano mai di raggiungere, nell'espressione delle cose di amore, quel grado di precisione, di fedeltà, di compiutezza che permetta loro di rivelare tutto intero il fenomeno penetrando fino agli strati che sono, come ho detto, accanto all'istinto. Ne vengono espressioni sciatte, monche, comuni; e ciò deriva soltanto dalla mancanza di materiale linguistico. In quanto a me da questa mia personale tensione verso un ideale espressivo ne ho avuto in romanzo di mia complicato: il uno dei tanti *clichés* critici che mi sono stati appiccicati. Questo speciale *cliché* lo debbo specialmente alla scuola dei francesisti che hanno frainteso, ed hanno creduto e credono che per essere stilisti importa usare parole rare e difficili: adoperare stile non comune, non piano, ma contorto. I critici non hanno voluto prendersi la pena di dirimere la storia della mia evoluzione stilistica, dall'eminente qualità che specifica questa scuola. I più mi giudicano anche alla stregua dei criteri critici con i quali mi riconobbero alla lettura del Canto nuovo e di Terra vergine.

«Il cammino che ha fatto».

«Essi non si sono accorti del cammino che ho fatto verso la semplicità più adesiva dell'espressione. Osservi *Fedra*: codesta schematica semplicità potrebbe essere in essa numerosissimamente semplificata, ed è una nuova prova della mia tensione vittoriosa. Tale è il mio nuovo romanzo, parlando ancora una volta d'amore: parlando d'amore con tale proposito di espressione completa, profonda, spietata equivale a parlare con un coraggio di espressione che pare per questo non meno una qualità superiore all'ingegno stesso. Dieci anni di drammaturgia mi hanno insegnato il concentramento rigido dei contrasti e della passione, l'economia severa dei mezzi, la nudezza schematica e severa della rappresentazione umana. Rientro, dopo questi dieci anni di drammaturgia, alla forma del romanzo: ci rientro con trasaurranza di tutto ciò che è elemento ornamentale e secondario della vita e di tutto ciò che rappresenta il superfluo dell'ambiente in cui l'uomo vive, di tutto ciò di cui lo stesso tanto abusai nei miei precedenti romanzi. In questa mia nuova opera i personaggi si muovono con rilievo unico delle loro passioni sopra un fondo netto sul quale nulla è disegnato, nulla è neppure accennato che non sia strettamente collegato colla rappresentazione del loro momento passionale. Ho parlato altra volta di certe stoffe di una signora olandese e di certi rossi, verdi, neri così profondi da raggiungere la musicalità del colore. Una rappresentazione severa non dovrebbe avere alcun scenario che questo: questo semplice accenno di pause, di intervalli, basterebbe a dare tutto quel ritmo distintivo dell'architettura, fatta appunto, come la musica, di pause, di intervalli.

«Ma ritorniamo al romanzo. Ho detto che rientro in questa forma dopo dieci anni di drammaturgia con tali insegnamenti di rinnovamento e di semplicità e lavoro, con piacere intimo indicibile. Ella mi domanda la tela del romanzo: io ho detto: è una cosa secondaria; l'esporrei volentieri, ma non posso farlo per non dare luogo fin da ora alle ricerche indiscrete. Io ho visto che di ogni rappresentazione successiva che ho fatto nei miei libri si è sempre cercato di trovare nella mia vita un qualche episodio che n'avesse dato origine. Ricorderò l'indegno baccano che si fece a proposito del *Fuoco*. E' indiscutibile, del resto, che un artista non può prendere che da sè, dalla sua vita, così di tutto quello che egli palesa, come da tutto quello che egli asconde. Basta sapere che tento, tra l'altro, la psicologia della fanciulla: sono nel romanzo questa fanciulla ed una donna di sotto la trentina. Sono rappresentati sostanzialmente nel romanzo, di contro alla fiammante passione amorosa, la forma eroica della nobiltà moderna, non delle più eroiche: l'aviazione. Vi è una parte che non è parte ornamentale, ma costitutiva. Nella casa dove si è svolta quella passione, accanto alla stanza della donna, è la stanza dove l'aviatore concepisce il suo aeroplano.

Lo sport e l'amore

«Sono a Roma anche per uno studio linguistico sui membri dell'apparecchio. Non so se lei abbia osservato come la forma eroica della civiltà moderna di sport sia incompatibile con l'amore. Il romanzo interesserà in modo violento tutti, specialmente i giovani, per i quali non so se sarà opera di consolazione od opera di disperazione. Ho intitolato questo romanzo: «Forse che sì, forse che no», nome innumerevoli volte ripetuto nel labirinto, che Vincenzo Gonzaga, tornato da Barberia, ove era stato prigioniero dei turchi, fece dissimare al soffitto della sua camera del palazzo ducale di Mantova. Dal motto simbolico ho tolto il titolo del mio romanzo di amore, ed il labirinto sarà disegnato sulla copertina. In Italia esso sarà pubblicato il 15 novembre. In Francia il 25 dicembre; subito sarà tradotto in tutte le lingue».

«Poichè, dopo dieci anni, il mio romanzo è atteso con impazienza, ho preso una casa alla marina di Pisa, ove mi recherò a finire di scrivere in estate. Non lavoro bene che nel caldo, e tanto meglio nelle ore in cui altri sfuggono alla canicola.

«Ritornerò al teatro con drammi di argomenti minori: a suo tempo uno, *La Pietà*, di cui cambierò il titolo, fu già annunciato. Del resto, io amo e mi è necessario e spontaneo di immaginare e contemporaneamente disegnare opere d'arte. E' una cosa che mi diverte come un gioco: mi diverte a fare progetti di avvenire che non potranno mai avere seguito di fatto. Su questa mania io scrissi una volta uno strano articolo che molti ricordano. Io ho la mania di tracciare ogni giorno innumerevoli disegni di opere d'arte, che poi non mando più ad effetto, perchè, naturalmente, il tempo manca. Da ciò molte cose annunziate e mai scritte. Di ogni disegno che mi sorge nell'animo butto giù frammenti, pezzi di scena, ecc. E in riguardo a tutti questi frammenti di cose rimaste allo stato di disegno ho assunto con Treves l'impegno di un'opera dal titolo *Faville del maglio*, in cui faccio la storia delle cose che non ho scritto, che verrà ad essere come una specie di mia storia interiore, un edificio documentario del mio spirito e del mio istinto.

«Dei frammenti che faranno parte ne citerò alcuni. Ella sa che pensai ad alcune vite di uomini illustri e non scrissi che quella di Cola di Rienzo. Ho disegnato quella di Filippo Strozzi, e vi sarà anche una vita lapidaria di Dante, fatta di concise linee che gli scolari dovranno imparare a memoria; ci saranno frammenti del Quinto Vangelo con le parabole del nemico. Questo libro sarà la guida per il futuro critico che voglia prendersi la briga di tracciare un disegno di quello che fui e quello che volli: sarà anche un libro necessariamente ironico.

«Io lo scrivo con grande piacere e con grande serenità ed anche con una certa freddezza. Non sa che c'è una terribile profezia, secondo la quale a me non resterebbero che quattro o cinque settimane di vita? Non isgherzo, ma dico molto sul serio. La profezia sarà esagerata, ma non può sbagliare di molti anni. Lei è giovane e può comprendere. Si immagini lei un D'Annunzio che non lavori più come lavora, che non cavalchi più come cavalca, che non possa più amare la vita come l'ama e l'ha amata? Lei protesta. Io scrivo questo libro con ardore e con fretta e sento vicino. Allontano da mia serenità lo battaglie che si combattono intorno al mio nome. Mi scoraggerei se fossi intimamente conosciuto: mi scoraggiai quando attorno alla *Canzone di Garibaldi* si fece un rumore d'applausi così concordi che mi parve un riconoscimento generale. Poi fortunatamente è cessato».

Dopo una breve pausa Gabriele D'Annunzio soggiunse: «Il tempo...».

I dirimenti del matrimonio
in caso di morte imminente

Roma, 3, ore 23.

Il Bollettino ufficiale della Santa Sede pubblica un atto della Sacra Corporazione dei Sacramenti, relativo alla facoltà di dispensare dagli impedimenti dirimenti del matrimonio in caso di morte.

Il recente decreto *Ne Temere* del Concilio concedeva ai fedeli, in caso di pericolo imminente di morte, la facoltà di contrarre validamente matrimonio, ove non si potesse provvedere ulteriormente anche colla sola presenza di un semplice sacerdote che non sia parroco. Ora in questo caso i parroci avevano in certi limiti la facoltà di dispensare dagli impedimenti che rendono nullo il matrimonio davanti alla Chiesa. Sorgeva quindi il dubbio se il sacerdote non parroco, avendo ottenuto col decreto *Ne Temere* la facoltà di benedire il matrimonio stesso, avesse insieme anche quella di dispensare dagli impedimenti. La questione fu sollevata dalla Curia di Palmi e da altre Curie della diocesi.

Ogni la Sacra Congregazione del Sacramenti ha risposto affermativamente, riconoscendo al sacerdote, che gode della facoltà di benedire le nozze, di dispensare dagli impedimenti in caso di pericolo imminente di morte secondo le norme consuete.

Spezza il padrone e poi si uccide.

Firenze, 3, ore 20.

Una tragedia di sangue e di morte che fa portare ad un brutale assassinio e poco dopo ad un suicidio si è svolta ieri sera nella nostra città.

Verso le ore 22 si recava in una bottega di vinaio, gestita da certo Pieraletti, un garzone di rimessa a nome Cesare Lumini, cinquantenne, da Siena. Il Lumini era conosciutissimo fra gli avventori, perchè la bottega si trova a pochi passi dalla rimessa ove il Lumini lavora. Entrato e-lla fiaccia scorvolta, richiese al padrone della bottega replicatamente da bere, e quindi dell'acqua ed aceto per lavarsi una ferita che egli mostrò sopra il cuoio capelluto. Narrò così di essere venuto a litigio con il proprio padrone Virginio Innocenti e di avere ricevuto da questi un colpo di bilancino. Alla cosa si fece poco caso perchè i litigi fra l'Innocenti ed il Lumini non erano cosa nuova. Ma mentre il Lumini si lavava la ferita, nella strada echeggiarono grida di aiuto. Il padrone del negozio e le persone che vi si trovavano si precipitarono subito nella strada; frattanto il Lumini, calcatosi in testa il cappello ed infilata la giacchetta, si allontanava inosservato. Cosa era accaduto?

Pochi momenti prima nella rimessa di proprietà di Virginio Innocenti, il quale, oltre a tenere delle vetture, ha anche l'impresa delle pompe funebri, il Lumini era venuto a questione col padrone perchè aveva riportato da una gita un cavallo con un ginocchio rovinato. Il padrone rivolse al garzone l'epiteto di «ubriaco»; il garzone, punto dall'offesa, fu addosso al principale, colpendolo con una coltellata ad un braccio. L'Innocenti, per difendersi, impugnò il bilancino, e con esso colpì sulla testa il garzone, il quale, accecato dall'ira e dal dolore delle percosse, si precipitò, brandendo il coltello, sopra l'Innocenti, e lo stese a terra, cercandogli di coltellate.

Era presente al fatto un altro garzone della rimessa, certo Lusini, il quale si precipitò nella strada chiedendo aiuto. Accorsero così varie persone, ed il ferito fu caricato sopra un carretto e trasportato a braccia fino all'ospedale, dove pochi minuti dopo arrivato morì. Il medico di guardia riscontrò ben dieci coltellate, la maggior parte delle quali mortali.

Informate le Autorità di P. S. del fatto ed interrogato il Lusini testimone, venne identificato il feritore, il quale era appunto il garzone Lumini. Così varii agenti di pubblica sicurezza si recarono all'abitazione di lui in via Serragli per arrestarlo. Ma il Lumini, che, uscito dalla bottega del vinaio, si era istintivamente diretto verso la propria abitazione, giunto invece sul ponte della Santa Trinità, preso improvvisamente dal rimorso del delitto commesso, si precipitò a capofitto nell'acqua. Accorse un barcaiuolo che lo ripescò; ma quando il Lumini fu condotto dalla Pubblica Assistenza all'Ospedale di San Giovanni di Dio, egli era già cadavere.

Il morto innocenti aveva di proprio nativo varie condanne per lesioni e per minaccie, ed una volta era anche stato tradotto davanti alle Assise sotto l'imputazione di mandante in mancato omicidio. Egli uscì assolto soltanto per insufficienza di indizi. D'altra parte egli era conosciuto come un individuo attaccabrighe, facile a venire alle mani, mentre il feritore deve essere stato tratto al delitto soltanto da una gravissima provocazione.

L'amore che uccide.

Milano, 3, ore 21,30.

Un impiegato telegrafico si è suicidato in Milano. Si tratta di certo Carlo Castelnuovo, d'anni 22, il quale abitava colla vecchia madre in un modesto appartamentino di una via centrale ed era addetto all'ufficio telegrafico della stazione Centrale. Il giovanotto, che tutti dipingono come un buon impiegato ed un buon figliuolo, si era innamorato di una signorina di buona famiglia che gli corrispondeva e che egli avrebbe desiderato di sposare, ma purtroppo tra il suo sogno d'amore e la realtà della vita era di mezzo il terribile ostacolo della sua posizione finanziaria rappresentata dal non lauto stipendio mensile di 75 lire. Il povero Castelnuovo in questi ultimi tempi aveva cercato di migliorare la propria condizione cercando del lavoro fuori di ufficio, ma sempre inutilmente. Ciò lo aveva accasciato ed avvilito e stamane egli ha troncato la sua esistenza. Alcuni versi in lo, usci di casa, si recò a comperare una rivoltella e rientrato senza farsi scorgere dalla madre si chiuse nella propria camera da letto e si sparò un colpo alla tempia destra rimanendo cadavere all'istante. Il suicida lasciò tre lettere: una alla madre, una al fratello che abita a Milano e la terza alla fidanzata.

L'on. Franchetti ferito in un duello

Roma, 3, ore 23.

Ieri, per ragioni inerenti a vecchie questioni coloniali che rimontano al tempo del recente viaggio del barone on. Franchetti al Benadir, ebbe luogo in una villa nei pressi del Pollchino uno scontro alla sciabola fra il Franchetti ed il tenente Emilio Rovatti, segretario del governatore Carletti ed attualmente in licenza. Avvennero due scontri. Al secondo scontro il barone Franchetti riportava una ferita nella regione frontale sinistra ed un'altra profonda alla guancia destra. Il tenente Rovatti fu leggermente ferito alla mano sinistra. Padrini del Franchetti erano il tenente Locurcio del 5.o artiglieria e il tenente Bellario del 13.o. Del Rovatti i capitani cav. Melli e Prampolini. Dopo lo scontro, durante il quale essi si erano portati da vari gentiluomini, i due avversari si riconciliarono.

Il "tot„ davanti al Tribunale della Scienza:

E se non credi a che tu creder osi?

Il «tot» è indubbiamente buon rimedio in diverse affezioni dell'apparato digerente.

Prof. Comm. PIETRO GROCCO
Dirett. della Clinica med. del R. Istituto di Studi Superiori e di perfezionamento di Firenze.

Il «tot» è un ottimo rimedio in tutte le affezioni gastro-intestinali. Disinfettante eccellente, tollerato benissimo, giova in modo speciale nelle dispepsie e nelle atonie gastro-enteriche, e così efficacemente da ritenerlo superiore a tutti gli altri congeneri fino ad oggi preparati.

Dott. Prof. Cav. FEDERICO LOMBARDI
Medico-Chirurgo Primario nella Casa di S. M. il Re. Medico-Chirurgo Onorario dei RR. Osped. di Pisa.

... Ho sperimentato il «tot» e sono lieto di dichiarare d'averlo trovato veramente utile nei casi di dispepsia accoppiata ad abnormi fermentazioni del tubo gastro-enterico. Sia per la razionalità della composizione, come per la indovinata confezione,

CRONACA CITTADINA

Un oratore sfortunato.

Evidentemente l'avv. Plinio Gherardini non è un oratore fortunato. Egli profonde da alcune settimane con sublime disinteresse i tesori della sua coltura e della sua eloquenza per illuminare le menti degli elettori socialisti torinesi intorno alla situazione elettorale, ma i risultati non corrispondono alla sua insigne fatica. Or sono non molti giorni egli presentava alle turbe l'uovo di Colombo destinato a sciogliere con un colpo di bacchetta magica il grave problema dell'incrudire degli affitti, preconizzando la città delle case vuote; e dirimeva ogni imbarazzo nella scelta dei candidati impostando la lotta fra coloro che lavorano e quelli che non lavorano... Quel nuovo vangelo economico e sociale ebbe un grandissimo successo; ma l'avv. Gherardini non ne fu soddisfatto. Egli voleva un successo d'altro genere: e meditò nel suo foro interiore una rivincita. L'occasione gli fu porta dalla prima delle conferenze elettorali tenuta ieri l'altro sera all'Associazione degli operai.

L'avv. Gherardini ha cominciato con lo scagionare il gruppo socialista dall'accusa di aver provocato lo scioglimento del Consiglio. Ahimè! L'avv. Gherardini farà bene a rilleggere nel resoconto della seduta del 16 aprile questi detti memorabili del suo collega on. Casalini: *«Noi non vogliamo provocare lo scioglimento del Consiglio, ma vogliamo che si abbandoni l'allargamento della cinta, perchè lo crediamo dannoso alla città»*.

Ma l'avv. Gherardini non si arresta a queste bazzecole logiche: tutto fiero che il suo gruppo abbia strozzato l'amministrazione Depanis, egli gli dà il vanto di non aver concesso un armistizio ai costituzionali. E si che il suo autorevole collega Nofri aveva pur detto in quella seduta di aver presentato il suo ordine del giorno: *«per dar modo a questa maggioranza che dice di volersi disfare di un'amministrazione che non le piace, di sbarazzarsi di questa amministrazione su una questione sostanziale, come vuole, e non solo su una questione puramente politica»*. Ma non importa. L'avveduto Gherardini doveva per forza fingere di ignorare queste solenni affermazioni per poter giungere alla parte della sua concione che gli stava più a cuore, e questa era l'apologia del sindaco Frola.

Che cosa non è divenuto il sindaco Frola nella prosa beatificatrice dell'avv. Gherardini? Nemmeno i più caldi costituzionali sostenitori del senatore Frola hanno mai trovato accenti più commoventi per erigergli un altare. Il sindaco Frola ha tenuto un *«contegno esemplare»*; il sindaco Frola ha resistito a tutte le pressioni; il sindaco Frola è stato *«ammirevole»*; il sindaco Frola è stato *perfetto, equanime, coraggioso, esemplare*... Per incarnare la perfetta immagine di un sindaco socialista non mancava al Frola, secondo l'ovanzola gherardiniano, che una piccola cosa: non mancava che di essere abolizionista della cinta, mentre invece era per l'allargamento. Ma, accennato a questo piccolo neo nella figura radiosa del senatore Frola, l'avv. Gherardini ha subito soggiunto, come sanatoria, che il sindaco Frola era nella sua tendenza perfettamente logico, perchè l'allargamento della cinta era un portato del suo programma, mentre il programma socialista reclama l'abbattimento.

Non avendo la fortuna di essere socialisti, non possiamo dire se il sindaco Frola meriti davvero tutti quegli elogi. L'aver creato delle municipalizzazioni in perdita (non si sa di quante, dice con leggiadra disinvoltura il futuro assessore delle finanze) non è per noi un titolo così grande di gloria: non sappiamo nemmeno se col sostenere l'allargamento della cinta, il sindaco Frola fosse un prodigio di logica; ma ci pare che un prodigio di logica non sia precisamente l'avv. Gherardini.

Se infatti il sindaco Frola aveva davvero tutte quelle rarissime doti, e dai socialisti era separato solo da un solo punto di programma amministrativo, come mai il gruppo socialista, di cui il Gherardini è lustro e decoro, si è avventato con così selvaggia violenza contro di lui alla ripresa delle sedute? Come mai il consigliere Soleati ha accusato quell'uomo «esemplare, ammirevole, perfetto, equanime, coraggioso» di essere maestro nell'arte di *«virare di bordo, di dare delle storie, di sfuggire abilmente a tutte le questioni gravi»*. Come mai lo ha invitato ad andare alle Scribe *«a fare i suoi giochi di bussolotti»*; come mai gli ha subito di rinvenire il rispetto allo carica «dalla quale tutti vorrebbero *vederlo scendere*?». Come mai per bocca del consigliere Castellino lo ha accusato *«di servire ad una casta, ad interessi personali»*? Come mai gli ha negato formalmente di accettare pur soltanto la discussione sulle deliberazioni prese in via d'urgenza dalla Giunta, esprimendo il sospetto che si trattasse di uno dei soliti abili modi del Frola per vincolare l'amministrazione?

Questo è il problema logico insolubile che emerge di tra le liriche frasi dell'oratore: insolubile quasi quanto quello economico delle case vuote e quello sociale dei lavoratori e non lavoratori. In verità l'avvocato Plinio Gherardini è un oratore grande senza dubbio, ma sfortunato...

Un'adunanza elettorale di commercianti

Promossa dalla Presidenza della Banca di Piccolo Credito di questa città, ieri sera si tenne nella sala dell'Unione fra industriali e commercianti un'importante riunione, cui parteciparono circa 200 elettori.

Parlarono, svolgendo le principali questioni comunali, il presidente Bellavalle, l'avv. Aloisi, i signori Gandolfo, Bollini e l'avv. Scala.

L'assemblea votava quindi all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'adunanza di commercianti, industriali, esercenti, professionisti ed altri elettori intervenuti, convocata dalla Presidenza della Banca di Piccolo Credito nella sala dell'Associazione fra commercianti ed industriali, gentilmente concessa, la sera del 3 giugno, fa voti:

«1.o Che sia ritirato, perchè intempestivo, il progetto dell'allargamento della cinta daziaria;

«2.o Che in ordine alle municipalizzazioni fatte dal Comune, pur rispettando gli impegni presi, si applichino in modo adeguato alla potenzialità del bilancio e senza ulteriori aggravi pei contribuenti;

«3.o Che, pur rispettando le ragioni di incolumità e salute pubblica, non si ingessi il commercio, nè si annullino i diritti acquisiti, e si addivenga alla revisione dei regolamenti municipali ed in ispecie di quello di igiene;

«4.o Che la legge sul riposo festivo si applichi in modo serio ed efficace.

«L'assemblea infine riafferma la necessità della disciplina delle forze costituzionali per la vittoria della lista dei candidati in cui sia fatta giusta parte alla rappresentanza dell'industria e del commercio».

La visita della principessa Laetitia all'Ospedale di guerra della Croce Rossa per le dame infermiere.

Ieri mattina la principessa Laetitia si recava a visitare l'attendamento dell'ospedale da guerra N. 5 della Croce Rossa, impiantato nel Giardino Reale, a scopo di esperimento e d'istruzione pel reparto delle dame infermiere torinesi. L'augusta signora fu ricevuta dal Consiglio del Comitato regionale: conte Emanuele di Bord, presidente, cav. Mongini, cavaliere Molinari, cav. Andreis, cav. Biancio, dal direttore dell'ospedale capitano Rossi. Visitava con vivo interesse le varie tende, ammirando la perfetta ed elegante organizzazione dell'ospedale, informandosi della gestione di esso. Assisteva quindi ad una data conferenza tenuta dal capitano Rossa alle rappresentanze delle dame infermiere intervenute sul funzionamento dell'ospedale. Quindi presenziava all'impianto di due tende infermeria, impianto fatto con una precisione e rapidità meravigliosa, che frutto ai bravi soldati le vive approvazioni di tutti i presenti. All'augusta dama, patrona delle infermiere volontarie, facevano corona un stuolo d'elegantissime signore, le più elette della nostra società. Notate così nella folla delle infermiere la marchesa Del Carretto, signora Nasi-Trombetta, signora Pecni, contessa Groppello, baronessa Cassata Marrari, contessa Barbaroux, signora Rampa-Rossi, contessa Riccardi, contessa Cadorna, contessa Porro, contessa Masino, signora Andreis, signora Corsio, marchesa Crispolti, signora Compagnoni, signora Rosano, marchesa Castelnuovo sig.re Lanza e Guidetti, signora Calre, signora Spangaro, baronessa Fuchsen, contessa Groppello-Solaroli, contessa Trotti, marchesa Solaroli, contessa di Rorà-Casteluro, contessa di Groppello De Bray, marchesa d'Ormea, signora Rosazza, signora Bonesso, signora Pavia, signora Pecco, signora Keller, signora Gosella Palazzi; signora Cattaneo, contessa Perrone, signora Sclopis, signora Catenano Badini, contessa Cardenas, contessa Mirafiori, signora Faber, e le signorine Vallegra, Bertini di Montaldo, in-cisa di Camerana, Dabormida, Del Carretto, Nicca Barberis, Guiletti, Garrone, dotteressa Martinotti, Livertero, Delli Spingardi, Canova, Fuchsen, dotteressa Parrisch, Odardo, Giacosa, Carbonazzi, Perrone di San Martino, Toppi, Rossazza, Belardi, ecc.

La principessa Laetitia vi fece presentare quindi gli ufficiali dell'ospedale, tenenti Liverano, Rossano, Savarino, Fulcheri e gli ufficiali sovraggenti Rama, Faro, Cravero, Maggiora, Faure, Margaria, Daniel, ecc.

Poi l'ospedale fu aperto al pubblico, che vi accorse numeroso, ammirazione il bellissimo impianto. Visitarono l'ospedale varii ufficiali, tra cui il colonnello medico direttore di sanità, i maggiori medici Morelli e Sulliotti, ecc.

Il pubblico avrà libero accesso all'ospedale ancora quest'oggi e domattina. Oggi all'esperimento assisteranno le LL. AA. RR. le Duchesse di Genova.

L'ingresso all'ospedale è in corso San Maurizio angolo via Rossini.

La commemorazione cinquantenaria della guerra del 1859

Il Comitato esecutivo costituito nella nostra città per la commemorazione cinquantenaria della guerra del 1859 ha deliberato che la medesima abbia luogo il giorno 19 corrente, nell'ordine seguente:

Ore 7.30. — Grande corteo patriottico, a cui parteciperanno, colla speciale missione francese ed il rappresentante del Governo italiano, le Autorità civili e militari, i veterani, le rappresentanze dell'esercito, delle Associazioni e delle scuole. Tale corteo muoverà dall'«Alfiere» di piazza Castello e si recherà a rendere omaggio ai monumenti di Cavour, di Garibaldi e di re Vittorio Emanuele, ove sarà deposta un'artistica corona di bronzo. L'itinerario sarà il seguente: Piazza Castello, via Po, via Accademia Albertina, via dei Mille, corso Calroli, corso Vittorio Emanuele.

Ore 12. — Colazione offerta dal Municipio alle Autorità e rappresentanze convenute in Torino.

Ore 16. Solenne commemorazione tenuta dal colonnello cav. Luigi Cibrario nella grande aula della Mole Antoneliana, ove sarà pure inaugurata un'artistica targa.

Le manifestazioni riceveranno particolare solennità dall'intervento di una speciale missione del Governo francese e della rappresentanza ufficiale del Governo italiano.

E' da augurarsi che la cittadinanza tutta concorra a questa festa, issando bandiere e addobbando balconi per rendere più solenne e più lieta la patriottica dimostrazione.

Gli studenti alla festa commemorativa.

Il Comitato cittadino, organizzatore dei festeggiamenti commemorativi del 1859, ha invitato gli studenti della R. Università a partecipare a tali feste. Per i concerti opportuni gli studenti sono pregati di trovarsi venerdì, 4 corrente, all'Università, alle ore 17,30.

Una statistica dell'Ospizio di carità

Dalla relazione sul conto finanziario e morale di questo primario istituto di beneficenza risulta che al 1.o gennaio 1908 erano ricoverati 627 uomini e 724 donne; che nel corso dello stesso anno furono ammessi 154 uomini e 143 donne, morirono 128 uomini e 108 donne; abbandonarono l'istituto o vennero dimessi per dimissioni 29 uomini e 27 donne; per modo che l'anno si chiuse con ricoverati: 624 uomini e 734 donne. La mortalità fu del 16,38 per [illegible] per gli uomini e del 12,22 per cento per le donne. Le giornate di presenza furono complessivamente 480,803, con una media giornaliera di 1314.

Per mantenimento dei ricoverati, alimenti, vestiario, sorveglianza, esclusi oneri e spese di natura patrimoniale, si spese in somma di L. 560,517 75; onde il costo individuale giornaliero del ricoverato fu di L. 1,166 e quello annuo di L. 426,75.

Alla chiusura dell'anno esistevano 77 domande, che non si poterono accogliere per insufficienza di mezzi.

Furono nel 1908 nell'Ospizio 225 oltre ottantenari, sette oltre novantenari: l'età media fu di 76 anni circa per gli uomini e di 74 anni per le donne. Il «record» dell'età spetta ad una donna con 95 anni.

Asilo notturno Umberto I

I ricoverati nel mese di maggio furono 1551. Dal 1.o gennaio al 31 maggio, ricoverati furono 7359, di cui 6623 italiani, e 907 esteri.

La vertenza dei panettieri

La giornata di ieri è stata di tregua. I proprietari hanno ripreso i forni e provveduto il pane, tanto che le riserve delle rivendite municipali rimasero quasi intatte.

Il commissario prefettizio ha stabilito che la vendita negli spacci del Municipio cessi questa sera, alle ore 22, fatta eccezione per quelli stabiliti in piazza Emanuele Filiberto (fettola a levante), piazza Modena, Cristina (mercato), barriera Lanzo (dazio) e barriera di Milano (dazio).

In queste località la vendita cesserà alle 12,30 di domani.

I proprietari non hanno tenuta alcuna riunione; gli scioperanti invece furono convocati a Comizio per discutere sulla proposta dei cinquanta centesimi d'aumento in via provvisoria, con lo scopo di riprendere le trattative e risolvere la questione.

Nell'assemblea prevalse invece il concetto di non accogliere tale proposta, ma di riprendere le trattative sulla base della nuova tariffa presentata, diminuita di 50 centesimi.

La tariffa corretta sarebbe quindi di Lire 5 per la 1.a categoria; 4 per la 2.a; 3 25 per la 3.a, e 2 75 per la 4.a.

Crediamo che il commissario prefettizio interverrà ancora nelle trattative e che le due Commissioni si riuniranno in Municipio.

L'adunanza della Camera di Commercio

Sotto la presidenza del vice-presidente, avv. Bosco assistito dal segretario generale, avv. Degiuli, l'Camera di Commercio si è riunita in seduta pubblica.

Erano presenti i consiglieri Serralunga, Della, Rignone, Lombardi, Tedeschi, Parodi, Peverelli, Negri, Pia, Crapanzano, Giorgis, Rosselli, Bosso e Passano.

Norme per il contratto di lavoro degli impiegati di commercio.

Aperta la seduta, il presidente mette in discussione il progetto di norme per il contratto di lavoro fra principali ed impiegati di commercio; progetto studiato e compilato da una Commissione camerale e da una rappresentanza degli impiegati.

Aperta la discussione, Bosso loda i criteri che ispirarono il progetto, e ne augura le proposte.

Giudica però che per il ricorrimento si dovrebbero concedere i tre mesi anche agli impiegati che hanno meno di due anni di servizio.

Crapanzano risponde a questo riguardo, che nella discussione del progetto, anche le rappresentanze degli impiegati sentì l'opportunità di ispirare le norme coi quelle vigenti in altre regioni, fra cui è pure Milano.

Bosso, si rallegra poi specialmente delle disposizioni, che riguardano i casi di malattia degli impiegati.

Crapanzano dà poscia spiegazioni sugli orari straordinari e sui compensi, relativi, specialmente in rapporto dei commessi delle piccole aziende.

Tedeschi, chiede spiegazioni sul diritto di commissione spettante ai rappresentanti di commercio.

Balbis chiede, a sua volta, spiegazioni sulla variabilità degli orari.

Tedeschi crede, che per quanto riguarda i viaggiatori, sia eccessivo l'obbligo di sei mesi per il fidanzamento, mentre i viaggiatori possono dare la disdetta con sei tre mesi.

Bosso, si oppone a qualunque modifica su questo argomento, giudicando che il danno che ne può venire alla Ditta è minimo, e le Ditte possono sopportarlo senza grandi sacrifizi.

Il progetto viene quindi approvato all'unanimità.

L'avv. Bosco si compiace dell'approvazione, perchè è persuaso che il progetto corrisponde a un'opera di giustizia, e conchiude a mantenere la pace ed i buoni rapporti fra Ditte ed impiegati.

Senza discussione la Camera approva pure la disposizioni per l'applicazione del progetto.

Condizioni dell'industria delle macchine utensili in relazione colle forniture dello Stato.

Su questo importante argomento, il consigliere Crapanzano ha compiuto un diligente ed elaborato studio, continuato in una relazione a stampa.

A maggior schiarimento, Crapanzano aggiunge che il suo lavoro gli fu suggerito dal fatto che le macchine-utensili fabbricate in Italia non sono ammesse dalle Amministrazioni pubbliche estere, mentre le Amministrazioni pubbliche italiane non solo ammettono le macchine fabbricate all'estero, ma danno ad esse la preferenza. In qual modo questa preferenza viene esercitata, il rav. Crapanzano lo accenna nella sua relazione:

«I *rivenditori* di macchine utensili estere — e specialmente tedesche — dice, — che prepara a pubblicare da sè più che mai, in seguito all'avvento dell'industria automobilistica, cessati i relativi affari colle ricche private, rivolsero tutte le loro cure alle Amministrazioni dello Stato, che riescirono a carpirsi. E' doloroso dover constatare che le leggi fatte per tutelare gli interessi dello Stato, pei soli acquisti di macchinario, ne sono rigorosamente applicate al fornitore nazionale, sono invece *continuamente deluse* quando si tratta dell'industria estera.

«I costruttori italiani, infatti, non sono ammessi alle licitazioni se non dimostrano di avere i mezzi di fabbricare la merce che intendono offrire, non possono offrire che quelle da loro fabbricata, e, quando la forniture loro è affidata, l'Amministrazione si riserva sempre il diritto di sorveglianza alle loro officine per assicurarsi che il lavoro non è eseguito altrove.

«Non si può che plaudire a questi provvedimenti: così però non sono applicati ai forestieri esteri, ed è lecito chiedere il perchè di questa differenza di trattamento.

«I rivenditori rappresentano, per l'Amministrazione appaltante, una pericolosa incognita, che essa ha il dovere non solo di *non favorire*, ma di escludere in modo assoluto.

«Coll'ammettere alle licitazioni private i rivenditori, che sono sempre importatori di macchine estere — essendo il rivenditore di macchine nazionali rigorosamente escluso — si è creato all'industria estera, malgrado la rigidità della legge, una posizione privilegiata. Le Direzioni appaltanti fanno contratti coi rivenditori a favore non rivenditori di macchine estere — o partecipano delle peggiori — ad una loro prerogativa, la più preziosa di tutte, quella cioè di inviare alle licitazioni *le sole Case produttrici* di fiducia delle Direzioni stesse.

«Effettivamente, il rivenditore fa per suo conto una licitazione preliminare fra Case estere, il cui risultato è di offrire, fra alcune macchine di alto prezzo (che egli si sia poter vendere prese in considerazione), una o due macchine di basso prezzo e di provenienza clandestina, sulle quali cadrà certamente la scelta.

«Si intende che il rivenditore non si presenta alla gara come tale, ma come rappresentante della celebre Casa X, la quale gli fa da mantello per permettergli di presentare i prodotti di altre Case non nobili.

«Alcuni rivenditori non sono ammessi alle forniture governative, perchè notoriamente non commerciano che in macchine di infima classe. Ebbene, *quelle medesime macchine* entrano trionfalmente negli Arsenali e nelle Officine ferroviarie, sotto l'egida e coll'etichetta di altro rivenditore ammesso alle gare, perchè notoriamente fa coi privati commercio di macchine di prima classe».

In conseguenza di questo stato di cose, propone alla Camera i seguenti voti:

«La Camera chiede:

«a) non siano invitati alle licitazioni se non *produttori*, sia esteri che nazionali, e precisamente i produttori di quella categoria di macchine, a cui appartiene la macchina che si intende acquistare;

«b) secondo il grado di perfezione richiesto nella macchina acquistata, in ragione del servizio a cui sarà adibita, si stabiliscano se si tratta di macchine di prima o di seconda classe. E siano invitati, secondo il caso, i soli produttori di prima classe o i soli produttori di seconda classe, per avere offerte tecnicamente paragonabili fra loro;

«c) i produttori esteri possano, per comodità dell'Amministrazione, essere rappresentati in Italia da persona munita di loro procura.

«Però questa non possa *firmare* in nome proprio, ma *per procura* delle Case *produttrici*, sua mandante, e le macchine acquistate debbano essere da essa introdotte nella *marca delle Case produttrici*, e non altrimenti.

«Tedeschi e Serralunga rendono lode ai criteri a cui si informa la proposta, e propongono che venga ufficialmente comunicata alle Amministrazioni dello Stato.

«Bozzalla osserva che se forse non appare opportuno di dare l'esclusione alle macchine estere, come fanno le Amministrazioni straniere con la produzione italiana, si potrebbe almeno chiedere alle Amministrazioni italiane di dare la preferenza alle macchine italiane.

«Crapanzano risponde che gli industriali italiani dedicarsi soltanto alla parte di trattamento, poichè fortunatamente si sentono ormai aggueriti per non temere la concorrenza estera.

«Bosso presenta infine il seguente ordine del giorno, che è approvato all'unanimità:

«La Camera, intesa la relazione fatale dal consigliere Crapanzano, ne approva, plaudendo unanime, le conclusioni, mandando alla propria Presidenza di darne comunicazione e ufficiosamente appoggiarla presso il Governo, e più specialmente presso i ministri della Marina, della Guerra e dei Lavori Pubblici, e la Direzione Generale delle Ferrovie, provocando nella prossima Assemblea dell'Unione delle Camere di Commercio, una deliberazione, che salvaguardi contemporaneamente l'industria nazionale e gli interessi dello Stato».

Intorno al progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità.

Intorno al progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di Maternità, presentato alla Camera dei deputati, hanno compiuto uno studio i consiglieri Bozzalla e Crapanzano.

Bozzalla, anche a nome del collega, dà ragione dei seguenti voti, posti a conclusione della relazione:

«La Camera esprime il voto, perchè dire non si ritenga possibile sopraseder dall'approvazione della proposta istituzione di una Cassa di Maternità, fino a tanto che si posseggano i dati e gli elementi necessari per un suo sicuro funzionamento, venga stabilito:

«1.o Che il contributo debba essere unico, ed essere posto a carico per un terzo allo Stato, per un terzo agli industriali e per un terzo alle operaie (art. 2);

«2.o Che il terzo, a carico delle operaie, sia da queste pagato direttamente alla Cassa (articoli 2 e 4);

«3.o Che il sussidio venga pagato sempre direttamente dalla Cassa (art. 5);

«4.o Che il regio decreto, modificante la misura del contributo (art. 5), debba [illegible] convertito in legge;

«5.o Che la designazione degli industriali, chiamati a far parte del Comitato amministratore della Cassa (art. 8), sia fatta dalle Camere di Commercio dei Distretti più importanti, per le industrie che maggiormente attirino a risentire gli effetti della Cassa;

«6.o Che per la compilazione del Regolamento (art. 33), vengano sentiti anche il Consiglio superiore dell'Industria e Commercio, e le Camere di Commercio, di cui nel precedente N. 5».

Messe in votazione le conclusioni, vengono accolte all'unanimità.

La Camera procede quindi alla nomina del delegato della Camera presso il Consorzio autonomo di Genova. Risulta riconfermato il consigliere Lombardi.

Sul servizio di distribuzione delle lettere.

Bosso rileva che in seguito ai reclami della Camera, e a postale attuatore giustizia migliorarono nella distribuzione delle lettere raccomandate. Deficiente è adeguato è sempre invece il servizio di distribuzione delle lettere ordinarie. In tutte le altre città importanti la consegna delle corrispondenze è fatta quasi od esclusivamente. Propone quindi di fare pratiche per vedere che siano fatte cinque distribuzioni giornaliere, nelle seguenti ore: 8, dalle 9,30 alle 10, 11,30, 15, 16.

Bosso, conviene che il servizio postale non corrisponde più alle necessità sempre crescenti, della città nostra; e stima opportuno di accogliere la istanza del collega Bosso.

La Camera esaurisce i suoi lavori, con l'approvazione di varie relazioni riguardanti Pinerolese e la cancellazione di periti dai rispettivi ruoli; e, infine, su istanza di Bosso, appoggiato dal vice-presidente, delibera di accordarsi colla Camera di Commercio di Savona per rinnovare istanze, perchè siano effettuati i lavori portuali e ferroviari, atti a mettere il porto di Savona in grado di essere effettivamente il porto di riforniments delle industrie piemontesi, non solo per i carboni, ma anche per le altre merci.

Agitazione di rivenditori di giornali

L'anno scorso i rivenditori di giornali, proprietari di chioschi privati costruiti per concessione dell'Autorità municipale, venivano diffidati a lasciare libero il suolo pubblico occupato, in omaggio ad una deliberazione della Giunta, la quale stabiliva che ai chioschi privati dovevano sostituirsi chioschi municipali sul modello di quelli che già esistono in varii punti della città.

Il termine imposto ai rivenditori per lasciare libero il suolo pubblico era il 31 dicembre scorso, ma, per le proteste pervenute dagli interessati, il termine venne prorogato di dodici mesi. I rivenditori proprietari di chioschi privati dovranno quindi affittare i futuri chioschi municipali per esercire il loro commercio; ma per poter sopportare il gravame degli affitti, dicono essi, bisognerebbe che ognuno potesse agire senza i danni della concorrenza, perchè avviene che in molti luoghi il rivenditore fisso si trova alle prese con rivenditori ambulanti, i quali vendono la loro merce a un due passi dai chioschi stessi; il che dà luogo, spesso, anche a conflitti personali.

I rivenditori che si trovano in queste condizioni hanno quindi rinnovato le loro proteste presso l'Autorità, perchè veda di risolvere la questione della concorrenza prima di gravarli di una spesa d'affitto di chioschi non indifferente per le loro modeste borse.

Un'operaia ferita per la rovina d'una soffitta

Verso le 11 di iermattina è accaduta una disgrazia che poteva apportare ben più tristi conseguenze. Mentre la vedova Maria Saroglia, d'anni 45, lavorante in pioppe, attendeva al suo lavoro, nella sua casa in corso Regina Margherita, N. 100, con accanto la bambina Lucia Corso, precipitava il *plafond* della soffitta, travolgendola. La ragazzina, che quasi per miracolo restò salva, uscì nel baliatio chiamando disperatamente aiuto.

I vicini furono pronti ad accorrere e trovarono la disgraziata ferita in più parti e più che tramortita dallo spavento. Un pompiere l'accompagnò al Municipio, ove il dottor Signoria ebbe a riscontrarle delle contusioni al capo, ai lombi e ad un braccio, dichiarandola guaribile in sei giorni.

Arrestato rilasciato in libertà

Abbiamo data notizia dell'arresto di due individui sullo sprazzle di Moncalieri, accusati di avere minacciato alcuni passanti e di avere sparati colpi di rivoltella. Ora uno degli arrestati, il Cianvesio Biagio, ci scrive che fu rilasciato in libertà, perchè risultò che nè lui nè i suoi compagni commisero disordini e tanto meno minacciarono passanti con la rivoltella.

Un ciclista sbadato e castigato

Certa Barberis Enrichetta, d'anni 49, in via Roma venne gettata a terra dal ciclista Pisanotti Carlo, d'anni 32, e riportò leggere abrasioni alla faccia. Una guardia municipale in fede mediche nella farmacia Internazionale e dichiarò in contravvenzione il ciclista perchè spingeva il velabile a rapido corso, passando alla sua destra anzichè sinistra alla sinistra.

Ustionato dal gas

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato, per essere medicato di ustioni alla faccia, al collo e ad una mano, il gelataio Giovanni Benedetto, d'anni 27, il quale, in un alloggio di via Bonelli, casualmente accesosi con un fiammifero acceso, ad un contatore, aveva, senza volerlo, provocato una fiammata di gas. L'incidente fu causa di guasti dell'apparecchio. I medici giudicarono il Benedetto guaribile in quindici giorni.

Un colpo di pistola

Da Passano di Salasco venne condotto al nostro nosocomio Ospedale, il contadino Carlo Gervasone, di anni 20, ferito d'arma da fuoco alla spalla destra.

Si seppe che il giovane era stato colpito da un proiettile di piccolo quasi a bacinpiede, mentre stava cacciando nel suo Comune.

In un momento di esaltazione.

La giovane commessa Maria Restagno, abitante in via Lagrange, 2, in un momento di suprema esaltazione mentale, commise la follia di ingoiare una pozione velenosa. Fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici la praticarono la lavatura dello stomaco, e la ricoverarono, giudicandola fuori di pericolo.

Stato Civile di Torino

3 giugno 1909.

NASCITE: 19, cioè maschi 1, femmine 10.

MATRIMONI: Bosino Francesco con Martinotti Carolina — Franchino Luigi con Romano Alice — Graglia Camillo con Giuliano Elisabetta — Marcellino Antonino con Bolso Maria — Mutio Ghiaffredo con Bugnano Teresa — Parello Giorgio con Faudano Caterina — Trosti ing. Giovanni con Gobbi Vittoria — Gasti Nicola con Ravicio Caterina.

MORTI: Priolo Felicita (ved.) n. Martini, di anni 74, di Cavour, casalinga, via Barolo, 24. Bena Giacomo, id. 5, di Torino, corso Regina Margherita, 140.

Cane Luigia (ved.) n. Gay, d. 68, di Torino, a [illegible] Casale, 2.

Bissone Annetta n. Gillo, id. 41, di Candia Canavese commerciante, via San Secondo, 41.

Bertini Luigia, id. 78, di Torino, agiata, corso Duca di Genova, 30.

Bloco Caterina n. Pipino, id. 76, di Scalenghe, casalinga, via Canaveri, 7.

Ghiotti Angela n. Gabriellotto, id. 40, di Rivalba, casalinga.

Fogarolo Domenico, id. 13, di Sant'Ambrogio di Torino, contadino.

Boero Luigi, id. 73, di Torino, calzolaio.

Pape Giuseppe, id. 31, di Canelli, parrucchiere.

Zucco Bernardo, id. 10, di Verolengo.

Costantino Angela n. Baiuello, id. 29, di Favria, contadina.

Bartolini Adele (ved.) n. Albertoni, id. 70, di Firenze, governante.

più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, resti o,pedali, infanti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 6.

Le prodezze della barabberia milanese

Milano, 3, ore 20.

Un grave fatto è avvenuto domenica scorsa di pieno giorno e soltanto oggi è stato conosciuto. Verso le 14,30 il pellicciaio ventenne Giulio Camagni e la di lui amante sua coetanea, compagna di lavoro erano usciti da Porta Vittoria per una passeggiata, allorchè in aperta campagna si videro circondati da dieci teppisti sbucati improvvisamente da alcuni cespugli esistenti in quella località. Mentre alcuni di quei giovani si lanciavano sul Camagni, lo afferravano, lo imbavagliavano con un fazzoletto e lo minacciavano di morte se avesse osato ribellarsi, altri afferrata la ragazza e gettatala per terra, pure sotto la minaccia di morte la ridussero all'impotenza. Quindi scambiatasi l'incarico di tenere sotto il loro dominio, terrorizzata dalle minaccie, la loro vittima, i teppisti fecero scempio della povera fanciulla. Non tutti però riuscirono nel loro intento brutale, poichè due ragazzani accorsi di quanto avveniva diedero l'allarme fuggendo accorrere alcune donne che misero in fuga con il loro solo sopraggiungere i teppisti. E' facile immaginare come rimasero i due giovani. Qualche ora dopo, ritornati in città, il Camagni si recò a denunciare il fatto all'Autorità di P. S., la quale fece subito indagini che fruttarono per ora. Furono di due individui. Uno degli arrestati è già stato riconosciuto tanto dal Camagni quanto dalla sua amante.

Arti e Scienze

Il "Barbiere di Siviglia" al Carignano

Sabato, 5, e domenica, 6 corr., avranno luogo al Carignano due rappresentazioni straordinarie dell'opera in tre atti del maestro Rossini: *Il barbiere di Siviglia*.

Gli esecutori principali sono: *Rosina*, Malcolmi Sallo; *Conte d'Almaviva*, Pietro Bersellini; *Figaro*, Francesco Federici; *Don Bartolo*, Pietro Bordogni; *Don Basilio*, Giovanni Tamagni. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Ugo Tansini.

L'eclissi di luna.

La nuvolaglia ha fatto stamane temere che non fosse possibile godere l'inconsueto spettacolo di veder, poco a poco, sparire nel cielo la luna.

Verso il tocco, però, le nubi si diradarono gradatamente, e l'eclissi fu visibilissima ai pochi che ebbero la costanza di rimanere alla finestra in osservazione. Alle 2, la luna scomparve completamente, per rimanervene appartata un'ora circa. Dagli Osservatori astronomici l'eclissi fu seguita con speciale interessamento.

Valdicastello al suo "Grande,,

Firenze, 3, ore 21,25.

Val di Castello, che ha dato i natali a Giosuè Carducci, inaugurerà quanto prima una lapide in onore del grande concittadino. Si è costituito un Comitato per i festeggiamenti. Autore della lapide è un compaesano, di nome Giulio Wagner, il quale ha compiuto una vera opera d'arte. Sull'alto del ricordo marmoreo spicca in rilievo il busto del poeta, fregiato al basso da un ramo di lauro. Sotto sono scolpiti i notissimi versi:

Salute, o gaudi umane effettate.
Tutto trapassa e nulla può morir.
Noi troppo abbiamo e sofferimo. Amate!
Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

I funerali a Roma del colonnello Corvetto

Roma, 3, ore 21

Alle nove di stamane ebbero luogo i funerali del colonnello Corvetto, capo dell'ufficio dell'Ispettorato d'artiglieria. A dare l'ultimo addio all'illustre scienziato ed al valoroso ufficiale, volle partecipare un numeroso stuolo di ufficiali generali, di ufficiali di ogni grado, di funzionari dello Stato. Il corteo mosse dalla abitazione del defunto, preceduto da un battaglione del reggimento di artiglieria di stanza a Roma. Sul feretro, per espresso desiderio del defunto, non erano fiori. Il feretro era seguito dai figli del colonnello, Giovanni, nostro collega di redazione a Achille; dai cognati comm. Paolo Pagliano, direttore generale al Ministero della guerra; dall'avv. Innocenzo Regazzoni, procuratore generale del Re; dallo stesso senatore barone Annibale Marazio di Santa Maria Bagnolo; dai cugini Marazio, prefetto Craveri e maggiore Scala, dai nipoti, ecc., da numeroso stuolo di colleghi, amici, tra i quali abbiamo notato i generali Prudente, Grillo, Rossi, Manzoli, Regli, Chinino, Brocchi, Castellini, Piacentini, Buffa, Campanella, conte Cravosio, senatore Martinuzzi, conte Di Camerano, ecc. Dopo l'assoluzione della salma nella chiesa di San Vito, il corteo proseguì per la ferrovia. La salma sarà trasportata a Torino nella tomba di famiglia del senatore Corvetto. Sul piazzale della dogana il generale Rossi diede l'estremo addio con elevatissime parole. Ricordò le doti eminenti di mente e di cuore di Cesare Corvetto come uomo, come soldato e come tecnico e disse che in lui si riponevano le più alte speranze dell'artiglieria italiana. Concluse additando il suo esempio a tutti gli ufficiali dell'Arma, che giustamente hanno considerato il Corvetto come una sua gloria. Il maggiore Verdelli pronunciò commoventi parole ricordando il Corvetto come superiore, superiore che aveva saputo farsi adorare.

Oltre alle condoglianze del re, del ministro della guerra, del sottosegretario di Stato e di quasi tutti i generali, l'ispettore generale di artiglieria ha indirizzato alla vedova il seguente dispaccio: «L'imminente sventura che ha colpito lei ed i suoi figli ha immerso in grave lutto l'Arma di artiglieria. Essa piange l'immatura perdita del colonnello Corvetto, ufficiale che per nobiltà di carattere, per alta intelletto, per vasta coltura, forte volere emergeva fra tutti e sul quale aveva fondato le più grave speranze per il suo lustro avvenire. Possiamo il largo conforto di questa comunanza nel dolore essere di conforto a lei e ai suoi figli».

Il barone Malfatti di Verona gravemente ferito in un accidente automobilistico.

Verona, 3, ore 21.

Stassera, verso le 19, si sparse in città la voce di un grave accidente automobilistico, avvenuto presso Valeggio sul Mincio a circa venti chilometri da Verona. Ecco i particolari che ho potuto avere. In un automobile di proprietà del barone Malfatti, di anni 24, oltre al proprietario si trovava la sorella sua di anni 20, il conte Ludovico Portalupi e le sue sorelle. La vettura, una *Fiat*, era guidata dallo *chauffeur* Antoniali di Verona. La comitiva era giunta a Valeggio felicemente quando, nel ritorno, in una brusca curva, la vettura si rovesciò. Tutte le persone che vi erano sopra rimasero ferite. Il barone Malfatti rimase ferito più gravemente degli altri, tanto che dovette essere trasportato nella villa del conte Portalupi, che si trovava lì presso. Più tardi, con un altro automobile, venne trasportato all'ospedale di Verona. Egli si trova in gravi condizioni. Ha riportato la frattura del femore e la larghe e profondissime ferite alla regione destra colla recisione di tutti i muscoli. La baronessina Malfatti riportò delle contusioni al petto. Degli altri automobilisti non si hanno notizie, ma pare che siano tutti feriti più leggermente. La vettura rimase inservibile.

"Vi

ULTIME NOTIZIE

Disparati commenti della stampa tedesca
sull'incontro di Guglielmo e Nicola.
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 0,30.

Si annette qui una grande importanza politica all'intervista che avranno alla metà del mese di giugno sul mare Baltico Guglielmo II e l'Imperatore di Russia. Questa notizia annunciata ieri è confermata oggi ufficiosamente dall'*Agenzia Wolff*, ed è tuttavia in genere argomento di commenti piuttosto riservati. Si insista, come fa osservare la *Gazzetta della Germania del Nord*, che riproduce l'informazione dell'*Agenzia Wolff*, che è per invito dello Tsar che Guglielmo II si recherà nel mare Baltico. Gli stessi commenti si trovano nella *Gazzetta del Voss*, radicale. Detto giornale annuncia in un trafiletto: « Non si può disconoscere la grande importanza politica di questa intervista dei due Sovrani: è probabile che gli uomini di Stato responsabili dei due Imperi vi assisteranno ».

Simili espressioni si trovano nel *Reichsbote*. Tuttavia l'organo conservatore si mostra assai diffidente. Esso scrive: « E' impossibile negare l'importanza politica alla eventualità di questa intervista, dato i recenti avvenimenti nei Balcani ed in Persia e le nuove discordie sopraggiunte nell'intesa anglo-russa. Bisognerà tuttavia stare in guardia. La Russia potrebbe, per esempio, come associata dell'Inghilterra cercare un riavvicinamento con la Germania, motivato da certe momentanee considerazioni. Così è avvenuto anche dopo l'intervista di Svinemunde. La Russia si rimise subito allora nel seno dell'Inghilterra. Gli interessi tedeschi non guadagneranno nulla da questo incontro, ed anche la promessa partecipazione dei cantieri tedeschi alla costruzione della marina russa non dà grandi risultati. Tutta l'intervista servirà piuttosto alla tendenza inglese, che non alla Russia ed alla Germania. E' giò che bisognerà avere la cura questa volta di evitare ».

Quanto alla nazionalista *Taeglicke Rundschau*, il suo articolo, dovuto alla penna del pangermanista conte von Pfeil, è quasi una dichiarazione di guerra. Il conte von Pfeil scrive: « Dato le nostre relazioni colla Russia di questi ultimi tempi, ci chiediamo se una simile intervista sia utile e necessaria ». Dopo avere concluso negativamente per tre casi, l'autore dell'articolo aggiunge: « Noi non vogliamo nulla dalla Russia, salvo che essa moderi il tono della sua stampa negli attacchi odiosi e menzognori contro di noi. La Russia farà ciò per qualche giorno per pura convenienza, poi una volta finita, l'intervista ricomincierà. Da anni noi non dobbiamo alla Russia nessuna riconoscenza, ma questa in cambio ci deve molto. Se la Russia ha durante i torbidi dei Balcani lasciato la sua spada, che non era ancora bene affilata nel fodero, è essa stessa che deve ringraziare. Non abbiamo fatto perciò nessuna pressione. Nei circoli autorizzati tutti si chiedono se attualmente vi è veramente ragione di essere soddisfatti della soluzione pacifica di questo affare ».

L'Austria è preoccupata
del rifiorire del panserbismo
(Servizio speciale della Stampa).
Vienna, 4, ore 2.

La *Zeit* annuncia che, malgrado il recente trattato, che riconosce in modo indiscutibile l'annessione della Bosnia-Erzegovina, l'influenza di Belgrado incomincia nuovamente a farsi sentire in Bosnia, coschè il dottor Gazrine, che era stato espulso per delitto di alto tradimento, è recentemente ricomparso nel paese per fare della propaganda panserba. Il Governo della Bosnia ed Erzegovina ha fatto espellere l'agitatore, ma questi ha avuto il tempo di costituire prima della sua partenza un partito radicale, il quale è decisa ad adottare un contegno irreconciliabile di fronte al Governo austro-ungarico. Si tema che questa agitazione in favore dell'idea panserba, aumenti per il contegno in Bosnia del capo del partito panserbo, Stalaukowitch. Questi è stato nominato ambasciatore serbo a Londra. Egli soggiornerà per un qualche tempo presso suo suocero, nelle provincie annesse, prima di raggiungere il suo posto.

L'Italia malcontenta
pel suo matrimonio di convenienza
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 1,15.

Sotto il titolo: « L'Italia malcontenta », il *Berliner Tageblatt* pubblica una lettera da Roma, in cui è studiata la situazione dell'Italia a riguardo della triplice *alleata*, dopo gli avvenimenti dei Balcani. Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* dichiara, fra l'altro, che l'opinione pubblica italiana, segue a malincuore l'evoluzione delle cose, o non riconosce che per forza maggiore la necessità di accordarsi coll'Austria. Questo malcontento generale non è stato disgiunto dall'intervista di Brindisi. Non si vuol più scioglier cordialmente l'alleata tedesca e l'alleanza non è più considerata che come un matrimonio di convenienza. Più la Germania si avvicina all'Austria, e più essa si allontana dall'Italia. Oggi si accetta in Italia l'alleanza come un fatto compiuto, perchè lo si deve, e gli italiani si contentano di chiedere alla Germania dei vantaggi economici, sotto pena di dichiarare una guerra doganale vetata. E' caratteristico che questa minaccia si esprima proprio nel momento in cui si sarebbe potuto aspettare dalla stampa dimostrazioni più amichevoli a riguardo della Germania. Fortunatamente per la triplice alleanza, e sovra tutto per l'Italia, la politica di questo paese riposa in mani ferme, nelle mani di Tittoni.

Gelosie spagnuole
per l'influenza francese in Marocco.
(Servizio speciale della Stampa).
Madrid, 3, ore 23.

Si conferma che il ministro degli affari esteri Allede Salazar, possa dare le sue dimissioni per motivi di salute non appena le Cortes prendano le vacanze, ciò che avverrà fra poco. E' probabile che Allede non abbandonerà il Ministero senza prima avere inteso le spiegazioni di Merry del Val, ambasciatore presso il Marocco, il quale giungerà qui martedì prossimo. L'incertezza sui risultati della missione dell'Ambasciata spagnuola a Fez continua a preoccupare il pubblico e la stampa. Il giornale *El Pais* crede che il prestigio spagnuolo sia menomato e fa seguire il seguente riassunto della situazione: « La Francia, mentre le relazioni tra Spagna e Marocco si raffreddavano, ha fatto un'ottima accoglienza agli ambasciatori di Hafid ed il ministro spagnuolo degli affari esteri ha scelto questo momento per dichiarare che non si era ancora fissata la data dell'arrivo a Madrid dell'ambasciata marocchina. Dato lo selecto contegno di Merry del Val e l'indifferenza incredibile del Governo, noi perdiamo tutto il terreno che la Francia in questi giorni ha guadagnato.

La calunnia tedesca
contro due ambasciatori in Turchia
Berlino, 3, ore 21.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara che la voce diffusa da un giornale di Berlino, che due ambasciatori accreditati presso la Porta, ricevessero dei compensi dal Sultano, è falsa da capo a fondo.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* esprime il suo rammarico per il fatto che il collaboratore di un giornale tedesco si sia reso colpevole di simile calunnia.

L'inchiesta sull'affare Dupont.
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 4, ore 1.

La Commissione d'inchiesta sulla marina non ha tenuto oggi seduta. Il pomeriggio è stato impiegato dai commissari inquirenti a correggere le bozze degli interrogatorii stati fatti da essa. Durante tutta la mattinata la Sotto-Commissione ha raccolto al Ministero della marina alcune deposizioni che sono molto interessanti. Anzitutto la Sotto-Commissione ha interrogato il colonnello Jacob, il quale aveva chiesto di precisare certi punti, su cui si era trovato in disaccordo col signor Dupont, ex-capo di gabinetto del ministro Thompson. La Sotto-Commissione ha interrogato in seguito tre funzionari dell'amministrazione centrale. Venne specialmente chiesto agli interrogati se a proposito di qualche trattativa come pure a proposito di penalità avessero notato qualche scorrettezza, o irregolarità, o indelicatezza. I funzionari hanno dichiarato energicamente che mai nulla di simile era loro apparso. A proposito dell'attribuzione di un premio di centomila franchi ad una Società che aveva ricevuto una ordinazione non superiore ad 1,800,000, essi hanno dichiarato che, quantunque a tutto primo questo premio possa parere esagerato, è in realtà giustificato, e che a questo proposito nessun rimprovero può essere fatto al servizio.

L'inchiesta poi delle Autorità di Cherbourg però è all'incirca terminata. Il commissario relatore non ha interrogato nessuno nella giornata di oggi, ed è a torto che parecchi giornali avevano annunciato la convocazione di certi funzionari. Il comandante Archinbaud ed il commissario relatore Bigant hanno lavorato tutto il giorno. Il commissario del Governo è stato ricevuto alle sei da Alfredo Picard, ministro della marina. Crediamo sapere che l'inventario redatto dal commissario del Governo, la cui prima parte è stata comunicata alla vigilia a Delcassé, presidente della Commissione di inchiesta, è terminato, e che la classificazione dei documenti è già fatta, e che il signor Bigant ha cominciato a procedere al suo esame riassuntivo.

Si suppone che l'istruttoria sarà terminata fra quattro o cinque giorni e che il comandante Archinbaud redigerà le sue conclusioni non appena il signor Bigant gli avrà rimesso il suo rapporto. Si è detto che il presidente della Commissione di inchiesta aveva scritto al Ministero per chiedergli di autorizzare una delegazione a prendere conoscenza di tutti i documenti sequestrati al signor Dupont, per scegliere quelli che potranno essere comunicati alla Commissione. Ci è stato affermato al gabinetto del ministro che si ignoravano le intenzioni della Commissione, e che in ogni caso questa lettera di Delcassé non era giunta al Ministero.

Gli ebrei a Tangeri
non possono stare sulle loro terrazze
(Servizio speciale della Stampa).
Tangeri, 3, ore 23.

Il Sultano ha emanato un ordine con cui proibisce agli israeliti di salire sulle loro terrazze, e ciò perchè non vedano anche da lontano il padiglione che sta facendo costruire sulle alture del Dar-el-maghzen. Siccome questo padiglione è assai elevato o può essere scorto da tutte le terrazze del Mellah, quartiere israelita di Fez, si murarono per ordine del Sultano tutti gli accessi verso le terrazze, onde proibire agli abitanti di vedere. Il Sultano ha fatto inoltre preventire gli israeliti che se mai qualcuno fosse scorto, sia sopra le terrazze, sia a qualunque finestra verso il padiglione, sarà colpito da una fucilata. Il Sultano aggiunge che egli stesso sorveglierà con il cannocchiale l'esecuzione del suo ordine.

Gli ebrei hanno reclamato presso il pascià. Questi non potè che rispondere loro:

— Che cosa volete che faccia? Questa è la volontà di Sua Maestà.

Questa misura ha messo in costernazione nella popolazione ebrea: il quartiere Mellah infatti è un quartiere assai popoloso, ma troppo stretto per i suoi innumerevoli abitanti. Ogni casa è abitata da parecchie famiglie: ora sul terrazzo soltanto che gli abitanti potevano respirare un po' d'aria fresca ed anche far asciugare le loro biancheria. Se il decreto non sarà abolito, si ha da temere che una violenta epidemia possa ben tosto scoppiare.

Commenti tedeschi
alla ritirata dei consigli di guerra in Francia
(Servizio speciale della Stampa).
Francoforte, 4, ore 2.

Si segue colla massima attenzione nei circoli militari tedeschi la discussione che si svolge alla Camera francese sulla riforma del Consiglio di guerra. Un giornale tedesco, il *Metzer Zeitung*, pubblica oggi le seguenti considerazioni di un ufficiale dell'esercito prussiano. L'articolista dice, fra l'altro, che tutta la legge è una misura, che potrà costare cara alla Francia. L'ufficiale conclude: « Così noi abbiamo tutto l'interesse in Germania a che l'esercito francese sia forte ed inattaccabile. Certamente, questo ragionamento non può sfuggire a nessuno. E tutto che la Francia sia forte ed armata, è un'assicurazione di pace. L'indisciplina è sinonimo di ribellione, di resistenza alla legge e di rivoluzione, ed a nostro parere, la Francia ha fatto un pericoloso passo verso la decadenza, istituendo Consigli di guerra, dove potranno figurare come giudici semplici soldati e borghesi ».

Per la modificazione della legge elettorale in Russia.
(Servizio speciale della Stampa).
Pietroburgo, 4, ore 1.

La pubblicazione delle assicurazioni dello Tsar in appoggio alla modificazione della legge elettorale in quanto concerne le elezioni del Consiglio dell'impero della provincia del sud-ovest, provoca una certa emozione alla Duma. Si fa osservare che il presidente del Consiglio, il quale ha preso un contegno favorevole al sistema delle elezioni, secondo le nazionalità nel sud-ovest quando riuscì il numero dei rappresentanti polacchi alla Duma, non potrà annullare le sue dichiarazioni anteriori rifiutando le modificazioni necessarie, in quanto concerne la Camera Alta. Si crede tuttavia che il presidente del Consiglio agisca con prudenza dando a questo affare l'apparenza di un conflitto fra la Duma e la Corona.

Pel monopolio della telegrafia senza fili in Francia
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 1.

Tutti i giornali riproducono una informazione secondo cui un progetto relativo al monopolio della telegrafia senza fili in Francia, sarà prossimamente presentato alla Camera. Il *Berliner Tageblatt* scrive a questo proposito: « Tale fatto quando avrà preso forza di legge porterà egualmente pregiudizi all'industria estera. Il Governo francese è naturalmente libero di prescrivere per le sue stazioni un certo sistema. Egli sottoporrà pure alla condizione che vorrà le installazioni di apparecchi sulle navi della marina mercantile. E poco probabile che questa misura sia in opposizione agli accordi internazionali relativi allo scambio di radiotelegrammi tra navi dei varii paesi, attualmente in vigore ».

Un misterioso dramma ferroviario in Russia.
Come una moglie è scomparsa da un treno sotto gli occhi del marito.
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 1.

Un commerciante tedesco, il signor Hoppe, si recava colla sua moglie da Berlino a Sumy, città del Governo russo di Karkow. Alcuni giorni dopo avere passato la frontiera, nella piccola stazione di Pnew, il signor Hoppe scese un momento dal treno, e più precisamente dal compartimento di seconda classe, che egli occupava solo colla propria moglie. Fece una passeggiata di alcuni minuti sulla spianata della stazione e si accinse a rimontare in treno. Ma quale non fu la sua sorpresa vedendo che la moglie sua era scomparsa! Sperando che essa sarebbe ritornata da un momento all'altro, egli non se ne preoccupò subito; ma poi, vedendo che la signora non tornava, si mise a ricercarla lungo il treno ed in tutti i vagoni. Ma non trovò nessuno. Avvertita della cosa la Polizia, innumerevoli telegrammi, coi connotati della signora scomparsa, vennero inviati in tutte le direzioni. Il signor Hoppe dovette poi fare due volte il viaggio da Berlino a Sumy e quindi ad Alessandrowo: in totale più di mille verste, ma inutilmente. Parecchi agenti di Varsavia vennero lanciati in tutti i sensi, ma invano.

Della signora scomparsa non si aveva più avuto alcuna traccia. Il marito spiegò al giudice istruttore che la moglie sua aveva addosso per oltre ventisemila rubli in biglietti di banca e che parecchie volte durante il viaggio essi parlarono di questo denaro a voce abbastanza alta. Qualcuno, probabilmente, li può avere intesi, ed approfittando che il merito si era allontanato, si era introdotto nello scompartimento ed assassinata la signora Hoppe, ne aveva fatto scomparire il cadavere.

Ma allora perchè non era stato inteso alcun rumore di lotta? Il fatto era assai inesplicabile, tanto più che il treno era fermo. Alcuni giorni fa finalmente il marito ricevette un telegramma con cui gli si annunziava che presso la piccola stazione di Wassilkow, e nel Governo di Kiew, si era scoperto sulla strada ferrata il cadavere di una signora i cui connotati rispondevano a quelli della scomparsa. Il signor Hoppe si recò colà e riconobbe la propria moglie. Ma il mistero non è perciò meno terribile.

Se la vittima è stata uccisa a Pnew, perchè adunque l'assassino, o gli assassini, ne hanno trasportato il cadavere sino alla stazione di Wassilkow, che dista da Pnew non meno di due giorni di ferrovia? Se la signora Hoppe non è stata dunque uccisa a Pnew, i suoi assassini sono certamente riusciti ad indurla a fuggire con loro ed hanno poi avuto tutto il loro tempo per compiere il misfatto.

L'istruttoria di questo misterioso affare continua, ma senza grande successo. I sospetti della Polizia si sono dapprima rivolti verso il marito. Ora la Polizia pensa che la vittima abbia dapprima seguito di buon grado i suoi assassini, i quali l'hanno uccisa non appena si sono potuti impadronire della somma che essa aveva indosso.

Come la vendetta di un ladro
ha fatto scoprire una banda internazionale
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 4, ore 1.

Uno strano concorso di circostanze ha permesso al signor Laspine, commissario del quartiere di Saint-Gervais, di mettere le mani su una banda di ladri internazionali, le cui gesta sono innumerevoli. Il 24 dello scorso mese si presentava al suo Commissariato un signore, elegantemente vestito, certo Guravitch, il quale sporgeva denuncia contro uno sconosciuto. Egli si dichiarava vittima da parte di costui, di un furto con effrazione commesso al suo domicilio di via Grenelle, 42. Fra gli oggetti rubati vi era una massa da passaggio, il cui valore ammontava a circa seicento lire.

Sembrava a tutta prima che l'affare non dovesse avere che un ben scarso interesse, quando alcuni giorni dopo il signor Guravitch si presentava nuovamente al commissario, accompagnato da certo Schlasser. Egli raccontò al commissario che il signor Schlasser era venuto a proporgli di restituirgli la cassa rubatagli mediante il versamento di ottanta franchi.

Il Guravitch narrò al commissario come egli avesse accettato, ma dietro espresse condizione che gli fosse reso noto il nome del ladro. Lo Schlasser gli disse che costui era Isia Rosendart, noto sotto il soprannome di *Bismark*.

Il commissario di polizia fece allora rintracciare il *Bismark*, ma questi, arrestato narrò al commissario come il Guravitch non fosse altro che un volgare truffatore ed un ladro pericolosissimo. Egli, in compagnia della propria amante Maria Berson, si dava ai traffici più vergognosi. Stretto dalle interrogazioni del magistrato, il Guravitch confessò di avere simulato il furto, per vendicarsi del Rosendart, che poco tempo prima gli aveva giocato un brutto tiro.

Infatti la cassa era stata nascosta colla complicità dello Schlasser nella casa della Berson. Perquisizioni operate nella casa di questi tre individui, hanno fatto venire alla luce innumerevoli oggetti provenienti da furti. Si trovarono diamanti, oggetti d'oro per il valore di centinaia di migliaia di lire, e pellicce di armellino di lontra in grande quantità. Sinora sono stati operati sei arresti. Altri sono imminenti. La banda agiva in Francia, ma aveva ramificazioni in tutto il mondo.

Da Kolenburg al barbiere di Colmar
(Servizio speciale della Stampa).
Strasburgo, 4, ore 2.

Mentre un principe tedesco e ambasciatore ed ex-favorito della Corte berlinese è rifugiato con le sue preoccupazioni e con la sua mala salute a Gastein, non si parla d'altro nella Stampa alsaziana che di uno scandalo, il quale è sul punto di scoppiare, alla Prefettura dell'Alta Alsazia. Un funzionario superiore, consigliere intimo del Governo e che aveva avuto relazioni non meno intime con un garzone barbiere di Colmar, ha pensato bene di scuotere la polvere di Alsazia dalle sue suole e svignarsela verso la Svizzera, ma prima di lasciare il paese egli ha pensato di far valere i suoi diritti alla pensione, ed infatti gli venne accordata, e non piccola. I giornali protestano contro questo modo di sfruttare i barbieri. I contribuenti alsaziani chiedono perchè il colpevole, poichè esiste un colpevole, non è stato deferito al Tribunale. Quanto al barbiere, è in cura all'ospedale.

Violenti uragani nella Prussia Renana e nel Palatinato
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 1,10.

Violenti uragani hanno devastato ieri i territori del Reno; i raccolti sono perduti ed i guasti immensi. A Benedorff, presso Coblenza, parecchi edifizi sono crollati. A Weiden le case sono state inondate e gli abitanti dovettero fuggire. Si segnalano parecchi incidenti.

Una tremenda epidemia tifoidea in Russia.
(Servizio speciale della Stampa).
Pietroburgo, 4, ore 1.

Come si era preveduto il tifo che era scoppiato nella settimana scorsa nelle prigioni russe, si è diffuso nella città. L'epidemia è scoppiata specialmente ora a Kiew, Roslow ed a Kurkow, ed in altre parecchie città del Mezzogiorno. Ma è sovratutto a Kurkow che il morbo si è sviluppato con maggiore intensità ed in pochi giorni esso ha mietuto parecchie centinaia di vittime. Dai quartieri popolari e poveri la malattia è passata nelle case dei ricchi. Gli ospedali sono rigurgitanti di ammalati, ed ogni giorno il numero di essi aumenta tanto, che non si sa ormai più dove collocarli. Il personale ed il servizio medico è assolutamente insufficiente, tanto più che parecchie suore e moltissimi medici, sono morti sin dal principio dell'epidemia, vittime della loro abnegazione o anche della loro imprudenza. Tutti quelli che lo possono fare, grazie ai loro mezzi finanziari, si affrettano ad allontanarsi dalla città. Questo panico è del resto comprensibilissimo. Infatti, mentre in un giorno della scorsa settimana soli tre erano gli ammalati nel giorno seguente l'epidemia faceva già settantotto vittime. I medici prevedono che vi sarà un numero di morti ancora più grande. Secondo il parere delle persone competenti, l'acqua del fiume che serve agli usi della città è stata inquinata da detriti e sporcizie che vi venivano versate dalle prigioni. La situazione in tutta la provincia è gravissima.

Un furto originale per confessare un furto
(Servizio Speciale della Stampa).
Pietroburgo, 4, ore 1,15.

Ieri mattina il gerente della grande ditta di petroli Nobel, entrando nel suo ufficio, trovò la cassaforte scassinata. L'inchiesta giudiziaria constatò che i ladri non avevano portato via neppure un copeck dalla cassaforte. Solamente erano stati rubati i libri della contabilità. L'agente Socoloff specialmente incaricato della verifica delle mercanzie, era scomparso il giorno stesso del fatto. Ed allora i sospetti naturalmente si riversarono su di lui, e la Polizia si mise a ricercarlo. Ma all'indomani mattina il Socoloff si presentò di propria volontà al procuratore, chiedendogli aiuto e protezione. Egli spiegò le ragioni che lo avevano spinto al furto. Durante otto anni che egli aveva lavorato presso la ditta in qualità di controllore per obbedire al gerente Litorine, egli trodò ogni giorno i compratori di trecento libbre all'incirca, grazie ad una combinazione di falsa scrittura.

Parecchie volte egli ebbe dei rimorsi e volle tutto confessare: la paura di perdere il suo posto e di trovarsi sul lastrico con numerosa famiglia no lo ritenne. Infine si decise ad agire. Ma occorreva avere delle prove. Ed egli riuscì a aprire la cassaforte, nella quale ogni sera il Litorine rinchiudeva i libri della contabilità, e di impadronirsi di questi per presentarsi alla giustizia.

Il Socoloff, quale accusato di avere commesso un furto mediante effrazione, è stato immediatamente arrestato. Ora i periti esamineranno i libri di contabilità, e se le dichiarazioni dell'arrestato saranno riconosciute esatte, il Litorine sarà pure processato.

Per l'arresto del giudice austriaco a Rocca d'Anfo
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 0,10.

E' noto che recentemente il giudice austriaco Fussberger, sua moglie ed un amico erano stati arrestati come spie presso la frontiera austro-italiana a Rocca d'Anfo dai carabinieri. La *Gazzetta di Vos* riporta oggi su questo affare e dichiara che l'accusa di spionaggio non era che un pretesto immaginato dagli italiani per vendicarsi del dottor Fussberger, il quale da lungo tempo era argomento di violenti attacchi da parte dei fogli irredentisti italiani. Detto giornale aggiunge che l'Italia non potrà sottrarsi dal dare intera soddisfazione al Fussberger.

Le manovre nel Wurtemberg
(Servizio speciale della Stampa).
Berlino, 4, ore 1.

I Principi confederati assisteranno questo anno numerosi alle manovre imperiali che debbono aver luogo nel Wurtemberg. Oltre ai bavaresi, che coi loro raggruppamenti prenderanno parte alle operazioni, si annunzia anche la presenza del Re di Sassonia, dei Duchi di Sassonia-Coburgo e di Sassonia-Weimar e quella assai probabile del Re del Wurtemberg. Quest'anno anche l'Arciduca ereditario d'Austria ha accettato l'invito imperiale.

La propaganda antimilitarista
ed echi dello sciopero postelegrafico a Parigi.
(Servizio speciale della Stampa).
Parigi, 4, ore 1.

I giovani socialisti rivoluzionari della Senna hanno fatto affiggere un appello ai soldati. Ecco, a titolo di documento, la parte principale di questo appello: « A voi, fanciulli, guardiani dell'ordine, a voi zappatori del genio, telegrafisti ed elettricisti, a voi marinai meccanici facciamo l'appello più pressante. I postelegrafici erano in isciopero, i servizi erano disorganizzati, il proletariato era sceso in lotta; un malessere generale pesava sulla borghesia e sulla popolazione cosidetta ben pensante. Per far fronte quanto si poteva ad un simile sfacelo, si era fatto appello al vostro concorso. Cani di guardia della cassaforti, dei capitalisti, giovani sfrenati ad un soldo al giorno. Ecco ciò che siete voi al reggimento. Voi avete impedito ai postali l'esercizio di un diritto legale: lo sciopero; voi li avete sostituiti nel lavoro, che avevano momentaneamente lasciato. Operai in piedi! Operai, domani voi dovete ricordarvi che, quantunque alla caserma, fate sempre parte della classe operaia. In nessun caso voi dovete erigervi ad ostacolo all'impresa della vostra classe, la classe dei proletari, dei diseredati, dei paria. Soldati, riflettete e fate il vostro dovere! ».

Tra la Porta e la Compagnia
delle ferrovie orientali.
(Servizio speciale della Stampa).
Costantinopoli, 4, ore 2,10.

I negoziati tra la Porta e la Compagnia delle ferrovie orientali, continuano. Ieri vi fu una riunione dei rappresentanti della Compagnia, a cui assisteva il direttore della Banca tedesca.

Il ministro ha proposto un indennizzo del capitale di 20 milioni, e un mutamento della ripartizione dei redditi dovuti alla Compagnia.

Quest'ultima, non trovando queste condizioni abbastanza vantaggiose, ha rifiutato, ma si crede che prossimamente si verrà ad un accordo.

L'esilio del capo albanese Bolijtinaz.
(Servizio speciale della Stampa).
Belgrado, 4, ore 2,10.

Il capo albanese Bolijtinaz, inseguito dalle truppe turche, si è rifugiato al Montenegro, dove è stato ricevuto amabilmente dal principe Nicola. Dal Montenegro il Bolijtinaz si è recato nella montagne del nord dell'Albania, dove si trova ora in sicurezza.

Inghilterra e Stati Uniti
contro il malgoverno del Congo.
Londra, 3, ore 23.

Alla Camera dei Comuni, un deputato domanda se Grey si sforzerà di avere la cooperazione attiva e intiera degli Stati Uniti per fare nuovi passi insistanti onde ottenere la cessazione degli abusi al Congo e suggerire amichevolmente le misure commerciali e le altre misure che possono migliorare la situazione economica del Congo. Grey risponde: « Già dichiarai che il Governo degli Stati Uniti era, e continuerà ad essere, tenuto al corrente dei punti di vista del Governo inglese e che siamo sempre felici di essere d'accordo con lui. Non posso far dichiarazioni riguardo al Congo prima che la risposta, che stiamo preparando, sia stata inviata al Governo belga e comunicata ai Comuni ».

L'ex-sultano di Turchia
non sarà trasferito da Salonicco.
Costantinopoli, 3, ore 23.

Mamud Chefket pascià smentisce categoricamente la notizia che si abbia l'intenzione di trasferire da Salonicco l'ex-sultano. Mamud Chefket pascià smentisce pure la notizia che si siano eseguite condanne a morte, dalla Corte marziale di Adana.

La vertenza dei fornaciai di Milano.
Sciopero ad oltranza.
Milano, 3, ore 24.

Nel pomeriggio gli scioperanti fornaciai si sono nuovamente riuniti alla Camera del lavoro per esaminare la situazione e prendere deliberazioni sul da farsi. Parlarono il Dell'Avalle ed altri per raccomandare la solidarietà completa di tutti gli scioperanti. Alla fine non fu votato alcun ordine del giorno, ma venne stabilito di continuare nello sciopero fino ad ottenuta soddisfazione.

Alla lettera mandata dagli operai fornaciai, nella quale si diceva che i principali si erano valsi dell'articolo riguardante l'assunzione degli operai al lavoro per fare rappresaglie, tradendo così quanto avevano promesso e obbligando gli operai ad abbandonare il lavoro, oggi il segretario della Lega industriale in interizi risponde con una lettera, mandata ai giornali, molto chiara e precisa. Dice: « Quando venne posto l'articolo 2 del compromesso, vi fu una lunga discussione, e l'articolo stesso fu imposto appunto perchè alcune Ditte avevano assunto personale e non potevano licenziarlo senza pagare forti penalità ». Continua la lettera dicendo che la verità vera è questa: che gli operai erano, fin da quando venne firmato il compromesso, divisi in due parti, una delle quali inclinava ad accettare l'arbitrato, e l'altra voleva assolutamente, e in ogni modo, conquistare con la forza i propri « desiderata ». Intervenuta così la parte più violenta, questa ha preso il sopravvento, e si è preso un pretesto per mandare all'aria l'arbitrato.

Intanto la Lega degli industriali pubblica un manifesto dichiarante che se per sabato gli operai non avranno ripreso il lavoro, prenderanno dei provvedimenti.

Le feste patriottiche di Magenta
Milano, 3, ore 24.

Domani mattina a Magenta comincierà il ciclo dei festeggiamenti patriottici colà indetti e che dureranno il 4, 5 e 6 corrente. Alle 8 a Milano vi sarà la sfilata di un corteo popolare. Il giorno 5 si avrà la premiazione alle bandiere dei reggimenti che presero parte alla storica battaglia per la liberazione della Lombardia.

Il rappresentante della facoltà di medicina
al Consiglio superiore dell'I. P.
Roma, 3, ore 2.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha fatto lo spoglio dei voti della Facoltà di medicina per la nomina di un rappresentante nel Consiglio. E' risultato eletto il prof. Albertone. Il Consiglio ha poi approvato gli atti per la promozione ad ordinario del professore V. I. Rossi, della Scuola degli ingegneri di Padova, dei professori A. Bruni, dell'Università di Padova, in chimica generale, dando parere favorevole alla dichiarazione di stabilità e promuovibilità del prof. Siciliano, di storia del diritto all'Università di Sassari, del prof. Diena, di procedura civile e penale nell'Università di Siena, ed all'applicazione degli articoli 60 e 73 della legge Casati al prof. Diena, straordinario di diritto internazionale all'Università di Torino.

L'angoscioso dramma d'un giovane inesperto
preso nei tentacoli della mala vita.
Ci telefonano da Napoli, 4, ore 0,20:

Il cav. Giuseppe Amaturo giorni sono, nel rincasare, trovava una lettera di suo figlio Gino, d'anni 17, colla quale costui gli annunciava che a mezzo della posta gli avrebbe spedito un anello con brillante sottratto in casa e che aveva impegnato.

Nella lettera il giovane aggiunge che era stato abbindolato da gente di mala vita, che lo aveva costretto a rubare in casa e che di questa egli era rimasto vittima di estorsioni, truffe, insanni. La lettera chiudeva con un annuncio che anniusciò il cuore del povero padre: « Per non sopravvivere a tanto disonore, caro padre, io preferisco togliermi la vita ».

Il disgraziato padre, in preda alla più tormentosa agitazione, corse immediatamente al Commissariato della Sezione di Vicaria, dove esibì la lettera. Le ricerche furono infruttuose, perchè finora non si ha nessuna notizia del giovane.

In conformità a quanto era detto nella lettera, il giorno dopo l'Amaturo riceveva un pacco assicurato con l'anello, spedito dal figlio.

Da un periodo di tempo l'Amaturo constatava la sottrazione di gioielli e denari per somme molto rilevanti, che non sapeva a chi attribuire, e che ora ritiene che siano state operate dal figlio.

Ora le indagini condotte a termine dal Commissariato di Vicaria hanno portato alla scoperta di una vera associazione a delinquere, composta di usurai, prepotenti, ricettatori e donne di malaffare che abbindolavano dei minorenni, dopo averli indotti a commettere dei furti domestici. Fra le vittime di costoro vi era pure il giovane figlio dell'Amaturo. Quasi tutta la banda venne ora assicurata alla giustizia e furono operate parecchie perquisizioni in case di parecchi arrestati e di presunti complici.

Il tragico suicidio
del conte Giacomo del Carretto di Napoli.
Lecce, 3, ore 21.

Stamane all'*Albergo Napoli*, dove aveva preso alloggio, dopo essersi ieri sera allontanato dalla famiglia, si suicidò con un colpo di rivoltella alla tempia destra il ragioniere-capo della succursale del Banco di Napoli, conte Giacomo Pierone del Carretto, di nobile famiglia napoletana. La causa va ricercata nella pazzia della moglie o nel dolore per l'allontanamento di una figlia adottiva, che era fornata a Chieti, suo paese nativo, essendo stata ritirata dalla madre. Il suicida aveva 56 anni.

Bimbi per gioia divenuti bombe suicide.
Ci telefonano da Napoli, 4, ore 0,25:

Nelle prime ore di stamane parecchi giovinotti si recavano in carrozza a Poggio Marino per estrarre il numero di leva. Durante il tragitto questi giovani, per mantenersi allegri, sparavano delle bombe di carta che avevano portato con loro. Uno di essi, ad un certo punto, ha gettato una mozzicone di sigaro nell'interno della vettura che è andato a cadere sopra una bombe di carta che è scoppiata, ferendo in modo grave due dei giovinotti.

I feriti sono certi Domenico Izzo e Antonio Russi.

Il processo per gli ammanchi
all'Agenzia pinerolese del Banco di Roma
Pinerolo, 3, ore 23,10.

Stamane finalmente si è ripreso dinanzi a questo Tribunale il processo a carico di Sassoli Raffaello e Astengo Giovanni Battista, ex-direttore il primo della locale agenzia del Banco di Roma, già cassiere il secondo della stessa agenzia. Ecco i capi di imputazione:

A) Delitto di cui agli articoli 68, 417, 419, 79, 421 del Codice penale, per essersi in Pinerolo, ed epoca non bene precisata, sin dal 4 novembre 1908, in correità fra di loro e con atti esecutivi della medesima risoluzione, appropriati indebitamente convertendoli a proprio profitto titoli o *dossier* depositi da terzi in garanzia di operazioni di credito ovvero in semplice custodia per l'ammontare di L. 54.178 49 e di L. 78 mila in numerario, nonchè di cedole (valute) di proprietà del Banco di Roma per L. 3135 04 e quindi in complesso per un valore molto rilevante tutto a danno della Banca suddetta con abuso di ufficio di direttore per parte dei Sassoli e di cassiere procuratore per parte dell'Astengo, da essi rispettivamente esercitati presso l'agenzia di Pinerolo;

B) Del delitto di cui agli articoli 63, 418, 419 del Codice penale, per avere in correità fra di loro e con abuso dei rispettivi uffici di cui al precedente capo d'imputazione, il 16 luglio 1909 in Pinerolo, abusando di uno *chèque* firmato in bianco da Caffaratti Apollo ed essi affidato per essere riempito colla somma di L. 50 mila a debito apparente di esso Caffaratti verso il Banco di Roma.

Il processo, che sembrava dover riuscire clamoroso, per la sovrchia attesa ha perduto di interesse per il pubblico che ogni è accorso ben poco numeroso ad assistervi. Si è invece ingrassato il numero dei periti e degli avvocati.

Alle 9 precise è chiamata la causa, preceduta dall'appello degli imputati e dei testi. Il Tribunale si ritira avendo il presidente convocato le parti innanzi a sè per tentare una transazione fra gli imputati e la Parte civile. Le trattative si protraggono fin oltre mezzogiorno non approdando però a nulla.

Alle 14,50 l'udienza è aperta e tosto il presidente annuncia che intende interrogare gli imputati separati, ed ordina allora l'allontanamento dei Sassoli. Letti quindi i capi di imputazione, l'Astengo, che appare calmo e in ottima salute, imprende a narrare i fatti scagionandosi dai gravi addebiti attribuitigli.

L'interrogatorio dell'Astengo

L'Astengo con voce sicura e ferma, ma con un certo disordine cronologico, passa tutte le appropriazioni compiute da lui e dai Sassoli in società per provvedere alle perdite causate da speculazioni fatte in Borsa su diversi titoli, specialmente su quelli automobilistici. L'Astengo sostiene che il Sassoli fu sempre al corrente di tutte le malversazioni compiute e di avere con lui il 10 luglio 1909, in occasione della verifica fatta dall'ispettore Tartuferi, nominato il rimpiazzato dello *chèque* Caffaratti per lire 50 mila. In occasione dell'altra verifica del 3-4 novembre 1909 l'Astengo voleva confessare ogni cosa all'ispettore, al che cercava di op

Appendice della *Stampa* (34)

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Nello stesso tempo, prima che ella avesse potuto schermirsi, con un gesto ragazzesco cinse con le braccia la vita snella di Primavera e le sue labbra ardenti si posarono sulla fronte di lei come un suggello.

La fanciulla rimase come svenuta sul banco di granito, mentre che Gille, sconvolto, mordendosi le labbra a sangue per non gridare la sua felicità Ragastena fuggiva a traverso il parco.

. . . . . .

Un'ora più tardi Primavera raggiungeva il suo appartamento. Ella si era appena allontanata che di dietro al tronco di un grande salice piangente, i cui rami scendevano fino a terra e formavano come uno sfondo di verzura al gruppo di Ercole ed Onfale, uscì silenziosamente una donna.

Essa accompagnò con uno sguardo di fuoco Primavera che scompariva poco a poco nell'ombra fitta del viale e mormorò:

— Commovente colloquio! L'idillio si svolge. Insensati entrambi che non vedeste la cupa tragedia che vi attende.

Quella donna allora si diresse rapidamente verso il fondo del parco, ad una porta presso la quale un uomo, un domestico del palazzo, attendeva.

La donna gli porse una borsa che il valletto afferrò avidamente.

— Bisogna che attenda la signora anche domani? — domandò costui.

— Sì; domani e tutte le sere, come ieri, come adesso...

Poi la donna infilò la porta che il valletto apriva e si perdette per le vie nere e silenziose di Monteforte.

L.

Dopo la battaglia

Alla «Pianosa» l'indomani mattina ebbe luogo il primo scontro fra l'armata di Borgia e le truppe alleate. I risultati della battaglia furono indecisi.

L'importante per Cesare Borgia era di entrare liberamente nel passaggio fra le roccie che conduceva alle porte della città e rappresentava l'unica via possibile.

Se Cesare non potè, nel primo scontro, raggiungere il suo scopo apparve però evidente che il risultato non si sarebbe fatto molto aspettare. Ai suoi ventimila uomini gli alleati non potevano contrapporne che dodicimila. Inoltre il figlio di Rodrigo Borgia attendeva dei rinforzi.

All'alba, nel momento in cui il principe Manfredi dava il segnale dell'attacco si vide apparire una giovane donna vestita di bianco, a cavallo. Era Primavera. Ella percorse di galoppo il fronte delle truppe e mostrava con lo scudiscio l'armata di Cesare. Una immensa acclamazione salutò la coraggiosa fanciulla e quasi subito le prime file di soldati avanzarono serrate e unitari per ardire. Ben presto sul vasto piano l'urto avvenne, tra un clamore selvaggio di mille e mille voci, tra un immenso risonar di lancie e spade e mazze percosse nell'impeto della battaglia.

Dapprima le truppe si batterono in buon ordine. Verso le quattro l'armata di Cesare non aveva potuto avanzare ancora, ma neppure aveva perduto terreno. Ma poco a poco l'ordine primitivo fu rotto: la battaglia si frazionò per così dire in gleci, in venti piccole mischie isolate.

Cesare Borgia, che percorreva il campo, sopra un cavallo nero chiazzato di sangue fino al petto, risolvette di finirla.

Radunò il suo reggimento di svizzeri e due compagnie rinforzate da fanti, quindi ordinò una carica al reggimento dei cavalieri che spazzarono il terreno come un turbine.

Allora alzando la sua pesante mazza ferrata, rossa di sangue fino all'impugnatura, marciò dritto verso il passaggio delle roccie.

Il principe Manfredi aveva a sua volta chiamato a raccolta due o tre reggimenti già decimati e si dispose di fronte a Cesare.

La mischia divenne terribile. Per un'ora si videro sul campo innumerevoli lampeggiamenti di spade, di lancie e di mazze: si udirono grida e gemiti. Le truppe di Manfredi ripiegavano già in disordine.

Il Principe, bardato d'acciaio, ma senza casco e chiazzato di sangue, ebbe un grido di disperazione.

Se Cesare passava, Monteforte era perduta.

In quel momento Borgia intese come un rombo di tuono. Un continuo di cavalieri, la lancia in resta, si lanciava a tutta carriera sui suoi reggimenti.

Alla testa di quei cavalieri un uomo balzava furiosamente. Non era bardato d'acciaio: portava soltanto una spessa corazza di cuoio fulvo e impugnava la spada. Era Ragastena.

Arrivando addosso agli svizzeri in mezzo ai quali si trovava Cesare Borgia, Ragastena si mise a spronare *Capitan*. Era la sua manovra speciale. Il bell'animale possente, folle di furore saltava, balzava investendo e travolgendo sotto le zampe quanti gli sbarravano il passo. Uno spazio si andava man mano formando dinanzi al cavaliere che tendeva di raggiungere Cesare.

Gli svizzeri si difendevano a stento contro lo squadrone dei cavalieri guidati da Ragastena.

Questi comprese che l'istante era propizio, incitò *Capitan* e in due balzi terribili raggiunse Cesare.

— A voi, monsignore! — gridò.

— Traditore, morrai! — rispose Cesare.

Alzò la sua mazza ferrata, scoprendosi la spalla, ma la spada di Ragastena lampeggiò e colpì Cesare Borgia presso l'ascella.

Il terribile condottiero vacillò e cadde da cavallo...

Gli svizzeri indietreggiarono tosto da ogni parte.

Ragastena allora si drizzò sulle staffe e gettò alto un grido di vittoria.

In quel momento un cavaliere, un ercole armato di lancia, galoppò contro di lui. Ragastena vide gli svizzeri ritirarsi portando via Cesare, mentre i lanceri ch'egli aveva raccolto li inseguivano. Si rivolse allora verso l'ercole che avanzava e ne evitò al quali si trovava Cesare Borgia, Ragastena si mise a spronare *Capitan*. Era la sua manovra speciale. Il bell'animale possente, folle di furore saltava, balzava investendo e travolgendo sotto le zampe quanti il primo colpo. L'uomo non potè per lo slancio, arrestarsi subito e fu Ragastena che leggero, senza armatura com'era, lo inseguì. Proprio nell'istante in cui l'altro stava per voltarsi Ragastena, fulmineo, lo colpì con la spada alla gola.

L'ercole ebbe un grido rauco e stramazzò a terra, mentre il suo sangue zampillava nel sangue.

— E' Astorre! — esclamò Ragastena, riconoscendo il barone.

— Sì! — balbettò lo sciagurato. — Sono venuto a cercare il mio ottavo colpo di spada. Il conto è saldato.

— Barone, me ne dispiace! — disse quasi commosso Ragastena.

— Bah!... Tanto è l'ultimo...

E il barone con un rantolo, spirò.

— Povero diavolo! — esclamò il cavalliere. E, pensoso, tornò verso il fronte delle truppe alleate. Un'acclamazione lo accolse.

Tutto sorpreso egli si guardò attorno per sapere che significasse quel clamore e soltanto allora capì che egli era l'acclamato.

Appena fu sceso da cavallo il principe Manfredi s'avanzò incontro a Ragastena e l'abbracciò esclamando:

— Voi ci salvate!

Poi fu la volta del conte Almo, di Giulio Orsini, di Malatesta, ferito, di venti altri capi i quali tutti vollero significargli la propria ammirazione.

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 Giugno.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 65.
— Id. d. m. per fine corr. 105 90.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 100) prezzi nominali 105 65.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 70.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 70.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 104 70.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 5 per lordo: prezzi nominali 72.

Cartella.

Credito Fond. di		Ist. M. Cred. Fond.	
San Paolo 3 75 ore	103 —	4 1/2 ore	513 —
Id. id. 3 1/2 ore	503 —	3 per 1. id. id. 4 ore	508 —
Fond. Banca d'I.	520 —	id. id. id. 3 1/2 ore	513 —
Italia 3 75 ore	507 —	500 Fond. Monte Pa.	— —
500 Fond. C. N. Ver. 3 75 501 50		ochi di Siena 3 1/2	493 —

Az. Banco d'Italia — Contratti del mattino a 1. 1227, 1231, 1228 50, 1229, 1230, 1229 50, 1228, 1225 50, 1228 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 838, 840, 841, 842 50, 841 50, 840 50 f. c.

Az. Banco della Liguria — Contratti d. m. in 1. 118 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 709 f. c.

Az. Officine già Piatto — Contr. dal matt. in 1. 560 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cem. chim. — C. d. m. in 1. 238, 220, 240, 242, 240, 238 50 f. c.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Mediterranee 418 1/2.
» Fiat 115.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 1/2: denaro 100 528, lettera 100 625.
Svizzera 5: denaro 100 50, lettera 100 60.
Germania 3 1/2: denaro 123 80, lettera 123 90.
Londra 3 1/2: denaro 25 31, lettera 25 33.

Mercato nuovamente fermo.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

3 giugno 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 90.
Azioni Banca d'Italia 1225 1/2, 1230, 1234 1/2, 1232.
» Banca Commerciale 838 1/2.
» Ferrovie Meridionali 708 1/2, 708.
» Ferrovie Mediterranee 417, 416.

La buona tendenza di stamane fu di nuovo intralciata dai corsi delle altre piazze e così il nostro mercato era da capo in piccola reazione con transazioni quasi nulle. La riunione odierna, colla sua svogliatezza ed inattività, preconizza prossima la chiusura del bilancio.

Prezzi nominali 3 giugno.

Debiti redimibili

Prorogati.

100 Cattolici (Roma 1868-71) 5 0/0	— —
500 Rioni (Pontificio 1854) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1865-66-67). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	308 —

Certificati.

— Nomin. definitivi (provvisori per spese di costruzioni ferroviarie . . . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	327 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	328 —
500 Ferrovie Mediterranee 5 0/0	518 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	302 —
500 Strade ferrate Sarde 5 0/0	515 —
500 Strade ferrate Calabro 3 0/0	453 —
500 Id. id. id. 5 0/0	508 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 0/0	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1905)	— —
462 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1906)	— —
473 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1908)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	310 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	278 —
500 Id. id. id. 1.a serie D 3 0/0	— —
500 Id. id. id. 2.a serie D 3 0/0	— —
1000 Str. ferr. Centr. Isse e Casalanti-Grossseto 3 0/0	304 —
500 Id. id. id. id. 3 0/0	— —
500 Id. id. id. id. 3 0/0	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	304 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0	304 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	304 —
100 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 3 0/0	311 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato estense pel tronco Cavallerm.-Ivrea 3 0/0	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Ivrea, Castellupo, Castagnole, Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1979) (R. decreto 6 agosto 1870) 3 0/0	308 50
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1885)	308 5
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1885)	307 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 50

Certelle.

100 Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 0/0	501 —
500 Credito Comunale e Provinciale	500 —
250 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	511 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500 Ferrovie Meridionali	314 —
500 Id. Secondarie Sardegna	305 —
500 Id. Serie, serie A	305 —
500 Id. id. id. B	307 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ore Em. 1899	510 —
500 Id. id. id. 1891-97	512 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500 Officine di Savigliano	514 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	502 —
500 Id. Miniere di Montecromina	415 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 —
500 Id. Miniere a Rita	502 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	500 —
500 Id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	470 —
500 Unione Esercizi Elettrici	478 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ore	508 —
500 Officine Elettriche Genovesi	121 —
500 Prestito Provincia Alessandria	462 —
500 Id. Provincia di Lucca	492 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	537 —
100 Società Bancaria Italiana	148 —
100 Banco di Roma	— —
100 Banco della Liguria	— —
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	518 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. id. Secondarie Sardegna	297 50
500 Id. id. Lucca	502 —
500 Id. id. Mantova-Modena	325 —
250 Id. id. Sicilia	214 —
750 Id. id. Piombino (1.a emissione)	435 —
250 Id. id. id. (2.a id.)	479 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattì	400 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie secondarie	510 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese	470 —
500 Id. Ferrovie del Vanzaro	100 —
125 Id. Romane Tramway-Omnibus	200 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	100 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	500 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	2 0 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	255 —
500 Id. Officine di Savigliano	1140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	248 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	502 —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	302 —
100 Id. Elettricità già Cruto	142 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche	142 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500 Società Anonima Officine già Piatto	— —
50 Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
500 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	218 —
500 Id. Siderurgica di Savona	500 —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lima	68 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	97 —
500 Id. Acciaierie di Terni	3515 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	115 —
100 Id. Ital. costruz. automob. (Astra) (n.)	18 —
100 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili e brevetti Fiat	25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cemsa)	30 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	25 —
100 Id. Officine Turbigliano per automob. e vel.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	36 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	16 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli «Luiz» (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica automobili «Italia» Torino	38 —
500 Id. Officine elettriche genovesi	491 —
100 Id. Italiana del Ferro (Genova)	— —
500 Id. Armando, Armstrong e C. (Genova)	220 —
100 Id. Alti forni Piombino	— —
100 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Unione Esercizi Elettrici	1.0 —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	17 —
100 Id. Fonderia Ceccardi	87 —
100 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	3.. —
100 Id. Cerchiai Automobili e Affini	— —
100 Id. Carrozzeria Automobili Taurina	— —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
100 Id. Costruzioni Automobili S. I. A.	— —
100 Id. Officine Napoletane mec. ferr. e tram.	200 —
100 Id. Fiat, G. Ferraris e C.	102 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	57 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	50 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società agric. zootecnica di Torino	600 —
250 Id. Gen. commerciale agricola (Roma)	267 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. e Fin. Cotigoro	97 —
125 Id. Molini e Pastifici Cantoni (Milano)	97 —
250 Id. Italiana del Commercio e Industrie	50 —
500 Id. «Eridania» di Genova	855 —
100 Id. Raffinerie Bertrand	164 —
100 Id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
100 Id. Stabilimenti Fratelli Marzichi	7 —
100 Id. Fabbrica elettr. e cost. Venchi e C.	111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria	30 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	108 —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

100 Società Cartiera Italiana	1020 —
250 Id. Cartiere Meridionali	410 —
100 Id. Manifatture Lane Borgosesia	220 —
100 Id. Calci Casale	136 —
100 Id. Anonima Pellami e Cuoiame	120 —
100 Id. Italiana Imprese Frigorifere (Roma)	65 —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100 Id. Istituto Romano di Beni stabili	3.4 —
100 Id. Miniere Solf. Tresza Alburn (Bologna)	90 —
500 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	500 —
100 Società Miniere di Montecatini	470 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbriche vernici Paramatti	64 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Ghirardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Concerie Italiane Riunite	— —
100 Id. Cotonificio Valle di Susa	— —

N.D. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; la cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,50:

Borsina del mattino, ore 12. — In seguito ad offerte abbastanza numerose l'esordio è stato meno fermo, ma la chiusura animata di buona domanda si effettua migliore. Nei valori che ebbero maggiori transazioni spetta anche mantenere il posto d'onore alla Edison da 745 a 751, Banca d'Italia da 1325 a 1327, Commerciale da 838 a 839, Credito da 564 a 565, Terni da 1505 a 1515, Elba da 362 a 366, Savona da 502 a 505 e le Concimi da 357 a 361. Rendita e Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16:

Qualche felicità si è oggi avuta per i valori siderurgici ed i bancari, ma la fiacchezza del mercato rimane sempre ottima. Rendita a 105,87 per fine mese; le Lane fecero 1661, 1666; le Breda 522,50; le Langerman 460, 421; le Vizzola 1118, 1125; le Concimi 357, 361; la Cassa Sovvenzioni 77; le Elba Milano 181. La reazione per le Edison è stata anche per oggi un più desiderio, sperato un 745 terminarono ancora vivamente ricercate a 762 e 761. Cambi deboli. Il Sindacato o la deputazione di Roma hanno deliberato di tenere chiuso il mercato martedì, 8 corr., per aderire ai festeggiamenti cittadini per la liberazione di Lombardia.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 15:

Rendita 3 3/4 105,70 — Rendita 3 3/4 fine mese 105,87 — Antimonio 97 — Acqua Marcia 1635 — Acquedotto 156 — Aniello 276 — Banca d'Italia 1327 — Banca Commerciale 840 — Banco Roma 104,50 — Fiat 1.o aprile 504 — Carburo 830 — Cirea 190 — Concimi 149,50 — Credito Italiano 564 — Comptoir d'acqua 325 — Elettra 3 — Elba 364 — Ferriere Italiane 205 — Forni elettrici 71,50 — Piccola 8 — Fiuggi 9 — Gas 1091 — Immobiliari 266 — Imprese Fondiarie 98 — Kerka 362 — Liguria 54 — Metallurgica Italiana 114,50 — Meridionali 710 — Mediterranee 418 — Montecatini 105,50 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 597 — Omnibus 375 — Piombino 475 — Partigli 500 — Risanamento 74 — Sade 46 — Valsesina 643 — Zuccheri Romani 76,50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 17,30:

Compilassi ieri regolarmente la nostra liquidazione, si manifestarono molte posizioni della piccola speculazione, desiderosa di liquidarsi, provocando l'odierna lieve reazione, che da molti era attesa onde ridare al nostro mercato quella elasticità che si sentiva mancare. Deboli i Siderurgici, Saccarifici e anche i Ferroviari. Fermo lo Rendita.

Rendita 106 87, 105 92 — Banca 1327, 1326 — Comit 839, 842, 840 — Credito 564, 563 — Bancaria 108, 107 — Meridionali 710, 709 — Mittel 419, 418 80 — Rubattino 399 — Raffineria 368, 365 — Industria 270, 269 — Eridania 858, 848 — Terni 1510, 1502 — Armstrong 230, 226 — Elba 364, 360, 361 — Savona 505, 500 — Molini 146 — Semolerie 212 — Carburo 831 — Kerka 362 — Italia 52 — Officine 495 — Volturi 328 — Banco 117.

Borse Estere

Rendita Francese.

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 15
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —
Rend. ital. 3 0/0	104 00
Cambio su Londra	— —
Id. vista	25 19
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	86 3/16
Obbligaz. Lombarde	290 50
Cambio sull'Italia	99 11/16
Turchi nuovi	99 13
Banca di Parigi	1665 —
Tunisino	462 —
Egiziani 4 per cent.	504 —
Rend. Inglesi	88 45

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

Credito Austriaco	661 25
Lombarde	80 50
fi. Austro-Ungariche	705 50
Austriache	592 —
fi. Austro-Ungariche	1715 —
Napoleoni d'oro	19 05
Argento	100 —
Cambio su Parigi	95 25
Cambio su Londra	239 60

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

Cambio su Londra	20 34
Cambio su Parigi	81 —
Cambio su Italia	80 —
Credito Austriaco	801 75
Banche Italiane	— —
fi. fine mese	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 40
Rend. Turca 1 0/0	92 30

Tendenza debole.

Rendita del Portogallo. 3 (Chiusura)

Rend. Spagn. estera	68 —
Banca Ottomana	710 —
Argentino fino	89 50
Credito Mobiliare	— —
Suez	4200 —
Lotti Turchi	174 —
Rend. Messic. a term.	70 —
Rend. Russa nuova	74 —
Nuovo prest. russo	101 47
Rend. portogh. 3 0/0	64 15
Banca di Francia	— —
Cambio su Madrid	31 —
Banca Commerciale	836 —
Rendita Serba	84 70
Rio Tinto	1620 —

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 giugno — Per gli abbuonamenti superiori alle 10 lire in fiorini con certificati L. **100,50** (giornaliero).

Roma, 31 maggio-3 giugno. Per gli abbuonamenti inferiori alle 100 lire in fiorini con biglietti di Stato, di Banca L. **100,05** (settimanale).

Genova, 3 giugno - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 38 3/4; Londra 25 31 1/4, 0 remessa 100 82 1/2; Svizzera 100 57 1/2; Belgio 100 20 —; Austria 105 97 1/2.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dal 3 giugno.

Grani fini di Piemonte da L. 32 50 a 33 50 al quintale; Id. fini di altre provenienze nazionali da 33 50 a 34; Id. buoni mercantili id. id. da 33 a 33 50; Id. semi fini id. id. da 32 a 33 50; Id. id. id. comuni (Plata) da 32 a 33.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Id. mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segala nazionali da 22 a 23; Id. estero da 22 50 a 23 50.

Mercato sostenuto coi grani e granoni. — Affari fermi.

Farina di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 43 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore da 43 50 a 45; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semole di grano duro 35 da 43 25 a 45 75; Semolino di grano duro da — a —; Farina di grano turco da 22 50 a 23; Crusca di grano tenero da 15 50 a 17 25; Cruscbelle di grano tenero da 16 a 16 50; Farinacce di grano tenero da 17 a 17 50.

Mercato invariato nelle farine; calmo per le crusche e cruschelli.

Avene nere di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21.

Fave da L. 23 50 a 24 50.

Risi Camolino Ostiglie 1.a da L. 44 50 a 45 50; Id. Camolino nostrano 1.a da 41 a 41 75; Id. Rotondo Ostiglie da 40 50 a 41; Id. Rotondo nostrale da 39 50 a 40 50; Id. buone mercantile nostrano da 36 50 a 37 50; Id. Camolino giapponese da 36 50 a 37; Id. id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Avena in aumento; fave mancanti, sostenute. Affari limitati.

Avena e risi fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 23 al 29 maggio:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 30, imballaggio escluso.

Magengone L. 1 325; Ricetta 1 175; Tornaco 1 025; Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al mirria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione col consiglio delle ore già Bertolio e C.

Operazioni dal 3 giugno 1909.

Organzini	C. 13	Kg.	1908.37
Trame	» —	»	—.—
Greggie	» 5	»	480.91
Lane	» 5	»	1188.10
Articoli diversi	» 1	»	5.34
Totale	C. 24	Kg.	3777.74
Sete passate	» —	»	—.—
Lane passate	» 17	»	1185.10
Totale	C. 41	Kg.	3962.84

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionali	N. 56	Kg.	6814.74
Pelati	» 91	»	1404.—

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 1 giugno 1909. — Carne di vitellin La qualità al chilo L. 1 80.

CHIERI, 1. — Buoi e manzi da macello da Lire 7 75 a 8 75; Vitelli da macello da 8 a 10 25.

Prezzo della carne per chilo L. 1 65.

CHIVASSO, 2. — Bestiami al mirio da L. 11 50 a 15 —; Vitelli 1.a qualità da L. 8 00 a 9 00; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 8 50; Id. 2.a qual. da 5 — a 7 —; Tori da 7 50 a 8 70; Vacche da 4 50 a 8 25.

Buoi da lavoro da 280 a 500; Vacche da riproduzione da 200 a 400; Vitelloni da 25 a 75; Maiali da 10 a 11.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 1 giugno 1909. — Grano all'ettolitro L. 24 50; Meliga L. 15 84; Avena L. 9 88.

CHIERI, 1. — Grano all'ettolitro da L. 25 55 a 26 02; Meliga da 14 50 a 15 30; Segala da 16 21 a 16 66.

CHIVASSO, 2. — Frumento al quint. da L. 21 50 a 22 50; Meliga da 14 75 a 15 00; Pignolatto da 19 25 a 20 50; Segala da 22 75 a 23 75; Avena da 18 50 a 21 50; Miglio 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 1 giugno 1909. — Riso nostrano all'ettolitro L. 32 80.

CHIERI, 1. — Prezzo del pane per chilo L. 0 47.

CHIVASSO, 2. — Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.

Farina marca B al quintale L. 40 50; Id. marca C al quintale L. 38 50.

Paste asciutte al quint. L. 50; Id. di farina 47 50. L. 0 95 a 1.

Pane fino non accedente grammi 50 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 50 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

CARMAGNOLA, 1 giugno. — Miriagrammi 6000 da L. 0 80 a 0 95.

CASALE MONFERRATO, 1 giugno 1909. — Fieno 1.a qualità al mirio L. 0 88.

Id. 2.a qualità L. 0 87.

Paglia al mirio L. 0 55.

CARMAGNOLA, 31. — Fieno maggengo miriagrammi 5500 da L. 0 80 a 0 90 al mirio.

CHIERI, 1. — Maggengo al mirio da L. 1 25 a 1 30; Ricetta da L. 1 15 a 1 20.

CHIVASSO, 2. — Fieno maggengo al mirio da L. 0 85 a 1.

Ricetta al mirio da L. 0 70 a 0 75.

Terzuolo al mirio da L. 0 60 a 0 70.

Paglia al mirio da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 1 giugno 1909. — Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 17 85; Id. dell'occhio L. 23 30.

CHIERI, 1. — Asparagi a mazzo da L. 0 20 a 0 35; Barbabietole al chilo da L. 1 a 1 10; Cavoli da 0 10 a 0 25; Cipolle da 1 50 a 2; Lattughe alla dozzina da 0 25 a 0 50; Patate da 1 10 a 1 25 al mirio; rape da 0 60 a 0 70.

Mele al mirio da L. 4 a 5.

Fragole al chilo da L. 2 50 a 3.

Ciliegie al mirio da 0 75 a 1 20.

CHIVASSO, 2. — Mele al mirio da L. 3 a 4; Fagiuoli misti al quint. L. 25; Id. colore 29 75; Patate al mirio da L. 0 80 a 1; Cipolle da 2 45 a 2 50; Carote da 1 25 a 1 50; Finocchi da 3 a 3 50; Spinaci da 0 80 a 0 90; Asparagi al chilo da 1 50 a 1 80; Pomidoro da 0 80 a 1 10; Spinaci da 0 80 a 0 90.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 2. — Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 1. — Burro al mirio da L. 25 a 30.

CHIERI, 1. — Polli alla mercato da L. 3 a 4 25; Galline da 4 50 a 6; Galline faraone da 3 a 7; Piccioni da 1 20 a 1 50.

Uova alla dozzina da L. 0 90 al.

CHIVASSO, 2. — Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Polli a galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 50 cadauno; Tacchini id. da 4 a 8; Anitre da 2 a 2 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 60 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.

Mercati di Genova

Salumi. — Mercato discretamente attivo nei formaggi in genere, nanchè nelle alici e sardelle in sale ed in olio, con o senza testa; al cibo il primo arrivo di stoccafisso Bergen nuovo; prezzi fermi. Quotasi:

Alici salate di Sicilia in barili, da L. 115 a 125 — Id. in scatole, da 135 a 145 — Sardelle salate con teste in barili da Sicilia, 25 — Id. con testa una Lissa in barili, 26 — Id. in scatole, da 55 a 60 — Id